



Parla il ministro delle Riforme: «Dobbiamo lottare contro la canaglia centralista. Ci sono 15 milioni di uomini disposti a battersi per la loro libertà: o otterremo le



riforme, oppure sarà battaglia e la conquisteremo», urla. «Dobbiamo lottare contro questo stato fascista. È arrivato il momento, fratelli, di farla finita», perché il

Lombardo-Veneto «ha la forza di battere chiunque, di abbattere gli stati e forse sarà necessario farlo». Ovazione in sala

Umberto Bossi, Padova - La Stampa 20 luglio 2008

Tutti contro Bossi, tranne Berlusconi

Fini e Schifani (un po' meno) stigmatizzano gli insulti all'Inno, Napolitano apprezza Ma il premier rassicura il capo leghista. Veltroni: dica se condivide le sue parole

■ Esplose il caso Bossi dopo gli insulti all'Inno di Mameli e ai professori del Sud. È il leader del Pd, Walter Veltroni a chiedere in mattinata, durante l'assemblea dei sindaci democratici, un pronunciamento dei presidenti delle Camere e di quello del Consiglio. In aula, a Montecitorio, Fini è netto: «Il rispetto dell'unità nazionale e dei suoi simboli sono condizioni indispensabili per qualsiasi politica di autentica riforma». Anche Schifani, da Palazzo Madama, chiede rispetto per i simboli, oltre un generico appello ad abbassare i toni. Il capo dello Stato fa sapere pubblicamente di apprezzare i loro interventi, mentre Bossi attacca Fini: «Meglio se tacevi». E Berlusconi? Tace. Anzi, rassicura il ministro leghista. Veltroni: dica se condivide le sue parole.

alle pagine 2 e 3

Maggioranza

LA PRIMA FORTE SCOSSA

NINNI ANDRIOLO

Il Capo dello Stato e i presidenti di Camera e Senato trovano il modo di condannare apertamente le offese di Bossi all'Inno di Mameli e all'unità nazionale. Delle «quattro più Alte cariche dello Stato», quindi, soltanto Silvio Berlusconi sceglie la linea del silenzio che copre, di fatto, il leader della Lega, e cerca di schivare contemporaneamente la prima forte scossa che investe la maggioranza.

segue a pagina 2

Staino



FINANZIARIA

La Camera vota la fiducia Bersani: colpiti gli italiani

■ Il governo incassa la fiducia della Camera sulla manovra da 35 miliardi in tre anni con 323 favorevoli e 253 contrari. Giovedì il voto finale e poi il provvedimento passerà all'esame del Senato. «Una bomba a frammentazione», ha detto Pierluigi Bersani, ministro ombra dell'economia per il Pd, «manca la cosa davvero urgente: un pacchetto di misure che rafforzino il potere d'acquisto di retribuzioni e pensionati».

Di Giovanni a pagina 4



Commenti

Destra al governo

OPPOSIZIONE VUOL DIRE

GIANFRANCO PASQUINO

L'opposizione del Partito Democratico e quella dell'Italia dei Valori debbono ragionare, senza farsi illusioni, come se il governo di destra durasse per tutta la legislatura. Debbono anche non trascurare le ambizioni del presidente del Consiglio di essere eletto, appena possibile, al Quirinale. In special modo, nessuna illusione deve essere nutrita sulle probabilità che la Lega metta in crisi il governo al quale partecipa con ministri in posizione di rilievo. Lo «scambio» fra Popolo della Libertà e Lega, con la riforma della giustizia che procederà in una camera mentre, in contemporanea, nell'altra camera si farà strada il federalismo, fiscale e più, deve essere criticato non in quanto scambio, ma per i contenuti, anticipati e prevedibili, della riforma-addomesticamento della giustizia e per i meno prevedibili e i meno noti meccanismi del federalismo che, incidentalmente, dovrà essere accompagnato quanto meno dalla riforma del bicameralismo. È giusto che le opposizioni si propongano di evidenziare e di approfondire le, molto eventuali, contraddizioni all'interno della maggioranza di governo.

segue a pagina 26

Nomine all'Asi

INTERESSI SPAZIALI

PIETRO GRECO

Parce a lui, Giovanni Bignami, presidente dell'Agenzia Spaziale Italiana (ASI) e astrofisico di grande valore, lo abbiamo detto solo una mezz'ora prima: «Non ci vai bene e ti sostituiamo con un commissario». La decisione è stata poi assunta ufficialmente dal Consiglio dei ministri, riunitosi venerdì scorso a Napoli, su indicazione del ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Mariastella Gelmini: «È avviata la procedura per la nomina dell'ingegner Enrico Saggese e del professor Piero Benvenuti, rispettivamente, a commissario straordinario e sub-commissario dell'Agenzia spaziale italiana». Nessuno sa (ancora) perché. Ma il governo ha deciso con una procedura straordinaria di cambiare la direzione della nostra agenzia spaziale e di mandare a casa il suo presidente.

segue a pagina 7

Criminali di guerra, preso il superlatitante Karadzic Guidò la pulizia etnica e i massacri in Bosnia

RAVENNA

Litiga per l'auto Ucciso a coltellate



a pagina 11

IL TESTAMENTO DI PAOLO RAVASIN

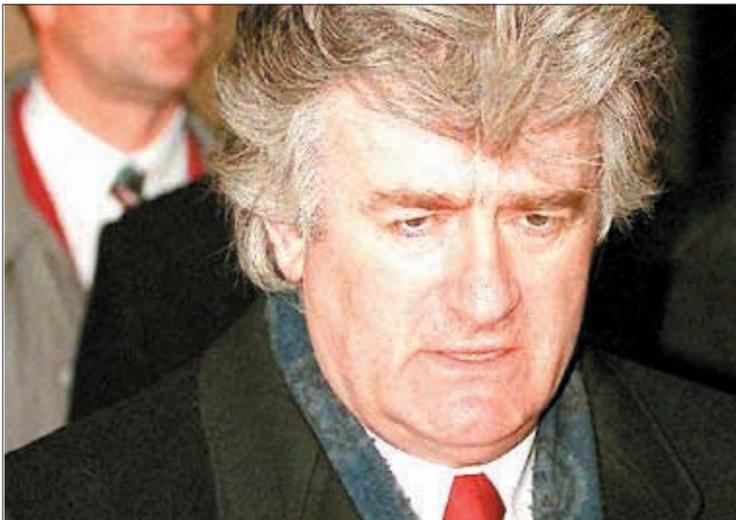
Malato di Sla: no all'accanimento



Solani a pagina 10

■ Il serbo-bosniaco Radovan Karadzic, in cima alla lista dei più ricercati per i crimini commessi durante la guerra nei Balcani, è stato arrestato in Serbia. Ne hanno dato notizia fonti del governo di Belgrado. L'arresto, ha annunciato il presidente serbo Boris Tadic, è stato compiuto dalle forze di sicurezza di Belgrado. Karadzic, presidente della repubblica serba di Bosnia durante la guerra dei primi anni 90, è uno degli uomini più ricercati insieme al comandante militare Ratko Mladic. Tadic ha fatto sapere che, appena catturato, Karadzic è stato portato di fronte ai giudici del Tribunale penale internazionale. Soddisfazione della Nato. Tra i principali capi d'accusa, crimini di guerra e genocidio, in particolare per l'assedio di Sarajevo e la strage di Srebrenica, in cui morirono 8mila persone.

a pagina 13



L'ex leader serbo bosniaco Radovan Karadzic. Ansa

PRESTIGIACOMO&BONDI

PARCHI E MUSEI, UN AFFARE PRIVATO

VITTORIO EMILIANI

Per il ministro Prestigiacomo, visto che, dopo i colpi di mannaia di Tremonti, non ci sono più fondi per l'ambiente, è utile dare in gestione i nostri 23 Parchi Nazionali (e magari pure quelli regionali) ad agenzie private per tirare su un po' di soldi. Per il ministro Bondi, visto che, passata la sega elettrica di Tremonti, non ci sono fondi per la cultura e per l'arte, è utile allargare l'area di intervento delle società private per i servizi aggiuntivi nei maggiori Musei, in modo da incassare un po' di soldi. Privatizzate, dunque, e siate felici.

segue a pagina 27

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Delirio di onnipotenza

BOSSI aveva ancora il dito alzato nel suo gesto di offesa alla nostra patria (la sua non esiste) e già era partito in tv il coro complice dei minimizzatori. Si sa, lui è fatto così, ogni tanto ha bisogno di risvegliare gli umori peggiori della base, e poi il suo è solo folclore leghista, come la pulenta e le corna. Peccato che Bossi sia ministro della Repubblica italiana, un Paese piuttosto antico, ricco di storia e di cultura, che non gli appartengono solo perché è ignorante come suo figlio Renzo. Il ragazzo non deve certo scontare le colpe del padre, ma intanto è stato bocciato per la seconda volta all'esame di maturità, benché lo abbia dato presso un istituto religioso privato e con professori del profondo Nord. Buon sangue non mente, semmai mente Bossi, che tra l'altro vorrebbe lasciare ai figli la sua leadership, facendo della Lega una tirannia ereditaria. Delirio di onnipotenza che condivide con Berlusconi, il quale, non a caso, ha fatto ministri certi ceffi che non sanno neanche a quale nazione appartengono, ma pretendono di scriverne le leggi.

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**

parola di Roberto Carlucci



Tel. 06.8549911

info@immobiledream.it
www.immobiledream.it

immobiledream
Società Immobiliare a partecipazione paritetica

Roberto Carlucci
Presidente della Immobiliare SPA

Sede Legale:
Roma - Via Doria, 2

La Tribù Linear e **coop**
Puoi risparmiare fino al 40% sull'RC Auto.

In regalo fino a 2500 punti
sulla raccolta 2008/09

Chiama gratis 800 375445 o clicca www.linear.it

UNIPOL GRUPPO FINANZIARIO

Per i Soci delle Cooperative che hanno aderito.
*Percentuale di risparmio calcolata confrontando i premi pubblicati da QUATTRORUOTE nel mese di novembre 2007.

LO SCONTRO

Fallito il tentativo della maggioranza di glissare sulle parole e i gesti del ministro leghista «Questa destra non può chiamarsi moderata»

Attacca Berlusconi: va al G8 come fosse una gita scolastica. L'Italia va a picco mentre il governo si occupa del lodo Alfano

«Il premier condanni Bossi» La sfida di Veltroni divide il Pdl

LA NOTA

Maggioranza La prima forte scossa

di Ninni Andriolo / Segue dalla prima

Stretto tra l'invito di Veltroni a non denubricare gli insulti del Senatour a colorite espressioni di un «ragazzotto esuberante», e la netta condanna di Fini - alla quale i parlamentari forzisti preferiscono l'invito, più neutro, di Schifani ad abbassare i toni - il premier cerca di togliersi dagli impacci provocando, tra l'altro, l'ennesimo gaffe. Mandare avanti Bonaiuti per far sapere che il Presidente del Consiglio «sta ad Arcore e lavora sulla questione Alitalia», infatti, è come dire che la difesa dall'unità nazionale non è cosa della quale vale la pena occuparsi più di tanto. Dietro l'incapacità di cogliere i momenti in cui uno statista deve sostenere o forgiare un senso comune nazionale, difendere valori consolidati e tutelare principi costituzionali, si intuisce qualcosa che va oltre l'imbarazzo politico. Il silenzio del premier, in realtà, dimostra che tra Bossi, che l'ha fatta più grossa del solito, e il Presidente della Camera, che condanna pubblicamente un ministro che «offende un sentimento nazionale», il Presidente del Consiglio sceglie il primo, per questo evita di utilizzare contro il Senatour l'arma della condanna che impugna la gran parte del mondo politico e i vertici dello Stato. Lo scontro istituzionale, in realtà, investe direttamente il centrodestra e ripropone due visioni antitetiche del Paese - quella della Lega e quella di An - che l'esigenza di fare maggioranza riesce tuttavia a mantenere unite, a patto, però, che Bossi non scelga di alzare i toni, come periodicamente avviene. Domenica scorsa lo ha fatto da Padova, perché gli interrogativi sui continui cedimenti agli interessi privati del Cavaliere agitano non poco militanti ed elettori del Carroccio. Bossi rassicura con toni veementi che gli «ambasciatori» padani a Roma rimangono puri, duri, e simbolicamente anti-italiani. Per raggiungere l'obiettivo, però, il leader della Lega non si cura né della Costituzione, né delle scosse sismiche che le sue parole producono nella maggioranza. Il disappunto di Bossi per la condanna di Fini, d'altra parte, dimostra che nel centrodestra si pone un problema politico che il silenzio di Berlusconi non può eludere. Il Presidente del Consiglio fa capire, come sempre, che il tempo sarà galantuomo e che nella sua coalizione presto tornerà il sereno. Ma è chiaro che davanti al Paese si materializzano, per l'ennesima volta e in modo più eclatante, le diverse visioni politiche che convivono sotto la pelle dell'unità di facciata della maggioranza. Il centrodestra, c'è da essemere certi, anche questa volta riuscirà a riporre nel cassetto i propri contrasti, facendone pagare il prezzo magari ad An. Come si intuisce dalle parole del forzista Cicchitto, infatti, è l'asse con Bossi che preoccupa di più il Cavaliere. Il capo dei deputati del Pdl rende omaggio all'unità nazionale e all'Inno di Mameli - quasi un atto dovuto - ma manda un messaggio politico chiaro al Carroccio e al suo leader: «L'alleanza con la Lega» non è in discussione. C'è da capire come possano convivere Bossi e Fini nella stessa alleanza, ma c'è da comprendere anche come An e Fi possano unirsi in uno stesso partito. Il progetto del Popolo della libertà stenta a decollare anche perché non è facile coniugare le pulsioni leghiste di Berlusconi e l'amor patrio cui è vincolato Fini. I rebus, però, riguardano anche il Pd. Non è agevole, infatti, conciliare i due Bossi che si sono materializzati anche a Padova. Quello che vuole il dialogo con Veltroni sulle riforme e l'altro che attacca l'Inno di Mameli. C'è solo da pensare che la Lega «di lotta e di governo», che propone il leader del Carroccio, alla lunga possa creare più di un problema non solo a Fini, ma anche a Berlusconi. E, scossa dopo scossa, possa produrre ripetuta instabilità in una coalizione che si rivela tutt'altro che solida.

di Bruno Miserendino / Roma

«SULLE PAROLE e i gesti di Bossi, un ministro della Repubblica, mi aspetto una chiarissima, netta e non scherzosa presa di distanza da parte del presidente del Consiglio». Inizia così, a mezzogiorno, davanti ai sindaci del Pd riuniti a convegno, la sfida di Vel-

troni al premier. Qualche ora dopo, l'epilogo della giornata darà ragione al leader del Pd. Berlusconi, come era prevedibile, non trova il coraggio e la sensibilità istituzionale di prendere le distanze da Bossi ma il caso esplose e la maggioran-

za si divide. Del resto Veltroni l'ha detto per tutta la giornata, in pubblico e in privato: «Non è possibile che non si paghi dazio per quel che è successo». E così quando nel pomeriggio il bubbone esplose alla Camera e il capogruppo della Lega fa quadrato su Bossi dicendo l'opposto di Fini e anche del vicecapogruppo del Pdl Bocchino, Veltroni chiede la parola. Elogia Fini «per aver saputo interpretare il sentimento dell'aula», ma rileva «la novità» della divisione della maggioranza: «Dopo la posizione che la Lega ha espresso a sostegno alle parole di Bossi, che però non sono condivise da parte della maggio-

ranza, si pone un problema politico con cui dobbiamo fare i conti». Aggiunta: «Manca all'appello la posizione che il Paese attende di conoscere, quella del presidente del Consiglio, chiamato a dire se condivide la parola di un suo ministro e di un gruppo che fa parte della sua maggioranza». In realtà Veltroni non si attendeva niente di diverso da quello che poi Berlusconi avrebbe detto, ma il succo è che la maggioranza, almeno, si è rivelata per quello che è: molto più fragile politicamente di quanto non appaia all'esterno. Il giochetto di derubricare a ragazzata le parole di Bossi non è riuscito e Veltroni ha lavorato a questo obiettivo: «Io - ha detto - non ho mai interpretato Bossi come un esuberante, è un leader politico, e quando parla lo fa con cognizione di causa, e in ogni caso il tentativo di interpretare la sue parole come un eccesso di intemperanza è venuto meno quando ha preso la parola il capogruppo della Lega».

La sfida di Veltroni ieri aveva anche un altro obiettivo, stavolta più interno all'opposizione e allo stesso Pd: le critiche e il chiacchiericcio sul tema del dialogo. «Si parla tanto di dialogo si oppone dialogo no - ha detto in mattinata agli amministratori del Pd - ma bisogna ricordare che il dialogo si è concluso nel momento in cui alle parole di insediamento del presidente del Consiglio sono corrisposti fatti esattamente contrapposti e si è riprecipitato il Paese nel passato. Ma noi dobbiamo mantenere questa alterità: il dialogo si fa in due, non si fa quando una delle due parti non c'è». Insomma, il Pd non farà venire meno il confronto parlamentare su ciò che serve al pa-

ese, ma il dialogo è un'altra cosa e non ci può essere con chi tenta di barattare federalismo e giustizia, con chi parla del Csm come di una «cloaca», con chi insulta l'Inno e i meridionali. «Questa destra non può chiamarsi moderata», dice Veltroni.

Eccolo il leit motiv del segretario: l'Italia precipita e il governo, come dimostra la manovra di Tremonti, è lontano dalla vita reale dei cittadini. Se questi ancora non se ne accorgono, ricorda Veltroni, è anche grazie alla patina ovattata e compiacente che tanti media spargono sulle emergenze del paese. A cominciare da Berlusconi, che «va al G8 come se fosse una gita scolastica». Per finire alla sicurezza. La situazione, spiega il leader del Pd, non è cambiata ma, come era prevedibile, l'allarme non c'è più. «Qualcuno mi dovrà spiegare - ironizza Veltroni - perché nella gerarchia delle notizie, un omicidio fatto con un governo di centrosinistra è più importante di un omicidio compiuto con quello di centrodestra». Veltroni punta a fare un'operazione verità in vista della campagna d'autunno che culminerà con la manifestazione del 25 ottobre: per spiegare che le tasse sono salite, che ci saranno meno agenti per strada e non di più, che i tagli alla scuola sono dannosi e indiscriminati, che gli investimenti spariscono, che i comuni sono in difficoltà e taglieranno servizi essenziali per i cittadini, che non un euro andrà a chi ne ha più bisogno. No, dice Veltroni, Robin Hood non abita qui. «Il governo - dice Veltroni - si occupa dei problemi di Berlusconi, ma sfida chiunque a trovare una famiglia in cui si parla del lodo Alfano». C'è in questa giornata di sfida al premier, un messaggio anche sul tema delle alleanze che agita molto le correnti del Pd: «Hoi letto tante fesserie in questi giorni, da dare le vertigini, ma ricordo che la vocazione maggioritaria non è andata in soffitta, senza di questa non esiste il Pd, che è nato per essere il baricentro riformista di un'alleanza coesa». Per questo, dice Veltroni, è inutile correre dietro oggi all'Udc, domani a Rifondazione: «Intanto facciamo opposizione insieme poi si vedrà».



Il segretario del Partito Democratico Walter Veltroni. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

ROMA

Inno di Mameli ogni giorno alla Festa de l'Unità

«Da questa sera e fino al 27 luglio, giornata di chiusura, la Festa de l'Unità di Roma si aprirà con l'Inno nazionale». Lo ha deciso il coordinatore del Pd di Roma Riccardo Milana dopo il gesto di Bossi e le affermazioni della Lega. «È un modo di testimoniare il forte sentimento di appartenenza e il rispetto per i valori nazionali - dice Milana - Abbiamo pensato che il miglior modo per rispondere con serena fermezza alle provocazioni secessioniste del ministro Bossi fosse quello di aprire tutti i dibattiti e gli eventi con il simbolo della volontà di indipendenza e unità nazionale. Del resto fu proprio attorno al Tricolore e all'Inno Nazionale che si strinsero i milanesi nelle Cinque Giornate del marzo '48. Evidentemente Bossi non lo sa».

RED

Sbarca sul web e trova l'associazione-clone

La differenza è nel trattino. Come nel dibattito d'antan sul centrosinistra, (con o senza trattino) anche l'associazione di Massimo D'Alema sul web dovrà rassegnarsi a fare i conti con le interruzioni. Appena sbarcata online, red, acronimo di riformisti e democratici, vi ha trovato un'altra associazione di «riformisti e democratici», anche questa legata «al progetto del partito democratico», come recita il manifesto di valori. Identico il nome dell'associazione, cambia di poco il sito. Nel caso dell'originale è www.riformistiedemocratici.it, mentre per il clone è www.riformisti-democratici.it: col trattino, appunto. Le due formazioni hanno in comune l'ambizione di contribuire al dibattito sulle riforme che servano per il paese.

Maroni: «Saranno italiani i bimbi nomadi abbandonati»

L'Arci: meglio riconoscere la cittadinanza a chi viene dall'ex Jugoslavia, senza più anagrafe

/ Roma

SULLE IMPRONTE ai bimbi rom è stato costretto ad una rapida marcia indietro.

Nei prossimi giorni, invece, il ministro dell'Interno Roberto Maroni presenterà una proposta per dare ai bimbi nomadi nati in Italia, «come ragione umanitaria», un nome, un cognome e la cittadinanza italiana. Per quale ragione? La risposta è la stessa data per la registrazione del calcio delle dita («Dobbiamo tutelarli»), ma già suona, rispetto a quella, in maniera diversa. «Quello che stiamo facendo - spiega il ministro dell'Interno - è una cosa giusta e di equità. Ci sono in questi campi persone che vivono in manie-

ra subumana». Approvano la proposta gli esponenti del Pdl. Secondo Alessandra Mussolini, presidente della Commissione bicamerale per l'infanzia «in questo modo si garantisce veramente l'integrazione dei bambini rom senza genitori». Critica l'Arci: «La proposta del ministro Maroni ci lascia perplessi», spiega Filippo Miraglia, responsabile immigrazione dell'associazione. E spiega: «Innanzitutto perché non è ben chiaro cosa intenda per "senza genitori". Poi perché si tratta di un provvedimento che probabilmente riguarderebbe un numero molto marginale di minori e su cui comunque non esistono statistiche. In terzo luogo, perché la cittadinanza dei minori discende da quella dei genitori. Sarebbe allora più utile prevedere



Il campo rom romano dove è iniziato il censimento. Foto di Claudio Peri/Ansa

re la cittadinanza italiana o l'apolodia per quei tanti adulti rom, soprattutto provenienti dalla ex Jugoslavia, che non possono

chiederla perché sprovvisti di documenti visto che il Paese da cui provengono si è smembrato e non esiste un'anagrafe

unica. Per questo tanti rom, nati in Italia, a loro volta genitori di bambini nati qui, non sono in condizione di vedersi riconosciuta la cittadinanza e di conseguenza nemmeno i loro figli». Ancora, continua Miraglia: «Ci preoccupa l'ipotesi che da questo provvedimento possa derivare la separazione dei figli dai genitori naturali o dalle loro famiglie. Non vorremmo che con questa iniziativa il governo cercasse di recuperare credibilità, dopo le critiche alle schedature arrivate anche dalla comunità internazionale». I Radicali Marco Perduca e Rita Bernardini, e il Pd Roberto Di Giovan Paolo rilanciano: «Perché non introdurre per tutti il principio dello ius soli, già vigente negli Usa, secondo cui nasce su un territorio conferisce automaticamente i diritti di cittadinanza?».

la Voce del Padrone

E sui prof del Sud calò il razzismo didattico

◆ Attenzione concentrata ancora sui gestacci di Bossi, la difesa di Fini per Mameli, il solito «scontro» parlamentare in salsa patriottica. Nessuno che abbia spostato la mira sull'assalto bossiano ai docenti «meridionali», colpevoli - soprattutto - di avergli bocciato il figlio scarso. Non sarà più odioso questo razzismo didattico? Il Tg3 fa notare «l'umorismo involontario» di Cicchitto che parla di «polemiche di bassa lega», Emilio Fede (perso su extasy e intercettazioni) sorvola Bossi e dà per chiusa la penosa vicenda ricordando che il capo leghista preferisce «La canzone del Piave». A parte che la citazione è sbagliata (l'operina di E.A. Mario, del 1918, si intitola «Leggenda del Piave», fu scritta dopo la vittoria e nessun fante in guerra la cantò mai), solo il Tg1 ha ricordato che qualche anno fa i leghisti già volevano archiviare Mameli e sostituirlo con il «va' pensiero» di Verdi. Mameli resiste, in attesa di conoscere l'inno preferito da Berlusconi. I Fratelli d'Italia, al contrario del tricolore, non sono previsti dalla Costituzione, quindi possono sparire in due minuti: basta studiare un «lodo Bossi» e chiedere un'altra fiducia. Paolo Ojetti

LO SCONTRO

Bagarre a Montecitorio, Colombo chiede le dimissioni del ministro delle Riforme I padani ritornano all'assalto

Bossi insiste: «Meglio "Il Piave mormorava"» E in Transatlantico si sfoga ingurgitando quattro panini di fila seduto su un divanetto...

Fini pretende le scuse. Il Senatur: stia zitto

Inno: pressati dall'opposizione i presidenti delle Camere condannano gli insulti del leader leghista

di Natalia Lombardo / Roma

SCHIAVI DI BOSSI Tre immagini riflettono le contraddizioni nella maggioranza: l'applauso bipartisan di tutto l'emiciclo dell'aula di Montecitorio, escluso lo spicchio dei banchi leghisti, quando il presidente della Camera, Gianfranco Fini ha condannato gli insulti

di Bossi ministro all'inno di Mameli. Nel secondo quadro la Lega applaude in solitaria l'alto «conpetto» del Senatur, compresi i veti ai prof del Sud. Terza immagine: il leader del Carroccio scortato da Paolo Bonaiuti e Giulio Tremonti nel Transatlantico per parlare al telefonare con un silente Silvio Berlusconi e ricevere da lui la conferma di un «solido rapporto».

Sullo sfondo c'è la tensione tra il Pdl e Alleanza Nazionale, tra Silvio e Gianfranco, che non ha rinunciato a difendere il valore dell'unità nazionale caro al suo partito e a mettere il dito nella separazione politica con la Lega. Intervento che a Berlusconi è piaciuto molto meno di quello di Renato Schifani, presidente del Senato che si è limitato a condannare gli insulti ma senza enfasi né senso politico.

Prima del voto di fiducia sulla Finanziaria alla Camera, alle quattro, Pierluigi Castagnetti del Pdl ha stigmatizzato «l'involgarimento del linguaggio politico» nell'«angusto silenzio del presidente del Consiglio». Riprende la palla Pierferdinando Casini, che sempre più fa lo statista centrista: condanna gli insulti di Bossi ricordando l'impegno di Ciampi sul valore della Patria. Il leader Udc critica chi, nella maggioranza, liquida il caso con un «Bossi bifronte», di «lotta per il suo popolo e di governo per il Federalismo», tanto quanto l'opposizione a giorni alterni «riconosce a Bossi una utilità se può far saltare il banco del governo» col federalismo, e «una pericolosità politica, se fa le battute». Lo applaude anche il Pd. Segue l'intervento dell'Italia dei Valori, poi Alessandra

Mussolini in rosso sgargiante avvia al microfono un registratore con l'Inno di Mameli. S'inceppa. Poi risuona un attimo nell'aula. Fini mal sopporta la nipote e la gela: «Diciamo che con questo intermezzo ha reso più chiaro il senso del suo discorso...». A scaldare l'emiciclo ci pensa Fu-

rio Colombo dai banchi del Pd, che legge il passaggio di Bossi sui «quindici milioni di uomini pronti a combattere la canaglia centralista», ovvero lo Stato. La Lega applaude, mugugna quando Colombo chiede a gran voce le dimissioni di Bossi. Tocca alla difesa leghista: il capogruppo, Roberto Cota, rilancia

gli insulti chiarendo il «conpetto» che aizzerebbe i padani: «Ha ragione Bossi quando dice che la gente non vuole essere schiava di Roma» (sorriva sul soggetto che, nell'Inno, è la «vittoria»). No, la gente «non vuole essere schiava di uno Stato centralista, vecchio e spendaccione», declama il capogruppo che

scomoda pure la «dichiarazione universale dei diritti dell'uomo» che bandisce la parola «schiavitù». Però approva Bossi nel mettere confini: «i concorsi vanno regolarizzati e regionalizzati» (l'Udc Cuffaro ha pizzicato il Senatur: «Bossi cacerà pure la moglie? è siciliana e insegnante...»). Un'altra leghista,

Manuela Dal Lago, sembra parlare a un comizio sul Po: «Siamo stufo di pagare l'immondizia di Napoli. Stufi di un Parlamento opprimente». La Lega si applaude da sola. Misura le parole col bilancio Italo Bocchino, vicecapogruppo del Pdl ma con An nel cuore: da una parte condanna gli insulti all'Inno, dall'altra giura sulla «affidabilità democratica» della Lega e le innovazioni poste in quindici anni. Ben diverso sarà l'intervento del capogruppo, il forzista Cicchitto, che condanna solo la «strumentalizzazione di bassa lega» da parte dell'opposizione (che scoppia a ridere).

Interviene Fini durissimo: «Nessuno, men che meno un ministro, deve pronunciare parole che possano offendere quello che è il sentimento nazionale», compreso il valore simbolico di un inno. Non solo, «il primo dovere di un ministro della Repubblica è ricordare che non esistono gli italiani del nord, del centro e del sud, ma unicamente gli italiani» che si riconoscono nell'Inno, dice Fini auspicando un chiarimento da Bossi. Poi va al nodo politico: «L'unità nazionale è una condizione imprescindibile per le riforme e il federalismo fiscale». Casini apprezza l'applauso da destra e sinistra, ma non dai banchi leghisti.

Il segretario del Pd Walter Veltroni constata le contraddizioni nella maggioranza e ripete che «all'appello manca la posizione del presidente del Consiglio». Bossi, che ha seguito il dibattito nella sede del gruppo, scende in Transatlantico e rincara la dose: «Fini poteva non intervenire. Era meglio»; mette una toppa rassicurante sull'unità nazionale da considerare anche nel federalismo, ma ripete che «il Piave mormorava...» è meglio dell'Inno di Mameli. Sulle dimissioni? magari, «ma non posso mollare», afferma come se fosse in guerra. Poi, colto da un calo di pressione, mangia a raffica quattro romanissime «rosette» seduto su un divano fuori dalla buvette (proibitissimo), protetto per quasi un'ora da un cordone leghista. Sembrava imminente un chiarimento con Fini, ma il Senatur non aspetta il presidente chiuso nella capigruppo e se ne va con Bonaiuti e Tremonti a parlare con Silvio...

HANNO DETTO

Bonaiuti

Ho sentito il premier Sta ad Arcore e sta lavorando su Alitalia...



Cicchitto

Strumentalizzazione di bassa lega. Non cadiamo in trappola Restiamo alleati con la Lega



Finocchiaro

Berlusconi venga a dire in aula che pensa dell'elegante teorema esposto dal suo ministro



Schifani

I simboli della Patria e dell'unità d'Italia sono sacri, parte della nostra identità Vanno rispettati



La deputata del Pdl Alessandra Mussolini con il ministro leghista Umberto Bossi, ieri alla Camera Foto di Danilo Schiavella/Ansa

INTERVENTI MIRABILI

E la Mussolini si inceppa per diffondere Mameli con il telefonino

Show di Alessandra Mussolini alla Camera in polemica con i gesti di del Senatur contro l'inno nazionale. Subito dopo aver chiesto d'intervenire nella discussione, la deputata ha arrembiato per parecchio tempo con il telefonino sul microfono e dopo aver premesso che si trattava di un «Omaggio ad Umberto Bossi», ha fatto risuo-

nare qualche nota dell'Inno di Mameli. I deputati rumoreggiano e Gianfranco Fini, inizialmente smarrito, interviene. «Onorevole la prego di spegnere». Ma la Mussolini risponde per le rime: «Presidente, è bello ascoltare il nostro Inno. Andrebbe sentito all'inizio di ogni seduta». «Almeno così il suo discorso è più chiaro», chiosa Fini.

IL PREMIER

Manca solo Berlusconi Che però telefona a Bossi

■ E Berlusconi? Tace. Dov'è? In aula a Montecitorio non c'è. «È a Arcore a lavorare per Alitalia», si affretta a dire Paolo Bonaiuti per depistare l'attenzione dagli insulti all'Inno di Mameli. Meglio non «metterci la faccia», non entrare nelle beghe tra Lega e An, non rovinare il rapporto con Bossi. Così il premier è l'unico a non aver risposto all'appello di Veltroni: l'hanno fatto i presidenti di Camera e Senato, e Napolitano non ha nascosto le sue preoccupazioni.

Berlusconi considera Bossi un po' come un Pierino che, sapete com'è, usa «espressioni colorite» e «iperboli». Anche questa volta il premier è combattuto fra l'imbarazzo e il fastidio di doversi occupare di queste quisquiglie, ma nella telefonata all'amico Umberto ribadisce «il solido rapporto» che li unisce, magari abbassi un po' i toni.

Il telefono del Senatur ha squillato (il «Va pensiero?») mentre si trovava con il ministro Giulio Tremonti e il sottosegretario Paolo Bonaiuti nella sede del gruppo della Lega: «Volevano divider-

ci...» lamenta il Senatur. Berlusconi coglie la palla al balzo: «Veltroni voleva mettere zizzania», dice, trovando subito il suo toronaco: spezzare sul nascere il feeling tra la Lega e il Pd sul federalismo. Da Bossi il premier ha ottenuto la garanzia di voto sulla giustizia (e a fine mese il Trattato di Lisbona). Il dialogo col Pd l'aveva già archiviato, Silvio, ma nel suo entourage chiariscono il concetto: «se qualcuno pensa di inserire un cuneo tra Berlusconi e Bossi si sbaglia di grosso». Ora avanti tutta su giustizia e federalismo, anche con un coordinamento operativo tra Pdl e Lega. Resta il malumore verso Fini dal versante Fl e Lega. Dentro An c'è chi, come Carmelo Briguglio accusa Bossi: «Persevera nell'errore; non si può pensare che da leader politico Fini possa negare la sua storia politica e i valori fondanti in cui crede».

Berlusconi resta fuori dalla mischia, oggi a Villa Certosa a Porto Rotondo ospiterà per quattro giorni il presidente egiziano Mubarak e signora. Avrà preparato danze dei sette veli? **n.l.**

Il ministro Umberto Bossi si è appena lasciato andare ad un insofferente «Fini poteva non intervenire, era meglio» che dal Quirinale si fa conoscere, nel pieno di un pomeriggio ad alta tensione dopo l'attacco del leader leghista ad uno dei simboli dell'unità nazionale, l'apprezzamento del Capo dello Stato per i discorsi da poco pronunciati dai presidenti di Senato e Camera. E i tempi non sono scanditi a caso. Al Colle, che dell'unità dal Paese e garante e simbolo, è stato apprezzato «il responsabile intervento» di Gianfranco Fini che non ha mancato di bacchettare Bossi e sottolineare come «il rispetto dell'unità nazionale è condizione imprescindibile per una politica di riforme per il federalismo» e accolto con favore «il richiamo» di Renato Schifani «al rispetto dei simboli della Patria che sono sacri». Ha fatto conoscere il suo pensiero Giorgio Napolitano. Hanno parlato da rappresentanti delle istituzioni Schifani e Fini che hanno stigmatizzato il comportamento del leader leghista. Solo il presidente del Consiglio ha

scelto di non entrare nel merito mostrando di preoccuparsi più del suo rapporto con l'alleato, che potrebbe avere conseguenze sulla stabilità di governo che di far conoscere la sua opinione su un episodio che, in qualche modo, è servito a mettere a nudo la contrapposizione che c'è

In serata al Colle Veltroni Finocchiaro, Franceschini Forte preoccupazione per i provvedimenti su economia e giustizia

tra le diverse anime della coalizione di maggioranza. Fini non ha risparmiato le critiche e ci è andato giù duro con il ministro leghista che troppo spesso dimentica di esserlo. Ed anche Schifani, pur se con toni più moderati, non ha mancato di boccia le intemperanze bossiane. Il dibattito sulle parole del senatur è comunque stato ricondotto, pur tra infuocate contrapposizioni, nei luoghi propri del confronto politico, in quei palazzi delle istituzioni in cui prima o poi dovrà pure venire al pettine il nodo di un esponente di governo che propugna il fede-

IL QUIRINALE

Napolitano boccia il leader della Lega «Bene i presidenti di Senato e Camera»

di Marcella Ciarnelli / Roma

ralismo ma ha in mente una visione separatista dell'Italia che verrà. L'argomento è stato trattato nel corso di un colloquio al Quirinale tra il presidente Napolitano e il segretario del Pd, Walter Veltroni che era accompagnato da Anna Finocchiaro e Dario Franceschini. Un giro d'orizzonte sulle questioni ancora aperte e che dovranno essere portate a compimento nei pochi e convulsi giorni che mancano alle ferie estive. Questioni di contenuto e di merito. Sull'economia con quel decreto che strappa di commi nonostante l'intervento

del Colle che è riuscito ad ottenere, attraverso una difficile opera di moral suasion, che il disegno di legge non venisse svuotato del tutto. Ma anche sui temi della giustizia, le vicende in corso e quelle future di una riforma che rischia di essere un altro momento di scontro frontale. E di giustizia ha parlato ieri il presidente Napolitano nell'indirizzo di saluto inviato al convegno torinese in ricordo dell'avvocato Vittorio Chiusano «che seppe coniugare con responsabilità e senso del limite la difesa del diritto all'informazione e la tutela del diritto dei cittadini a vedere

salvaguardata la loro riservatezza». La giustizia-spettacolo non piace al Capo dello Stato. E quindi da lui è giunto un nuovo, fermo no, agli show dentro e fuori le aule di giustizia. Così come imprescindibile è il rispetto della privacy e della dignità di ogni individuo che poco ha a che ve-

Il monito: no alla giustizia-spettacolo Si ritrovi il rispetto per la dignità e la privacy

dere con «la divulgazione di notizie attinenti a terzi estranei alle vicende». Nessun nome, nessun dato che possa far intendere a quali delle vicende di questi anni il presidente intendesse riferirsi. Ma è evidente che è stata posta una questione di principio che va ben oltre la cronaca quotidiana che, peraltro, Giorgio Napolitano ha già nei due anni della sua presidenza. Più volte di fronte al Csm ma anche al Quirinale parlando in varie occasioni ai magistrati, coloro che hanno per primi l'interesse che la giustizia non sia coinvolta in una deleteria spettacolarizzazione. Un monito che è stato accolto con un apprezzamento bipartisan. Anche l'associazione nazionale magistrati ha accolto con favore le parole del Capo dello Stato. Il presidente dell'Anm, Luca Palamara, ha però chiesto un intervento perché finiscano gli attacchi indiscriminati alle toghe. Il solo Antonio Di Pietro non ha nascosto la sua insoddisfazione. Si è detto «amarreggiato» il leader dell'Italia dei Valori per una posizione che, a suo avviso, è «a senso unico».

LA RICETTA DI TREMONTI

Il governo ottiene la fiducia alla Camera il voto finale sul provvedimento, dopo l'esame degli ordini del giorno, è previsto per giovedì

Intervento da 35 miliardi in tre anni
Per evitare sorprese probabile blindatura anche a Palazzo Madama

«Una manovra che non serve contro la crisi»

Bersani attacca: è depressiva, non trasparente e umilia il Parlamento

di Bianca Di Giovanni / Roma

PRIMO SÌ La manovra triennale di Giulio Tremonti incassa la fiducia alla Camera: 323 sì contro 253 no. L'esame proseguirà oggi e domani sugli ordini del giorno. Giovedì il voto finale sul provvedimento, che passa all'esame del Senato. A guardare il calenda-

rio, non sembrano esserci margini per un esame approfondito a Palazzo Madama: è assai probabile un'ulteriore blindatura. Solo così Tremonti riuscirà a portare a casa i quasi 35 miliardi di manovra triennale che ha imposto in primo luogo alla sua maggioranza e a tutto il Paese. «Depressiva, non trasparente e che umilia il Parlamento» ha dichiarato in Aula il ministro ombra Pier Luigi Bersani. «Con il tempo chi la vota oggi si pentirà di averlo fatto», ha aggiunto. Il l'accuse di Bersani parte da una domanda senza risposta: cosa fa contro la crisi questa finanziaria? «Manca la cosa davvero urgente - dichiara Bersani - Cioè un pacchetto di misure di sostegno alle retribuzioni e alle pensioni, mancano le risorse per la chiusura dei contratti, mancano interventi per gli investimenti pubblici o privati». Si torna indietro su tutto: banche, petrolio, assicurazioni, scuola e Università. Quanto agli enti locali «non pensate che il nord si accontenti degli insulti all'inno di Mameli, vorrà qualcosa di più», dichiara l'ex ministro con una allusione alle proteste che sono arrivate anche da

Manca il pacchetto di misure per rafforzare il potere d'acquisto di pensioni e salari

Il decreto legge su cui la Camera ha votato la fiducia contiene la manovra triennale del governo. Ecco in sintesi alcuni punti.

CARTA IDENTITÀ Avrà durata decennale e, dal primo gennaio 2010, dovrà riportare sia la fotografia che le impronte digitali.

LA TASSA SUGLI ASSEGNI Elevata da 5.000 a 12.500 euro la soglia massima per l'utilizzo del contante e dei titoli al portatore reintroducendo gli importi vigenti fino alla data del 29 aprile 2008. Viene inoltre eliminata l'imposta di bollo in misura pari a 1,50 euro per ciascun assegno non contenente la clausola «non trasferibile».

ROBIN TAX Rispetto alla prima stesura del Decreto legge, via le royalties a carico delle compagnie che estraggono idrocarburi e l'attribuzione allo Stato di una quota in barili pari all'1% della produzione annua. Resta l'addizionale Ires del 5,5% per le società del settore petrolifero e dell'energia elettrica.

SOCIAL CARD Collegata alla Robin Tax, sarà concessa solo ai residenti di cittadinanza italiana. Per alimentare il fondo si ricorrerà anche ai «conti dormienti» delle banche.

CUMULO REDDITI-PENSIONE Totale cumulabilità, a decorrere dal 10 gennaio 2009, tra pensioni dirette di anzianità e redditi da lavoro autonomo e dipendente.



Il tabellone elettronico nell'Aula di Montecitorio con l'esito della votazione. Foto di Danilo Schiavella / Ansa

CGIL «Mobilitazione unitaria per scelte diverse»

«La manovra è sbagliata e inadeguata. Penalizza lavoratori, pensionati e il futuro del paese. Per questo va cambiata. E per farlo è necessario ricorrere urgentemente alla mobilitazione». Così il segretario confederale della Cgil, Fulvio Fiamoni, commenta il voto sul maxi-emendamento al decreto legge che compone la manovra economica. Per il dirigente sindacale, la manovra «non prevede alcun intervento fiscale a fa-

vore di lavoratori e pensionati, è impostata prevalentemente sui tagli alle spese, colpisce in modo consistente i servizi sociali, taglia pesantemente in settori fondamentali come sanità, scuola e pubblico impiego, manomette l'accordo sul welfare del 23 luglio scorso con effetti devastanti sulla lotta al precariato e al lavoro nero. Una manovra che non fornisce alcun sostegno alla domanda interna e che, quindi, produrrà ulteriore depressione. Per tutti questi motivi - conclude il dirigente del sindacato di Corso d'Italia - la manovra deve essere profondamente cambiata con una forte iniziativa di mobilitazione, che, per i motivi di merito ricordati e coerentemente ai contenuti degli accordi e delle piattaforme unitarie presentate, chiedo e mi auguro si possa svolgere unitariamente».

STATALI Presidi e proteste Il pubblico impiego scende in campo

Statali in piazza contro le decisioni del governo. Si comincia oggi a Napoli, sicontinuerà domani in Lombardia, si proseguirà il 25 in Sicilia per finire il 28 a Roma con una fiaccolata al Colosseo. Ma non sono solo i pubblici dipendenti a farsi sentire. Le organizzazioni sindacali dei pensionati hanno chiesto un incontro urgente al ministro del Welfare, Sacconi, per riportare nell'agenda del governo

e del parlamento i temi della rivalutazione delle pensioni e della non autosufficienza.

Una manifestazione nazionale unitaria contro la manovra è stata invece organizzata dalle segreterie del settore Finanze di Cgil-Cisl-Uil, Confasal/Salfi. La protesta si terrà giovedì a Roma, in piazza Montecitorio. «Tagliare le risorse dei lavoratori delle agenzie fiscali - sostengono - equivale a depotenziare l'amministrazione finanziaria e, quindi, a indebolire la lotta contro l'evasione fiscale». I sindacati ricordano che nel 2007 le somme riscosse con il controllo fiscale sono aumentate del 46% rispetto all'anno precedente passando da 4,36 miliardi di euro a 6,37 miliardi di euro. Il maggiore imponibile ai fini Irap ha segnato un incremento del 222%.

le mani nelle tasche dei cittadini, ma glielate mettere a banche e petrolieri», accusa in Aula l'Ildv. «Volete combattere i falsi invalidi - continua Antonio Borghesi - mentre il premier più volte dichiara il falso, e mentre un vostro senatore è falsamente residente all'estero. Con gli statali non vogliamo tornare ai padroni delle ferrovie. Ancora: mandate la social card ai poveri per umiliarli ancora di più della povertà stessa. Avviate una serie di politiche illiberali sull'autotrasporto, sulle banche, sulle tariffe autostradali». Attacca anche Bruno Tabacci (Udc) annunciando il no alla fiducia. L'esecutivo, dice, «ha una chiara impronta statalista» che, trasferita sulla manovra, ha portato a modifiche alla procedura di bilancio e a quella contabile. La Robin tax poi - ha concluso - «è solletico per i petrolieri», mentre nulla si è fatto per «bloccare le truffe e le false energie rinnovabili».

Dopo la fiducia, restano aperti moltissimi problemi. In parte saranno introdotti negli ordini del giorno. Come quello sul finanziamento all'editoria dei partiti, che viene quasi azzerato nell'arco del triennio. Altro nodo molto complicato è quello della sicurezza, a cui sono stati garantiti solo 400 milioni a fronte di un taglio di oltre tre miliardi. Per non parlare della questione ticket sanitari, che resta in gran parte a carico delle singole Regioni. Insomma, dopo l'intervento molte ferite restano aperte. «I cittadini non si accontentano di vedere Robin Hood volteggiare tra gli alberi - avverte Bersani - Vogliono anche più soldi in tasca di fronte a una crisi che non si preannuncia affatto breve». In questo sta il boom di Tremonti: più si lancia all'armi, meno si crederà alle sue ricette.

«È una bomba a frammentazione di cui si pentirà anche chi oggi l'ha votata»

migrati a basso reddito a patto che risiedono da 10 anni in Italia e da 5 nella regione. Aiuti per le giovani coppie, famiglie a basso reddito e genitori single precari con un fondo da 24 milioni.

PIÙ POTERI A MISTER PREZZI Ridefinite le funzioni del Garante per la sorveglianza dei prezzi prevedendo specifici poteri conoscitivi e un maggiore coinvolgimento delle associazioni di categoria e delle amministrazioni pubbliche.

FINMECCANICA In caso di aumento di capitale è autorizzata la sottoscrizione per un importo massimo di 250 milioni di euro. La quota dello Stato, in caso di aumenti di capitale, non potrà scendere sotto la quota di controllo del 30%.

TRASPORTO PUBBLICO LOCALE Ricostituita la dotazione finanziaria del Fondo per la promozione e il sostegno dello sviluppo del trasporto pubblico locale, istituito dalla legge finanziaria per il 2008 e destinato all'acquisto di veicoli adibiti al trasporto pubblico e allo sviluppo dei sistemi di trasporto pubblico nelle aree urbane.

300 MLN A FS E ANTICIPAZIONI ANAS Trecento milioni in arrivo per le Fs, mentre Anas avrà la possibilità di accedere ad anticipazioni di cassa, da reintegrare entro fine anno, ma non per finanziare la spesa corrente.

MISURE & RISORSE

La social card si attacca ai conti dormienti

Si prevede, inoltre, a decorrere dalla medesima data, l'integrale cumulabilità con i redditi da lavoro autonomo e dipendente per le pensioni dirette conseguite nel regime contributivo in via anticipata rispetto ai 65 anni per gli uomini e ai 60 anni per le donne.

CLASS ACTION Prorogata al primo gennaio 2009 l'entrata in vigore della disciplina sulla «class action», introdotta nell'ordinamento dalla legge finanziaria 2008.

ASSICURAZIONI VITA Il prelievo applicabile alle riserve matematiche dei rami vita salirà dallo 0,3 allo 0,35% (più 0,050). Solo per il 2008 l'aliquota salirà allo 0,39%. A titolo di acconto, è previsto il versamento a novembre di una imposta pari allo 0,050 delle riserve matematiche iscritte nel bilancio del periodo d'imposta 2007.

TAGLI AI MINISTERI Salgono con il maxi-emendamento: le tabelle riportano riduzioni di spesa per 8,435 miliardi nel 2009 (il taglio cresce di 300 milioni rispetto alla versione originaria del decreto), 8,929 nel 2010 (400 milioni

di taglio in più, erano 8,529) e 15,611 miliardi nel 2011 contro i 15,211 della prima stesura.

CARBURANTI Via libera alla liberalizzazione della rete di distribuzione, meno vincoli per installare una stazione di servizio. Diventa automatica anziché facoltativa

la possibilità di sterilizzare le accise sui carburanti quando il prezzo del petrolio superi del 2% quello indicato dal Dpef.

TICKET Aboliti dal 2009 i ticket sull'assistenza specialistica ma metà della spesa (834 milioni) graverà sulle regioni. Lo Stato in-

crementa di 50 milioni del finanziamento del Servizio sanitario nazionale. Altri 400 milioni dovrebbero arrivare con il Piano Sanità, la restante copertura verrà da una serie di misure di razionalizzazione ed efficientamento della spesa ma l'emendamento del

governo consente alle regioni di mantenere «in misure integrate o ridotte» il ticket sulla diagnostica o di applicare «altre forme di partecipazione dei cittadini alla spesa sanitaria», per i soggetti non esenti.

STRETTA SU ESENTI Più verifiche sulle esenzioni sanitarie e maggiori controlli sulle prestazioni liberamente rese da erogatori privati. Le Asl non «rimborseranno più a piè di lista».

110.000 ACCERTAMENTI In arrivo 110.000 accertamenti fiscali in più rispetto a quelli del biennio 2007-2008 e il governo prevede «maggiori entrate per cassa per il solo 2011 pari a 610 milioni di euro».

5 PER MILLE La dotazione aumenta di 20 milioni nel 2008 e vengono definiti i criteri per individuare i beneficiari 2009: rientrano società sportive dilettantistiche e fondazioni.

ENERGIA L'Autorità per l'energia svolgerà l'attività consultiva di segnalazione al governo sulla realizzazione di impianti di produzione di energia nucleare.

PIANO CASA Sarà esteso agli im-

EXPO 2015

Un miliardo e mezzo a Milano, ma non c'è ancora il decreto nomine

Arrivano i soldi per l'esposizione universale che nel 2015 si terrà a Milano. La Finanziaria ha stanziato 1.486 milioni di euro nel periodo 2009-2015 per la realizzazione delle opere e delle attività connesse allo svolgimento del grande evento. Nel progetto presentato, insieme con la candidatura, al Bie, Bureau International des Expositions, si prevedeva la realizzazione di numerose opere nella zona a Nord della Fiera internazionale di Rho-Pero. Si prevedeva anche la realizzazione di una via d'acqua che collegasse Milano con i luoghi dell'esposizione. Ma intanto si dovranno risolvere i nodi della gestione dell'evento, gestione che ha visto finora l'aperta polemica tra i vari enti locali interessati, da una parte Regione e Provincia, dall'altro il Comune di Milano

e in particolare il sindaco Letizia Moratti, che pretende l'instaurazione a commissario straordinario e unico.

Ancora ieri il presidente della Regione, Formigoni era intervenuto, dopo un incontro con il sindaco di Roma, a proposito del decreto legge che il consiglio dei ministri dovrebbe varare entro breve tempo, per ribadire che si dovranno coinvolgere tutti gli attori in campo e che i protagonisti dell'evento «non saranno soltanto Milano o la Lombardia, perché il progetto dovrà riguardare tutta la Regione e tutto il Paese».

Quella di far diventare l'esposizione di Milano 2015 una opportunità nazionale è stata, secondo Formigoni, «una scelta di base fatta fin dal primo momento».

LA MANOVRA

All'assemblea «Comuni, allarme rosso» Veltroni denuncia: la situazione del Paese è drammatica la manovra avrà effetti inevitabili sui servizi

Domenici: «Il governo scarica sui livelli locali i problemi che sono suoi, lo scarica barile può aprire una crisi istituzionale forte»

Sindaci Pd, battaglia contro i tagli

«Sarà un autunno di tensioni»

di Roberto Rossi / Roma

Giulio Tremonti l'ha definita «economia sociale di mercato». È il progetto che il ministro dell'Economia ha in mente per destrutturare lo stato sociale locale. In parole povere si riducono i servizi erogati dai comuni all'osso e quello che non riesce a coprire lo si affida ai privati. Quando si può, naturalmente. Per lo Stato, almeno quello idealizzato da Tremonti, una manna considerata i risparmi nei trasferimenti, per i comuni il dissesto economico e la fine dell'autonomia impositiva, alla faccia del federalismo, per i cittadini meno servizi, meno welfare di base, più spese.

Al suo progetto Tremonti sta dando le gambe. Il ministro lo ha messo nero su bianco in questa strana manovra di inizio estate. E contro la quale i sindaci del Partito democratico si sono mobilitati. Riunendosi, ieri a Roma, in un'assemblea dal titolo: «Comuni: allarme rosso». «Se le misure prospettate da Tremonti saranno realizzate - dice Paolo Fontanelli responsabile enti locali per il Pd - produrranno contraccolpi pesanti sulle famiglie». Due le questioni che investono direttamente gli equilibri degli enti locali: «In primo luogo - spiega Fontanelli - l'abolizione dell'Ici». Che comporta una riduzione delle risorse per 1 miliardo e mezzo di euro e considerato che il rimborso previsto da Tremonti «è di solo 500 milioni, si stima un ammanco di circa 1 miliardo di euro». In questo modo si determina una situazione che «si scarica sui bilanci in corso mettendo in grandissima difficoltà i sindaci nel rispettarne i vincoli». Altro aspetto fortemente preoccupante «è costituito dal contributo chiesto alla finanza locale: troppo alto», sostiene ancora Fontanelli che snocciola le cifre riguardanti comuni e province: «1.650 milioni di euro per il 2009, 2.900 per il 2010, 5.100 per il 2011».

Tagli «particolarmente pesanti», come sottolinea il leader del Pd Walter Veltroni, presente all'assemblea, «che avranno effetti inevitabili sui servizi». E sulla vita dei cittadini. Messa a dura prova anche dalla crisi economica. Per la quale la manovra ideata dal ministro dell'Economia Tremonti non introduce «nessun elemento anticiclico». Per questo, spiega ancora Veltroni,

Fontanelli: «Le misure prospettate da Tremonti produrranno contraccolpi sulle famiglie»



L'assemblea nazionale dei sindaci del Partito Democratico. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

Democratici, oltre 400mila firme per «salvare l'Italia»

Continua la raccolta per la petizione. Bettini: risultato straordinario, il 25 ottobre sarà uno spartiacque

/ Roma

SUPERATA QUOTA 400mila. Prosegue la petizione «Salva l'Italia», organizzata dal Pd in vista della manifestazione contro il governo del 25 ottobre. Partita

due settimane fa, la petizione si sta avviando verso il mezzo di firme, con l'obiettivo dei 5 milioni entro la fine di ottobre. Altre 15mila firme sono state raccolte sul sito del Pd, «a dimostrazione - si legge in una nota - di una grande voglia di mobilitazione dei cittadini italiani per la democrazia e per una politica più giusta». Nello scorso fine settimana sono

stati organizzati 500 presidi, 1200 dall'inizio della campagna, in particolare all'interno delle Feste del Pd e nei circoli. «È un risultato straordinario che fa prevedere una preparazione della manifestazione del 25 ottobre davvero sentita, partecipata e diffusa in tutto il territorio nazionale», dice Goffredo Bettini, coordinatore politico del Pd. «Il nostro obiettivo è che il 25 ottobre

Finora sono già 15mila le adesioni giunte sul sito del Partito democratico

possa rappresentare uno spartiacque del clima politico del Paese: l'inizio cioè della crescita di un'alternativa sociale e politica alla destra, che stanno colpendo così gravemente stipendi, salari pensioni e tutti i redditi fissi. Al centro della petizione due questioni fondamentali: la «difesa delle regole democratiche contro le forzature e le leggi sbagliate del governo»; la «lotta per far ripartire l'Italia, cominciando da stipendi e pensioni». Si legge nel testo: «Invece di tutelare i risparmi e il potere d'acquisto dei salari e degli stipendi degli italiani, invece di impegnarsi a garantire la loro sicurezza, il governo Berlusconi si preoccupa solo delle vicende personali del premier, riportando il Paese al tempo dei conflitti istituzionali, delle leggi ad personam e della confusio-

ne tra interessi privati e cosa pubblica». Si citano poi il tentativo di salvare Rete 4 dalle sentenze europee, il reato di immigrazione clandestina, le impronte digitali, lo stop alle intercettazioni, il blocco processi, il Lodo Alfano, il continuo ricorso a procedure che comprimono le prerogative del Parlamento. E ancora, sul fronte economico e sociale: il mancato taglio delle tasse, i tagli per le forze di polizia, per la scuola, per la sanità, per

L'obiettivo è arrivare a 5 milioni in vista della manifestazione in autunno

il Mezzogiorno. Conclusione: «Non è questo il governo che il Paese merita». In un video sul sito Pd e su Democratica Tv, il leader Pd Veltroni ha detto: «Dobbiamo entrare nelle case, nei quartieri, nelle scuole» per far fronte al «rischio che l'Italia si spezzi socialmente e geograficamente» a causa di «un presidente del Consiglio» che mette «in discussione regole istituzionali fondamentali» e che «le forza costantemente». Unica priorità del governo, a fronte di «un'Italia smarrita», è «difendere e tutelare gli interessi del premier», spiega Veltroni. «Noi vogliamo che il Paese si pronunci attraverso l'atto impegnativo, e civile e politicamente importante, che è apporre la firma con il proprio nome e il proprio cognome ad una petizione che richiama il Paese intero a ritrovare se stesso».

«la situazione sociale del Paese è drammatica». L'aumento dell'inflazione, infatti, «non vede nel suo orizzonte alcun elemento strutturale che possa invertire la tendenza». A questo si aggiunge il calo dei consumi, che «purtroppo, prima o poi, avrà effetti sull'occupazione», un elevato livello di tassazione e nessuna misura su stipendi e salari. «Tremonti - continua Veltroni - ha evocato la crisi del 1929. Che queste cose le dica il ministro dell'Economia, ha un effetto che tutti capiscono».

Se questo è il quadro, il prossimo autunno non si preannuncia facile: ci saranno, sostiene Leonardo Domenici, sindaco di Firenze e presidente dell'Anci, «problemi e tensioni» a causa delle sempre crescenti difficoltà economiche e dai minori servizi. Una situazione proprio da «allarme rosso». Che ai sindaci del Pd (ieri orfani dei big come Sergio Chiamparino, Torino, Sergio Cofferati, Bologna, Massimo Cacciari, Venezia, Rosa Russo Iervolino, Napoli, e Michele Emiliano, Bari) non va giù e contro la quale annunciano battaglia e una ripresa dell'iniziativa politica che riguardi anche il ruolo delle autonomie locali.

«Siamo preoccupati - ha detto Domenici - il governo ha la tendenza a scaricare sui livelli locali i problemi e le difficoltà che sono suoi. Tutti siamo chiamati a dare risposte, ma le strategie vanno condivise, l'attuale scarica barile può aprire una crisi istituzionale forte». «Siamo costretti a difendere l'aria che respiriamo - ha detto il primo cittadino di Potenza Salvatore Santarsiero - se si bloccano i comuni si blocca l'intero paese. L'Europa l'ha capito, noi no». E anche il sindaco di Padova. «E poi mi vengono a parlare di federalismo» sostiene il sindaco di Ancona Fabio Storari. «Noi chiediamo che la fiscalità immobiliare torni ai comuni». Un'operazione molto difficile. La bozza Calderoli sul federalismo fiscale, che oggi sbarca in Commissione bicamerale per gli Affari Regionali, sembra troppo orientata sulle Regioni. «Si rischia di sostituire il centralismo statale - spiega Domenici - con quello regionale». E a pagare il conto sarebbero solo i comuni. Quelli che l'economia sociale di mercato di Tremonti vorrebbe penalizzare.

Il primo cittadino di Potenza: «Se si bloccano i comuni si ferma l'intero paese»

L'INTERVISTA **LINDA LANZILLOTTA** La ex ministro del governo Prodi: noi vediamo il federalismo fiscale come un sistema che dia sia al Nord che al Sud l'opportunità di crescere

«Non si può parlare di riforme con chi non riconosce l'unità nazionale»

di Eduardo Di Blasi / Roma

«Il quadro politico è molto cambiato. Il numero fatto da Bossi rivela un'idea di Stato che non è quella che noi possiamo condividere». Prima di entrare nel merito del disegno di legge Calderoli sul federalismo fiscale, l'onorevole Linda Lanzillotta, ministro degli Affari regionali nel passato governo Prodi, centra un punto politico: «Il federalismo fiscale noi lo vediamo come un sistema che dia sia al Nord che al Sud l'opportunità di crescere e di costruire il proprio modello di sviluppo e di competitività. Ovviamente imponendo al Sud la sfida dell'efficienza. Se però, invece, si parte da un'idea di rottura dell'unità nazionale, di cui non si riconoscono i simboli, come quello dell'inno o della Capitale, è chiaro che il confronto sul merito della riforma non è nemmeno avviabile».

Le riforme devono partire da una base condivisa...
«Il federalismo fiscale è un pezzo di un quadro di riforme istituzionali più ampio nel quale c'è la riforma del bicamera-

lismo perfetto e l'introduzione del Senato federale. Se non c'è un'intesa sui fondamentali che sono il quadro di riferimento dentro cui il federalismo fiscale deve inserirsi, è difficile discutere di soluzioni tecniche».

Volendo entrare nel merito della proposta Calderoli?

«Mi sembra che Calderoli abbia definitivamente abbandonato il "modello lombardo". Vale a dire un sistema che determina le risorse che rimangono sul territorio a prescindere da quello che Regioni e enti locali debbono fare. Io ritengo, al contrario, che il volume delle risorse deve corrispondere al costo delle funzioni che quel livello istituzionale deve esercitare e gestire. Perché se queste risorse sono sovra-

mentate è chiaro che non ce ne saranno né per le altre regioni né per le funzioni proprie dello Stato».

Lo Stato deciderà sui servizi essenziali: sanità, assistenza e istruzione...

«Noi diciamo anche il trasporto pubblico come "diritto alla mobilità"».

«Con la proposta Calderoli bisogna vigilare sulla parità dei diritti dei cittadini, a prescindere dalla ricchezza dei territori»

Appreziate anche altro del disegno Calderoli?

«Il superamento del concetto della "spesa storica". Questa è la grande sfida del Mezzogiorno. Entro un determinato termine che la legge poi stabilirà in 3, 5 o 7 anni, questo costo dovrà corri-

spendere ai cosiddetti "costi standard" calcolati sulle prestazioni dei sistemi più efficienti. Si dovrà valutare la media dei costi, ma anche la media dei consumi. Ricordo che negli anni della giunta Storace nel Lazio si faceva una tac ogni 5 abitanti, quanto la media nazionale era molto più alta. Invece si rimborsavano i consumi sanitari che rientrano negli standard medi. Questo porterà complessivamente il sistema ad essere più efficiente. E quindi renderà il federalismo anche sostenibile sul piano fiscale. Perché se non facciamo un'operazione di razionalizzazione della spesa, il federalismo inevitabilmente comporterà un aumento della spesa e quindi della pressione fiscale. Da questo punto di vista è assolutamente in contrasto con questa impostazione l'ennesimo rifiuto di non fare la liberalizzazione dei servizi pubblici locali che è una forma per ridurre i costi e aumentarne la qualità».

Questa è una sua battaglia da anni...
«Sì, ma non è una battaglia ideologica. È una battaglia che sta tutta dentro l'attuazione del Titolo V che richiede per

non far esplodere i costi che ogni livello istituzionale gestisca le proprie funzioni in modo efficiente e utilizzando una delle leve che sono nel Titolo V: la sussidiarietà. E la sussidiarietà non è solo quella verticale dallo Stato al Comune e alle istituzioni più vicine al territorio. Ma far fare all'economia e ai soggetti so-

«Si tratta di un sistema "regionecentrico" focalizzato sul ruolo della Regione che poi fa la perequazione dei Comuni»

ciali, tutto quello che possono fare e che non necessariamente deve essere esclusiva dello Stato».

I sindaci lamentano che nella bozza Calderoli il loro ruolo scompare...
«È un sistema "regionecentrico", cioè tutto focalizzato sul ruolo della Regione

che poi fa la perequazione tra i Comuni. Questo non lo condividiamo».

Dal punto di vista tecnico la bozza sembra ricevevole?

«Naturalmente non mi è chiara la struttura, vale a dire la tipologia delle imposte, cioè quali sono i tributi. E, soprattutto, quali sono le prestazioni di cui viene garantito il finanziamento integrale in tutto il territorio nazionale, perché questo è un punto decisivo. Rappresenta la parità di diritti per tutti i cittadini ovunque essi abitino a prescindere dalla ricchezza dei territori».

D'altro canto essendo questa l'aria che tira sarà difficile sedersi a un tavolo con la Lega...

«Il problema è avere una visione condivisa dello Stato. Se questi valori vengono stracciati dal leader della Lega e ministro per le Riforme e per il federalismo, perché ricordo che Calderoli opera per supplenza ma il ministro titolare è Bossi, è difficile sedersi a un tavolo. Vorrei sapere gli altri partiti della maggioranza e dal Presidente del Consiglio quale idea dello Stato hanno».

PER I GIUDICI SI TRATTA DI TRE SUICIDI.
NON SEMPRE, PERÒ, LA VERITÀ GIUDIZIARIA COINCIDE CON LA VERITÀ DEI FATTI.

Le chiavi del tempo

*Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo*

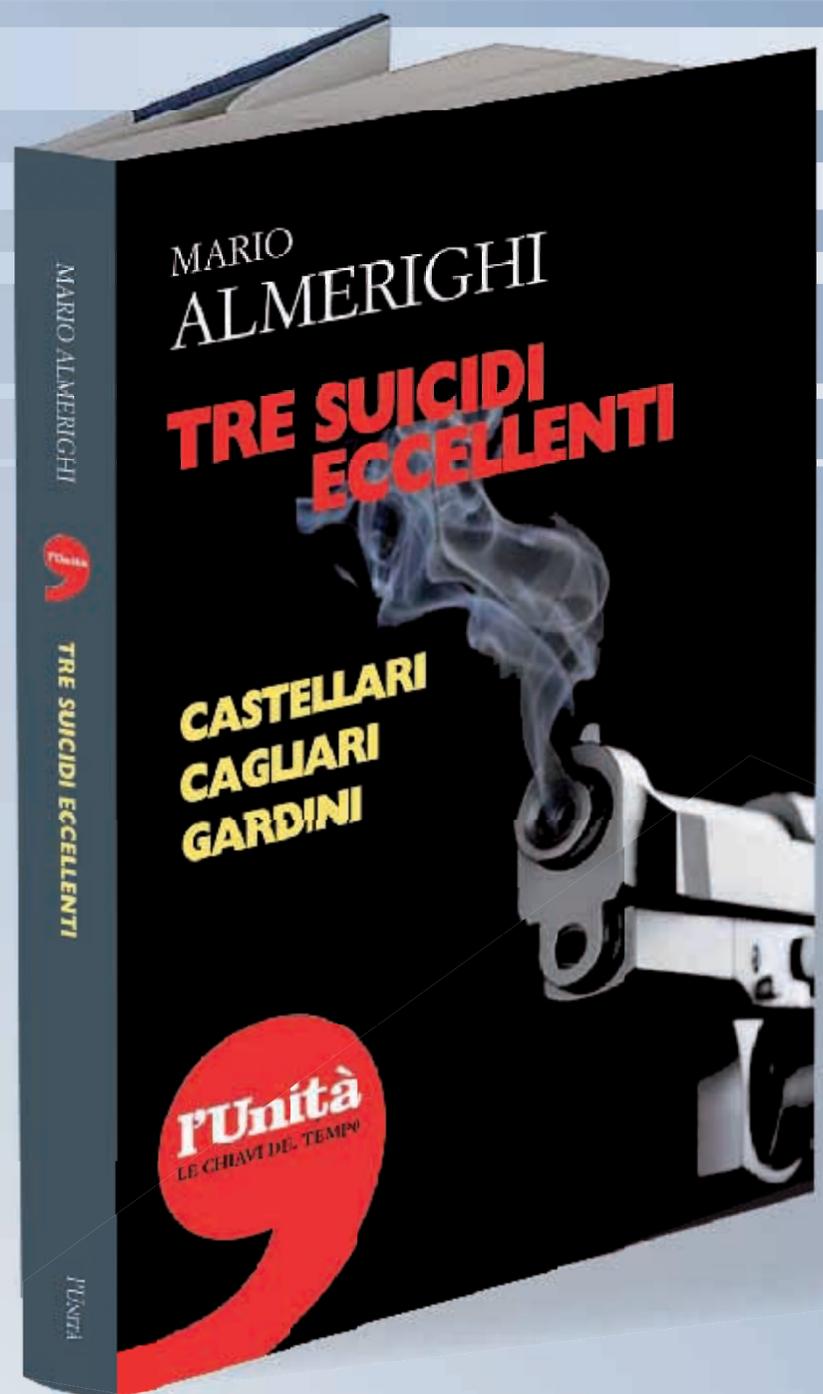
In edicola
in occasione del 15° anniversario
dei suicidi di Castellari, Cagliari
e Gardini a soli **6,90 €** in più rispetto
al prezzo del quotidiano.

MARIO ALMERIGHI

TRE SUICIDI ECCELLENTI

CASTELLARI, CAGLIARI, GARDINI

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065**
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



Le prime vittime del decreto 112 saranno i giovani ricercatori

La Fic-Cgil: provvedimento fatto su misura per spingere gli atenei a trasformarsi in fondazioni

L'INCHIESTA

LA MANOVRA CANCELLA 1,3 MILIARDI (462 milioni da subito) per gli atenei con un taglio indifferenziato: stipendi, borse di studio, assegni di ricerca. La Crui: inevitabile ricorrere all'aumento delle rette studentesche. A Roma si rischia di non approvare il bilancio. E parte la mobilitazione trasversale rettori, prof e studenti

Università, profondo rosso: «Con i tagli lezioni a rischio»

di Luca Sebastiani / Roma

Università sul piede di guerra. A dir poco. Perché quello che si sta per abbattere sugli atenei italiani è una finanziaria che per loro prevede molte lacrime e tanto sangue. Oggettivamente troppo, a sentire rettori, ricercatori, sindacato e opposizione, che esprimono seri dubbi anche sulla possibilità di trasformare le università italiane in fondazioni.

Il tutto è contenuto nel decreto legge 112, che in un colpo solo pratica un taglio orizzontale, cioè indifferenziato, di ben un miliardo e trecentomila euro per i prossimi cinque anni, di cui 462 milioni per il solo 2009. Come faranno gli atenei a gestire l'ordinaria amministrazione già a partire dall'anno prossimo, è un mistero. E siccome il decreto, come dice il ministro ombra dell'Istruzione Maria Pia Garavaglia, è anche «molto confuso», le ricadute sono imprevedibili. Stipendi, borse di studio, assegni di ricerca, nessun capitolo di spesa è al riparo. Probabilmente per far fronte alle esigenze di funzionamento, gli atenei saranno costretti a far ricadere almeno in parte sugli studenti le conseguenze dei tagli della manovra scritta da Robin Hood Tremonti. È il documento approvato dalla Conferenza dei rettori italiani a dirlo, che in merito al provvedimento del governo, afferma che «determinerà inevitabilmente aumenti delle entrate proprie, ivi comprese le contribuzioni studentesche». E non è finita qui, perché le prime vittime della limitazione delle assunzioni di personale a tempo indeterminato al 20% del turn over, saranno proprio i giovani ricercatori «le cui possibilità di ingresso nel sistema universitario verrebbero drasticamente ridotte». Insomma, per la Conferenza dei rettori, con il provvedimento il governo porterà «inevitabilmente l'intero sistema universitario italiano al dissesto». Molte università sono già pronte alla battaglia, e se si pensa che per molto meno ai tempi della riforma Moratti i rettori minacciarono le dimissioni collettive, c'è da aspettarsi anche questa volta qualche protesta clamorosa. Già ieri l'assemblea generale straordinaria dell'Uni-

versità la Sapienza di Roma ha chiesto al governo la sospensione delle misure, con alcune associazioni di docenti e ricercatori che hanno minacciato di non votare il bilancio preventivo per l'anno prossimo e, soprattutto, di bloccare l'anno accademico. Oggi stesso le misure di protesta verranno discusse a Roma in un'assemblea generale nazionale con rappresentanti di

Università di tutto il Paese. La mozione approvata ieri dalla Sapienza arriverà giovedì alla Conferenza dei rettori che contesta anche la possibilità prevista dal decreto di trasformare le università in fondazioni di diritto privato. Secondo la conferenza, infatti, «è impensabile che si possa trasformare responsabilmente un tema centrale e di valenza strategica co-

me quello di un eventuale revisione istituzionale e organizzativa del sistema universitario sotto la minaccia di un tracollo annunciato». Ancora più duro su questo punto il sindacato, che ritiene anzi che sia proprio la privatizzazione il nocciolo del provvedimento del governo. I tagli, secondo Wolfgang Pirelli, segretario nazionale della Fic-Cgil, «sembrano fatti appo-

sta per spingere gli atenei verso la trasformazione in fondazioni». Il provvedimento lascia infatti alle università la possibilità di scegliere, ma per rimediare ai tagli, dice Pirelli, «è ovvio che vi saranno costretti». Il risultato sarebbe la scomparsa dell'università da interi territori. «Perché se i grandi atenei riusciranno a trovare finanziamenti privati - dice la Garavaglia - molto più dif-

ficile sarà per quelli medio piccoli». Insomma, dice il ministro ombra del Pd, «tagli, confusione e nessuna prospettiva di sviluppo per un'università come quella italiana che in Europa è già fanalino di coda». E mentre l'Università è al «collasso», fa notare Pina Picerno del Pd, il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini sembra «disinteressarsene».



Un'assemblea studentesca all'ateneo romano della Sapienza. Foto Omniroma

ROMA La Sapienza: riduzione da 160 milioni
«Vogliono privatizzare: danni irreparabili»



Il rettore dell'università di Roma «La Sapienza» Renato Guerini. Foto Ansa

di Luciana Cimino / Roma

140mila studenti. Il più grande ateneo d'Europa, La Sapienza di Roma, si misura con le dimensioni di una media città italiana. La finanziaria estiva, e in particolare il decreto 112, lo ridurrà sul lastrico. Ammontano a circa 160 milioni di euro i tagli previsti dalla manovra per il quinquennio 2009/2013. Una decurtazione che, secondo il rettore Renato Guerini, «inciderà in modo pericoloso sul sistema universitario». Per la prima volta la protesta trova compatti studenti, ricercatori, corpo docente e amministrativo. L'ipotesi è di non far partire il nuovo anno accademico. «La situazione è talmente grave - ha detto Marco Merlino, coordinatore nazionale dei ricercatori e membro del senato accademico - che dobbiamo essere in grado di dare ri-

sposte nette». Non sono solo i tagli a preoccupare ma il blocco del turn over al 20% che impedisce l'accesso dei giovani e dei precari. «La Sapienza ha già, in rapporto agli altri atenei europei, meno personale e più anziano - spiega Pietro Lucisano, prorettore - questa norma irresponsabile la condanna a ridurre l'offerta formativa e uccide il ricambio generazionale; i ministri in pubblico dicono di favorire i giovani poi ci impediscono di assumere». Ma le conseguenze di quella che Guarini chiama «riforma del sistema universitario mascherata», e sulla quale solleva dubbi di costituzionalità, potrebbero essere ben più gravi. «Le università si avviano verso una sostanziale privatizzazione». Il tutto in un quadro in cui sarà sempre più difficile formare adeguatamente studenti e ricercatori. «Viene intaccata la ricerca che è il patrimonio vivo del paese, vorrei sapere se Confindustria pensa sia utile all'Italia», continua Lucisano che aggiunge «i danni saranno irreversibili». Il senato accademico della Sapienza si è già espresso: lo scorso 8 luglio ha approvato una mozione di critica alla finanziaria. Ora, dopo l'assemblea di ieri mattina, convocata dallo stesso rettore, docenti e studenti pensano alle forme di lotta da attivare.

BOLOGNA Ci saranno 94 milioni in meno
«Per chi fa ricerca resta la miseria di 850 euro»



Il rettore dell'università di Bologna Pier Ugo Calzolari. Foto Ansa

di Antonella Cardone / Bologna

I primi a cadere sono i dottori di ricerca, ai quali viene cancellato il previsto aumento di stipendio. A Bologna continueranno a ricevere i vecchi 850 euro mensili, e chi aspettava l'aumento a 1.200 euro si dovrà rassegnare. «Con Mussi si era deciso di incrementare il valore delle borse di studio dei dottorandi - spiega il rettore dell'ateneo bolognese, Pier Ugo Calzolari - ma ora con tutti i tagli che prevede il maxiandamento Tremonti sul fondo di finanziamento ordinario, per i nostri dottorandi a Bologna mancheranno 4 milioni e mezzo di euro, e noi non abbiamo le risorse per coprirli. Al Cda proponerò di annullare tutti gli aumenti previsti». Come in un domino si arriverà presto alla dismissione del sistema universita-

rio pubblico, lancia l'allarme il rettore. Nei prossimi cinque anni, l'Università di Bologna perderà 93,4 milioni di euro, e quindi non resterebbero neanche le briciole per la ricerca. Un viaggio nei laboratori dell'eccellenza italiana di casa sotto le Due Torri lo conferma. L'astronomo Andrea Cimatti scuote la testa: «Il nostro progetto Space è stato scelto dall'Ente spaziale europeo fra altri 60 progetti per la missione Euclide del 2017 e un terzo dei ricercatori che ci stanno lavorando vengono pagati con questi assegni di dottorato». «La fuga di cervelli è continua, e ultimamente sta peggiorando, perché chi può va via subito dopo la laurea - osserva il professore - Eppure il livello della nostra ricerca è altissimo. Ma, molto banalmente, è difficile mantenere gli alti livelli con meno finanziamenti». Poi il «blocco del turn over». Dal prossimo anno per ogni dieci professori che andranno in pensione ne verranno sostituiti solo due, presi dai ricercatori in eterna attesa di un concorso, il cui posto sarebbe occupato dagli assegnisti che lascerebbero spazio agli attuali dottori di ricerca. In un ateneo come quello bolognese, si tratta di un esercito di quasi 4 mila precari.

IL CASO Il governo silura Giovanni Bignami - in carica da 15 mesi - e mette l'Agenzia Spaziale Italiana nelle mani di Enrico Saggese, responsabile del settore spazio del colosso hi-tech

L'uomo di Finmeccanica diventa commissario dell'Asi. E il conflitto d'interessi è davvero «spaziale»

di Pietro Greco / Segue dalla prima

Non essendoci spiegazioni ufficiali, nulla è possibile dire sui motivi tecnici che hanno indotto Mariastella Gelmini a proporre il commissariamento dell'Agenzia. È possibile dire, però, molto sul metodo e sulla cifra politica della decisione. Il metodo è «spazzesco», sostiene l'ex ministro Fabio Mussi, che appena 15 mesi fa aveva nominato Giovanni Bignami. E in quanto alla «cifra politica», continua Mussi, l'atto non è altro che il tentativo del governo di «rimettere le mani sull'Agenzia spaziale italiana». La «pazzia» del metodo in realtà consiste in tre diversi passaggi. Primo: nel sostituire senza

una spiegazione e con procedura straordinaria un presidente, Giovanni Bignami, astrofisico il cui valore è riconosciuto anche all'estero dai suoi colleghi, nominato, in carica solo da quindici mesi e nominato mediante una trasparente consultazione che ha coinvolto la comunità scientifica nazionale e internazionale. Secondo: nell'avviare la nomina (che per essere definitiva dovrà essere approvata in commissione da Camera e Senato) di un commissario - l'ingegnere Enrico Saggese - che è responsabile del settore spazio di Finmeccanica, ovvero dell'impresa che produce alta tecnologia e riceve le maggiori commesse dall'Asi. Insomma, si viene a creare una confusione - un vero e

proprio conflitto di interesse - tra il committente e l'impresa che è chiamata a fornire le principali commesse. Terzo: nell'avviare la nomina di un sub-commissario - il professor Piero Benvenuti - che è membro del Consiglio di Amministrazione che viene commissariato. Una bella capriola logica...

commissariato e che ha approvato proposte e realizzazioni di Bignami. Tra la revoca a Bignami e la nomina di Benvenuti c'è un evidente salto logico. Il «discorso sul metodo», dunque, ci riporta alla questione politica. Con il commissariamento dell'Asi, il quarto governo Berlusconi ha fornito un chiaro indizio di voler ritornare al passato, al tempo delle proposte della signora Moratti. Quando agli Enti pubblici di ricerca venivano applicato il più rozzo spoils system e sistematicamente negata ogni autonomia di gestione. Un sistema che non ha pari al mondo - non nel mondo democratico almeno. E che non ha alcun futuro. La scienza e l'alta tecnologia per essere creative (e produttive) hanno

bisogno di grande competenza e grande autonomia. Il mondo della scienza è geloso della propria autonomia e ha sistemi di selezione delle competenze piuttosto efficienti, basati sia sulla valutazione oggettiva dei titoli delle persone che sulla valutazione rigorosa dei progetti. L'Italia, col gover-

Da Maiani al Cnr a Maccacaro all'Istituto di Astrofisica: si era aperta la stagione della trasparenza. Ora...

no Prodi, aveva iniziato ad assumere questo sistema. La politica aveva iniziato a fare marcia indietro degli Enti di ricerca e i risultati si erano visti. Riconosciuti dalle grandi riviste scientifiche internazionali. Agli Enti pubblici di ricerca e alle agenzie di sviluppo tecnologico erano stati chiamati infatti scienziati di assoluto valore, sulla base di procedure ordinarie e trasparenti: Luciano Maiani al Cnr; Tommaso Maccacaro all'Istituto Nazionale di Astrofisica; Giovanni Bignami - appunto - all'Agenzia Spaziale Italiana. Questa breve ma fruttuosa stagione è già finita? Ci auguriamo di no. Ma - visto il metodo usato dalla Gelmini e dal Consiglio dei Ministri di venerdì - temiamo di sì.



h i g h e m o t i o n



Bihome[®]
BERTOLOTTO

g l a s s & a l u m i n i u m d o o r s

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bihome.it

by Bertolotto Porte spa

I DOSSIER ILLEGALI

Le intercettazioni illegali sono custodite a Palazzo di Giustizia, controllate a vista in attesa della decisione della Consulta

Se la Corte costituzionale non deciderà entro giugno, il gip convocherà in udienza le circa cinquemila persone interessate

«Telecom e Pirelli non hanno fermato gli spioni»

Chiuse le indagini: «Hanno lasciato mano libera a Tavaroli». Le aziende: noi siamo parte lesa

di Giuseppe Caruso / Milano

RIASSUNTO Trecentosettanta pagine per chiudere tre anni abbondanti di inchiesta. Un'inchiesta, quella sui così detti «spioni» del gruppo Telecom, le cui conseguenze sono

state a lungo temute dalla classe politica ed imprenditoriale del paese. Il botto fi-

nale, ipotizzato da alcuni, non c'è stato. I pubblici ministeri titolari dell'inchiesta, vale a dire Fabio Napoleone, Nicola Piacente e Stefano Civardi, non hanno regalato sorprese nel redigere l'avviso di conclusioni indagini, ieri notificato ai legali dei 36 indagati (comprese le due persone giuridiche) dalla procura milanese. Come anticipato nei giorni scorsi, tra coloro per cui l'accusa chiederà il rinvio a giudizio non ci sono Marco Tronchetti e Carlo Buora, gli ex numero uno e numero due della Telecom ai tempi in cui a capo della security operava Giuliano Tavaroli.

I pm milanesi contestano però alla Telecom ed alla Pirelli, in quanto persone giuridiche, di non aver «predisposto, prima della commissione del fatto, modelli di organizzazione e di gestione

adone a prevenire reati della specie di quello verificatosi, essendo stato adottato modello organizzativo al fine di prevenire la commissione di reati solo nel maggio 2003 e comunque, dal momento dell'adozione, non avendo efficacemente attuato e non avendo adeguatamente vigilato sull'osservanza dello stesso, rendeva possi-

bile che Giuliano Tavaroli, in qualità di responsabile della funzione Security del gruppo Telecom Italia, commettesse, nell'interesse della società, i reati a lui attribuiti». Per questo motivo i due gruppi sono indagati secondo quanto previsto dalla legge 231 del 2001. Per i pm dell'inchiesta Telecom il principale responsabile dell'in-

chiesta Telecom rimane così Giuliano Tavaroli, definito «ideatore, insieme al Cipriani ed allo Spinelli, del meccanismo di drenaggio delle risorse economiche di Telecom-Pirelli, committente degli incarichi delittuosi svolti dall'associazione». Quindi l'uomo che, all'insaputa dei vertici del gruppo otteneva ingenti risorse economi-

che con cui oliare la sua catena di collaboratori. Gli altri due principali complici a cui fanno riferimento i pm sono Emanuele Cipriani, il detective privato titolare della Polis d'Istituto, descritto come «l'organizzatore della struttura operativa che svolgeva gli incarichi commissionati». Una sorte di comandante sul campo di Ta-

varoli. E Giampaolo Spinelli, detto John, l'uomo che aveva «ideato la struttura societaria simulante una stabile organizzazione statutaria». Spinelli, ex agente Cia, era invece il ministro degli esteri di Tavaroli.

Per questo motivo, in quanto vittime di un'organizzazione nata al proprio interno, Telecom e Pirelli risultano essere parti lese e per questo motivo hanno già fatto sapere che chiederanno la costituzione di parte civile. Si stima essere intorno ai 40 milioni di euro la cifra che Tavaroli e soci avrebbero complessivamente ottenuto per supportare la propria attività. Con l'ex responsabile della security ed i suoi principali collaboratori, la procura chiederà il rinvio a giudizio anche per tutti quegli uomini delle forze dell'ordine e degli esperti di informatica che facevano parte dell'organizzazione. Adesso la procura milanese aspetta una decisione della Corte costituzionale sul destino da far seguire alle migliaia di dossier illegali recuperati nell'inchiesta e che secondo la legge Mastella, varata proprio sull'onda emotiva dell'inchiesta Telecom, dovrebbero essere distrutti dopo un'apposita udienza. Se la Consulta non deciderà prima della fine del mese, il gip Giuseppe Gennari procederà all'istruzione dell'udienza, convocando le circa 5.000 parti interessate. Fino a quel momento, i dossier verranno protetti in una stanza del palazzo di giustizia sorvegliata per 24 ore al giorno.



Giuliano Tavaroli, l'ex brigadiere dei carabinieri diventato numero uno della Security di Telecom



Il Pubblico Ministero

visi gli atti del procedimento penale in epigrafe nei confronti di:

- BERNARDINI Marco**, nato a Roma il 08.04.1958 ed elettivamente domiciliato in Roma via Tomacelli nr. 146 presso lo studio dell'Avv. CAOSI.
difeso di fiducia da:
- Avv. Vincenzo CAROSI, con studio in Roma in via Turani nr. 146.
- BRESCIANI Fabio**, nato a Fiano della Chiana (AR) il 29.01.1964 elettivamente domiciliato in Fiano della Chiana (AR) via Umberto 1° nr. 65.
difeso di fiducia da:
- Avv. Gaetano BERNI con studio in Firenze in Piazza Vittorio Veneto n. 4;
- Avv. Daniele MAGGI con studio in Milano in via Cesare Battisti n. 23.
- CANTA Michele**, nato a Pozzuoli (NA) il 17.05.1964 ed elettivamente domiciliato in Milano in via Molino delle Armi n. 2/A presso lo studio dell'Avv. LONGO.
difeso di fiducia da:
- Avv. Alberto LONGO, con studio in Milano in via Molino delle Armi n. 2/A.

001

I casi Telecom, quello dello spionaggio e quello sulle strategie economico finanziarie proprietarie dell'impresa, si stanno riaprendo grazie ai magistrati e, un'altra volta, con la mano dei giornali. C'è da immaginare che si debba attendere parecchio prima che i capitoli si chiudano e c'è da dubitare, dato il groviglio, che lascino scritte pagine di verità. Marco Tronchetti Provera, ex presidente ed ex azionista di riferimento, è convinto invece che alla verità (giudiziaria) si sia comunque arrivati. «Sono molto contento e soddisfatto - ha dichiarato - della conclusione cui sono giunti i giudici dopo tre anni e mezzo di indagini: dopo che sono stati sentiti centinaia di testimoni, che si sono viste migliaia di carte, è emersa con chiarezza la verità». Ma il presidente del Gruppo Pirelli, letti i giornali, ha avuto anche molto da recriminare: «Sono peraltro sconcertato che continui una campagna che, malgrado ogni evidenza, cerchi di alterare la verità. È davvero inaccettabile, incomprensibile». Se lo si poteva sommarariamente considerare fuori dalla brutta storia (insieme all'amministratore delegato Carlo Buora), a ribaltarlo nel mare dei sospetti è stata Repubblica che ieri gli dedicava un titolo in prima e due pagine intere (con un inquietante avviso: *continua*) in cui si rappresentavano in dettaglio i pensieri e la storia di Giuliano Tavaroli, avverten-

DISFIDE Due pagine di Repubblica all'indagato contro l'azionista di via Solferino e poteri «oscuri» Tavaroli d'assalto per difendere se stesso restituendo qualche colpa a Tronchetti

di Oreste Pivetta

do solo all'ultimo che «la sua è la ricostruzione di un indagato».

Dalle prime righe di Giuseppe D'Avanzo (accanto alla foto, oculatamente scelta, dello spione Tavaroli vicino al padrone Tronchetti), si poteva dedurre che l'idea di Repubblica fosse un po' quella di respingere la tesi del pubblico ministero di Milano: «Più o meno si sostiene che fossero all'opera in Telecom, soltanto un mascalzone (Giuliano Tavaroli) e un paio di suoi amici d'infanzia... La combriccola voleva lucrare un po' di denaro per far bella vita e una serena vecchiaia». Conclusione: l'affaire Telecom, spiegato così, si sgonfia come un budino mal fatto. A ritrarlo su, al cielo dei vasti intrighi internazionali, ci pensa dunque Tavaroli, che traccia la ragnatela che tutto accoglie e raccoglie e quasi tutti assolve (assolvendo

in primo luogo se stesso, all'opera solo per «cause di forza maggiore»): servizi segreti, Abu Omar, generali, Pollari e Speciale, grandi manager (ma Scaroni nega d'aver mai visto in vita sua Giuliano Tavaroli), un ex presidente (Cossiga), uffici romani, detective di casa nostra e naturalmente Tronchetti Provera («Mi hanno detto di ballare su una zona di confine. E io ho ballato. Me ne ha dato atto, quando mi ha liquidato, anche Tronchetti») e, infine, il *Corriere della Sera*. Come sarebbe potuto mancare il *Corriere*: sta nella più o meno recente tradizione spionistica-pidistica italiana. Ci racconta Tavaroli che Tronchetti non aveva alcun interesse per Telecom, voleva il *Corriere* (al quale è approdato da tempo, seden-

do onorevolmente nel patto di sindacato, cioè al tavolo di comando). Tronchetti aveva una passione per il giornale di via Solferino, «un'istituzione essenziale per la democrazia italiana». «In quei mesi - testimonia l'indagato Tavaroli - stava acquisendo posizione e posso credere che si preparasse a lanciare una offerta pubblica di acquisto...». Tanta voce a Tavaroli (il seguito oggi) e tanto accanimento contro Tronchetti non sarà solo «scoopismo», anche perché della vicenda si sa già tutto, compresi i nomi dei «pedinati» (anche impiegati o sindacalisti di Telecom). Una possibilità è che Tavaroli monti un'architettura complottistica «esterna», per giustificare se stesso, obliando da neanche tanto oscuri poteri supe-

riori. Un'altra possibilità è che si rimonti il «teorema», quello che proprio il *Corriere* di ieri, nel fondo di Sergio Romano, dava ormai per smontato. Il fine è colto ex ambasciatore sta alle «carte», all'avviso di conclusione delle indagini, che avrebbero «implicitamente scagionato» l'azionista Rcs Marco Tronchetti Provera (e Carlo Buora). Sergio Romano non prende partito: ragiona con ottimismo per dimostrare che tra corruzione, mafie, conflitto d'interessi, eccetera, ogni tanto succede qualcosa che ci fa pensare che la nostra «classe dirigente» sia meno peggio di quanto si creda, che «noi» siamo meno peggio di quanto si creda. Quanto si sia consumato (e si consumi) di potere, di politiche, di risorse, alle nostre spalle, ovviamente non ci è dato sapere: la Telecom di Tronchetti Provera ha

divorato, come è noto, quattrini (anche quelli che Tronchetti Provera e i suoi aiutanti sono riusciti ad intascare, andandosene) e credibilità politiche (come dimenticare l'incontro a Cemobio con Prodi, il piano Rovati, la bocciatura di Telefonica o quella di At&T e via tra perdite e piani dimessi). Proprio domenica sul *Sole24Ore* Franco Debenedetti poneva la domanda giusta: quanto spionaggio e killeraggio hanno guidato o influenzato o inquinato la vicenda industriale e finanziaria di Telecom, espropriando gli azionisti? L'opacità è la regola d'oro dei nostri tempi. Chissà che cosa ci toccherà in futuro. Di sicuro ci toccherà di pagare ancora. Tronchetti Provera saprà sicuramente che in fondo all'elenco degli indagati compaiono, al trentacinquesimo e al trentaseiesimo posto, anche la Pirelli e la Telecom, persone giuridiche, non avendo adottato un «modello organizzativo al fine di prevenire la commissione di reati» fino al maggio 2003 («e comunque dal momento dell'adozione, non avendo efficacemente attuato e non avendo adeguatamente vigilato sull'osservanza dello stesso...»). Siamo alla legge 231 (siamo al 2001). Se sentenza di condanna ci sarà, perché è mancata la vigilanza del vigilante, non ci sarà presidente o ex presidente di mezzo: a rispondere ci sarà Telecom, ci saranno gli azionisti (di tasca loro).

PICCOLO ELISEO Teatro gremito, l'ex presidente della Camera incalzato dal pubblico, «fagiolini» in massa: «Si deve ritrovare l'umano incontenibile».

Bertinotti sul palco: e scatta l'autoanalisi della sinistra sconfitta

SIMONE COLLINI

Si fa presto a dire: perché la sinistra ha perso. Fausto Bertinotti vola alto, ma c'è chi lo supera e va su su, fino ai più reconditi abissi della psiche. L'ex presidente della Camera prova a zovare il discorso con richiami al contributo del movimento operaio, ma quelli su su che si librano attaccati all'«eterno ritorno nietzschiano», su su sospinti dall'«irrisolto conflitto uomo-donna».

Fuori dal Piccolo Eliseo di Roma preme un discreto numero di persone. Si lamentano, non li fanno entrare. Dentro al teatro la sala è strapiena. In prima fila Massimo Fagioli, lo psichiatra che con le sue

analisi, secondo alcuni, ha portato Bertinotti sulla strada della «non-violenza»; secondo altri, lo ha più semplicemente portato su strade che non portano esattamente verso il consenso popolare. Nelle file dietro tanti «fagiolini», come vengono chiamati i suoi discepoli.

Viene presentato l'ultimo numero della rivista «Alternative per il socialismo», di cui Bertinotti è direttore, e che ha per titolo: «Le ragioni di una sconfitta». La formula scelta vuole dare l'idea della «ricerca condivisa», per dirla con le parole utilizzate dall'ex presidente della Camera: dopo un breve discorso iniziale, dalla platea verranno rivolte domande. E i «fagiolini» afferrano il microfono, tirano fuori



Fausto Bertinotti. Foto Ansa

fogli scritti e già a parlare chi cinque, chi dieci, chi quindici minuti del «circolo mostruoso produzione-consumi», di «persona precedente l'identità», di «guerra mortale tra generi in un mondo dominato dal maschile».

Bertinotti, aprendo l'incontro e per spiegare le ragioni di una sconfitta,

parte dal fallimento del governo Prodi e dalla percezione della Sinistra arcobaleno come di un progetto in cui non credevano alcuni degli stessi promotori. Ma dopo un po' di «domande», con alcuni che si ricollegano o citano «domande» precedenti (gettonata quella del «professor Masini»), Bertinotti un po' tenta di arginare il discorso riconducendo al tema proposto, un po' cede alle sollecitazioni e cambia di livello. E così dice che il primo passo da compiere, ora, per tentare di far tornare maggioranza la sinistra, è questo: «Si deve ritrovare l'umano incontenibile che sta fuori dal dominio capitalistico». Fagioli si sistema gli occhiali scuri sul naso e annuisce dalla prima fila.

Dietro tante ragazze e ragazzi, ad applaudire, molte signore eleganti. Sandro Curzi ha lasciato la sala da un po'. Franco Giordano entra nel bel mezzo di una domanda e rimane spalle al muro a guardarsi attorno con aria attonita. Umberto Pizzi, il fotografo che collabora con Dagospia, era arrivato tutto sorridente e ora se ne sta in un angolo con la macchina fotografica che gli penzola stancamente dal collo. Ancora il microfono tra le poltrone, altre domande. «È ancora presto per organizzare un pensiero», dice a un certo punto Bertinotti sostenendo che la risposta al perché della sconfitta della sinistra ancora deve essere trovata. Però una qualche idea ieri è venuta fuori.

L'ATTACCO DI PRIMA COMUNICAZIONE

Solidarietà della Stampa romana a l'Unità

Il direttivo della Associazione Stampa Romana ha espresso «solidarietà ai colleghi de l'Unità, fatti oggetto di un volgare e pesante attacco dal fondo di Prima Comunicazione, nel numero in edicola». È quanto si legge in una nota diffusa ieri dall'Associazione, che continua: «Si possono anche fare critiche più o meno ironiche, ma non si può dileggiare un intero corpo redazionale, la sua storia, le sue capacità professionali e umane».

«Quanto all'odore di sindacato che si respira nelle stanze del quotidiano - aggiunge il comunicato facendo riferimento alle frasi apparse su Prima Comunicazione - il direttivo rivendica con convinzione le battaglie a fianco della redazione per non disperdere un patrimonio dell'informazione di questo Paese».

«È stato anche grazie alla pazienza e alla tenacia dei colleghi, del Cdr, delle Associazioni Regionali e della Fnsi - si legge ancora nella nota - se l'Unità ha oggi non soltanto un grande passato alle spalle, ma un importante futuro davanti. È esattamente questo il ruolo delle rappresentanze sindacali: difendere la professionalità dei colleghi, la loro autonomia e il loro posto di lavoro».

ETICA E LIBERTÀ

In un video il testamento biologico di Ravasin malato di Sla: «Il mio rifiuto efficace anche se perdessi la capacità di esprimere la volontà»

«Se non riuscirò più a nutrirmi per bocca dico no anche alle terapie per la mia malattia Voglio una morte dignitosa»

Paolo, un altro caso Welby: «No all'alimentazione artificiale»

di Massimo Solani / Roma

«Nel momento in cui non fossi più in grado di mangiare o di bere attraverso la mia bocca oppongo il mio rifiuto ad ogni forma di alimentazione e di idratazione artificiale sostitutive della modalità naturale». È il testamento biologico che Paolo Ravasin, quarantottenne presidente della Cellula Luca Coscioni di Treviso con due figli di 19 e 10 anni, ha diffuso ieri in un video per «fissare» le sue volontà nel caso la Sclerosi Laterale Amiotrofica che ad anni lo ha inchiodato in un letto peggiorasse fino a fargli perdere i sensi e ridurlo in coma. Un nuovo caso Welby che in queste settimane di polemica drammatica sulla sorte di Eluana Englaro riaccende i riflettori sul tema della autodeterminazione dei malati terminali e del testamento biologico. «Tale rifiuto - prosegue Ravasin con un filo di voce respirando a fatica dopo la tracheotomia a cui è stato sottoposto nel 2005 - è da ritenersi efficace anche nella circostanza in cui perdessi qualsivoglia capacità di esprimere e ribadire la mia volontà. Inoltre, a partire dal momento in cui non fossi più in grado di nutrirmi e idratarmi attraverso la mia bocca rifiuto la somministrazione di qualsiasi terapia medica destinata a trattare la malattia di cui sono affetto e altre patologie sopravvenienti intese come complicazioni». Ravasin scandisce le parole con fatica, ma il senso di quelle frasi è un drammatico appello per vedersi riconosciuto il diritto di scegliere una morte dignitosa, più di quanto non possa essere la vita di un malato abbandonato dalle strutture pubbliche. «Accetto unicamente - prosegue nel video il presidente della cellula Luca Coscioni di Treviso - i farmaci necessari a trattare i sintomi dolorosi derivanti, in particolare modo, dalla disidratazione nella modalità di somministrazione che il mio medico riterrà appropriata. Affermo di essere stato informato e quindi sono pienamente consapevole delle conseguenze a cui mi espongo mediante tale rifiuto che tuttavia considero quale mia insuperabile manifestazione di volontà. Oppongo il mio rifiuto ad ogni trasferimento in strutture ospedaliere».

Le parole scandite con difficoltà per la tracheotomia: «No al trasferimento in ospedale»

ELUANA ENGLARO

Senato, la commissione dice sì al conflitto di attribuzione

La commissione Affari Costituzionali del Senato ha dato ieri parere favorevole alla sollevazione del conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sul caso di Eluana Englaro, approvando la relazione del presidente Carlo Vizzini, secondo cui la Cassazione si è di fatto sostituita al Parlamento svolgendo un ruolo legislativo. Ora toccherà all'Aula di Palazzo Madama pronunciarsi sulla questione. Contraria l'opposizione, che aveva presentato una relazione di minoranza stesa dal costituzionalista del Pd, Stefano Ceccanti. La relazione di Vizzini è stata approvata con 14 voti a favore e 12 contrari. Alcuni commissari del Pdl si erano fatti sostituire da altri colleghi (è il caso dei senatori Ferruccio Saro e Lucio Malan), confermando in questo modo un certo disagio che si era registrato nel centrodestra già nella seduta pomeridiana della Commissione. Quattro i motivi per non accogliere il conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevati da Ceccanti nella sua relazione. «Primo motivo: non si tratta - spiega Ceccanti - di una sentenza definitiva della Corte e il conflitto di attribuzione si solleva solo nel caso di sentenze definitive. Secondo motivo: questa sentenza non ha valore extra omnes come per le leggi, ma è una sentenza inter partes. Terzo motivo: qui non si deve discutere il merito della sentenza, decidendo se è condivisibile o meno perché su questo ciascuno può avere le sue idee. Quando - sottolinea Ceccanti - si solleva un conflitto di attribuzione lo si fa perché si ritiene che la Corte non poteva decidere. Si discute di un problema di legittimità e non altro». Per quanto riguarda il quarto motivo, il costituzionalista del Pd ricorda che «il giudice non può rifiutarsi di decidere e quando non c'è una legge specifica egli, secondo l'articolo 12 del codice civile, cerca una interpretazione, quella che ritiene più convincente in base alle norme vigenti».



Il video di Paolo Ravasin www.lucacoscioni.it

I precedenti

Da Pier Giorgio a Nuvoli: il diritto della dignità

In tanti, sempre di più, che escono allo scoperto: per dire che esiste il diritto di morire dignitosamente, di rifiutare le macchine e i trattamenti artificiali quando la malattia non dà più scampo. E la vita «non è più come la vogliamo, come scegliamo di volerla vivere». Su internet. Moltissimi attraverso il sito dell'associazione Luca Coscioni. Con appelli, racconti, denunce. Era stato **Pier Giorgio Welby** a



presidente della Repubblica Napolitano per esprimere pubblicamente e politicamente il suo «no». La notte del 20 dicembre 2007 l'anestesista Mario Riccio lo

sollevare il coperchio su questo nuovo diritto, previsto per altro dalla nostra Costituzione. Welby scrisse al

ha sedato, poi il distacco del respiratore e l'addio, dopo 88 giorni di lotta. La sclerosi laterale amiotrofica inchiodava invece **Giovanni Nuvoli**, ex arbitro. Anche lui diceva no. A un calvario oltre che medico anche giuridico lungo 7 anni. Anche per lui una fine dignitosa. «È stata la Sla a indebolirli quasi alla morte - hanno scritto i magistrati nella sentenza che ha accolto l'archiviazione per il Carlo Sini, il medico che si è occupato degli ultimi giorni di Nuvoli - e poi finirlo è stata la sete».

Una storia già nota quella di Paolo Ravasin. La cui vita, già segnata dal male terribile da cui è affetto dal 1998, è cambiata da quando, nel 2007, Maria Antonietta Coscioni è entrata nella stanza della struttura comunale di Ponte di Piave, in provincia di Treviso, dove Ravasin era costretto da quasi due anni. Una degenza resa intollerabile dalle condizioni della clinica gestita da una cooperativa sociale. «Il personale cambiava di continuo, e quasi nessuno aveva la preparazione e la qualifica adatta per prestarmi assistenza - raccontava nel novembre 2007 in una intervista concessa a Radio radicale, che ne aveva seguito le terribili vicende - La corrente saltava continuamente e la macchina che mi ossigena si spegneva: è successo per 18 volte in due anni e ogni volta erano minuti lunghissimi di agonia in apnea, mentre cercavo di spiegare alle infermiere come riattivarla. Una volta - spiegava - una di loro si rifiutò persino di intervenire dicendomi che non era compito suo. Nemmeno ad un animale potrei augurare una simile sofferenza». Ma Ravasin non si arrende, protesta e chiede attenzione. Gliela concedono i Radicali e l'Associazione Luca Coscioni. Fino all'incontro con Maria Antonietta, la vedova di Luca. «Nella casa di riposo di Ponte di Piave Paolo ha dovuto sopportare sofferenze, incredibili - spiega oggi Marco Cappato, europarlamentare radicale e segretario dell'Associazione Luca Coscioni - e per questo ha lottato in prima persona per il diritto alle cure, insieme all'Associazione, ed ha ottenuto così il trasferimento in una sede più congrua alle sue cure. Proprio perché ha fatto questa lotta, per se e per gli altri, per evitare di essere trattato come un oggetto in questi mesi, si rifiuta oggi di rischiare di essere trattato di nuovo come un oggetto nel caso in cui perdesse coscienza. La sua testimonianza - ha concluso Cappato - dimostra anche come siano senza senso le disquisizioni sul fatto se l'idratazione e l'alimentazione artificiali siano o no delle terapie. Per Ravasin quello che conta che non si trasformino in una violenza».

Il racconto: per anni sono stato in clinica spesso le macchine si spegnevano e restavo in apnea

Esce oggi «Bavaglio», il nuovo libro di Peter Gomez, Marco Lillo e Marco Travaglio, con introduzione di Pino Corrias (Chiarelettere, pagg. 240, 12 euro). Sottotitolo: «Bloccare i processi, cancellare l'informazione, difendersi con l'impunità. Ecco perché Berlusconi sta preparando il bavaglio». Alla vigilia dell'approvazione del Lodo Alfano, che regala l'impunità al premier e alle altre tre cariche dello Stato, anticipiamo brani del capitolo che racconta quel che accade all'estero in materia di immunità.

La spericolata bugia che ritorna uguale a se stessa come nel 2003, è che «nelle altre democrazie», o in «molte» di esse, sia già prevista l'immunità per le alte cariche o almeno per il premier. La realtà è opposta: «In nessun Paese d'Europa - come ha ricordato Leopoldo Elia, già presidente della Corte costituzionale, l'Unità il 7 giugno 2003 - esiste nulla di simile. La Legge Berlusconi è un unicum nel mondo democratico. La sospensione dei processi per fatti estranei all'esercizio dei poteri della carica vale solo per tre capi di Stato: Grecia, Portogallo e Israele. Il presidente del Consiglio, invece, non ha alcuna protezione particolare da nessuna parte». In tutti i Paesi europei i parlamentari non sono perseguibili per opinioni e dichiarazioni espresse all'interno del Parlamento. L'immunità per le frasi calunniose e diffamatorie pronunciate extra mœnia è invece una

specialità tutta italiana, come ha stabilito nel 2003 la Corte europea per i diritti dell'uomo, condannando l'Italia per avere «salvato» Vittorio Sgarbi e Francesco Cossiga: secondo Strasburgo, l'insindacabilità vale solo per fatti legati all'esercizio della funzione. In Germania, addirittura, l'immunità per opinioni e dichiarazioni all'interno delle aule parlamentari è esclusa per il reato di calunnia. E persino il Brasile ha abrogato l'immunità parlamentare nel 2003 grazie al nuovo presidente della Camera Aécio Neves, elogiato per questo dal suo omologo italiano Pierferdinando Casini.

Altri azzardano arditi paragoni tra il Lodo e la pur deprecabile forma di immunità votata ad ampia maggioranza il 4 giugno 2003 da quasi tutti i gruppi del Parlamento europeo. Paragoni del tutto arbitrari. Anzitutto perché quel voto - che ha approvato lo Statuto del deputato europeo - non ha fatto che confermare un istituto già presente nell'ordinamento comunitario: cioè nel tratta-

to di Bruxelles dell'8 aprile 1965. (...) Va detto che l'Europarlamento ha fatto un uso molto oculato, e dunque eccezionale, di quell'istituto. Ne sa qualcosa Bernard Tapie: imprenditore, presidente dell'Olympique Marsiglia, ex ministro amico di François Mitterrand, fu condannato in appello a due anni di reclusione, più cinque di interdizione dai pubblici uffici, per 30 miliardi di tasse non pagate. All'epoca era eurodeputato socialista, ma rinunciò all'immunità e chiese al Parlamento di autorizzare il suo arresto. Poi si dimise da Strasburgo e si recò con le proprie gambe in carcere per scontare 8 mesi. Altri eurodeputati che erano «solo»

imputati si sono visti negare o revocare l'immunità: come il leghista Borghesio e il nazionalista francese Le Pen. Nel 1999 la Commissione europea presieduta da Jacques Santer dovette dimettersi in blocco per alcuni scandali finanziari: in particolare perché la commissaria francese Edith Cresson, ex premier a Pari-

Vediamo ora come si regolano alcuni Paesi europei, e non solo. Francia. Nel 1995 è stata soppressa l'autorizzazione a procedere per le indagini sui parlamentari, che dunque possono essere liberamente indagati. Fatte salve, ovviamente, le loro opinioni. (...) I giudici devono chiedere il permesso all'Assemblea nazionale (come in Italia dopo il '93) soltanto per arrestare un parlamentare. Ma il presidente del Consiglio e i suoi ministri non possono essere parlamentari, dunque non godono nemmeno di quel po' di protezione (per i reati di opinione) riservata agli eletti: né per gli atti legati alla loro funzione, né per quelli al di fuori. Sono cittadini come tutti gli altri. Anche il primo ministro. (...) Spagna. Il "modello spagnolo" di immunità, di cui si favoleggia da anni in Italia, non esiste. I parlamentari, in Spagna, sono perseguibili per i loro reati senz'alcuna limitazione. I magistrati, al momento del rinvio a

giudizio di un eletto, devono chiedere l'ok del Parlamento. Che, in trent'anni, non ha mai negato una sola autorizzazione al rinvio a giudizio (salvo in un caso: quello di un ex magistrato, poi eletto, che per errore aveva diffuso la fotografia del fratello di un latitante anziché quella del latitante). Quanto ai membri del governo (capo e ministri), sono responsabili penalmente per atti commessi all'interno e al di fuori delle loro funzioni: in questi casi, i processi vengono esaminati dalla Corte suprema. Senz'alcuna autorizzazione a procedere da parte del Parlamento, salvo che per i casi di altro tradimento o di un altro crimine contro la sicurezza dello Stato. Gran Bretagna. Parlamentari e ministri sospettati di reati sono trattati esattamente come gli altri cittadini, sia nelle cause civili sia in quelle penali. Possono essere esonerati dal comparire come testimoni in tribunale soltanto in procedimenti a carico di altri. Lo stesso vale per il premier e per gli altri ministri, che in

pratica non godono di alcun privilegio in materia penale né civile: salvo le scarse garanzie riservate ai parlamentari, sono cittadini di Sua Maestà come tutti gli altri. Solo la Regina, capo dello Stato, gode di immunità assoluta. (...) Germania. Nessuna protezione particolare per il premier e i suoi ministri. Per le indagini e l'arresto a carico dei parlamentari, la legge prevede l'autorizzazione a procedere del Parlamento, salvo che per i casi di flagranza del reato. La prassi vuole, però, che il Parlamento autorizzi preventivamente e automaticamente le indagini a carico dei suoi membri, con una deliberazione assunta una volta per tutte all'apertura di ogni sessione parlamentare. (...) Stati Uniti. Nessuna immunità per i parlamentari e nemmeno per l'uomo più potente del mondo: il presidente Usa. Che può essere indagato per reati precedenti o collegati all'esercizio delle funzioni. Il caso Nixon, incrinato da un procuratore speciale, oltreché dal Parlamento per il Watergate, è celeberrimo. Il caso di Bill Clinton è ancor più esemplare: il procuratore Kenneth Starr investigò e lo interrogò sia su un fatto commesso da presidente (le bugie sulle relazioni sessuali con Monica Lewinsky), sia su vicende precedenti ed extrafunzionali (banca carotta e truffa per i pasticci finanziari del caso Whitewater). (...) Scagionato penalmente nel caso Lewinsky,

IL LIBRO

Lodo Alfano e immunità per le alte cariche Non è vero che «Così fan tutti»

di Peter Gomez, Marco Lillo e Marco Travaglio



Negli altri paesi democratici - perfino in Polonia, Bulgaria e Albania - il premier non è impunito né impunito

gi, era stata incriminata dalla magistratura belga per aver assunto un dentista suo amico. Anziché immunizzare lei, se ne andò tutta la Commissione.

Litiga con giovani appoggiati alla sua auto. Accoltellato a morte

Ravenna, la tragedia dopo un banale diverbio. La vittima aveva chiesto ai 3 ragazzi di spostarsi

■ / Ravenna

UNA VIOLENZA insensata. Un ragazzo di 35 anni ucciso perché aveva chiesto a tre giovani seduti sulla sua macchina di alzarsi. È bastata questa richiesta per provocare una reazione assurda, un diverbio sempre più pesante, e poi quelle coltellate che sono

state fatali ad Andrea Tartari, gommista a Casalecchio di Reno, nell'hinterland bolognese. È successo domenica sera a Porto Corsini, sul litorale ravennate. Tartari era arrivato in riviera per il fine settimana con la fidanzata Katia: è deceduto su un'ambulanza, durante la corsa disperata verso l'ospedale. I carabinieri stanno indagando nel totale riserbo, ma a quanto si è appreso avrebbero più di un semplice sospetto nei confronti di un gruppetto di giovani napoletani che avevano preso in affitto un appartamento all'ultimo piano della palazzina

di fronte alla quale è avvenuto l'accoltellamento. Fino a ieri sera, comunque, non erano stati eseguiti fermi. Tartari domenica sera era assieme alla sua ragazza e al cugino di lei, rimasto poi a sua volta colpito da un fendente, ma per fortuna solo lievemente, nel vano tentativo di difendere la vittima. L'auto, un'Audi TT, era parcheggiata in via Lagosanto, una piccola strada senza uscita circondata da villette. Tra le 22.30 e le 23 il giovane è tornato a pren-

Aveva 35 anni e insieme con lui c'era anche la fidanzata che ha assistito al litigio

derla, ha trovato i tre giovani appoggiati alla vettura e li ha invitati a spostarsi. Ma è bastato questo per scatenare la violenza del gruppetto. Raggiunto da diverse coltellate, il giovane bolognese è stramazza sull'asfalto, mentre l'aggressore e i suoi amici fuggivano. La fidanzata si è messa a urlare, richiamando l'attenzione di alcuni vicini che si sono affacciati alle finestre, ma la tragedia era già compiuta. In pochi minuti sono intervenute le forze dell'ordine e i sanitari del 118, che hanno provato inutilmente a rianimare Tartari. La salma è stata trasferita all'obitorio di Ravenna, in attesa delle decisioni del pm Roberto Ceroni, che coordina le indagini. In strada ancora ieri erano visibili diverse chiazze di sangue, garze, lacci emostatici, a testimonianza di un tentativo estremo e prolungato per cercare di salvare una vita.

Tartari viveva da qualche tempo a Marzabotto, sull'Appennino bolognese, e lavorava come gommista da oltre quattro anni alla Porrettana Gomme di Casalecchio di Reno. I colleghi - avvisati ieri mattina di quello che era successo proprio dalla ragazza di Andrea - lo ricordano come «un giovane tranquillo, che non era mai



Il luogo del delitto. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

I sospetti degli inquirenti sono concentrati su un gruppetto di napoletani

stato visto litigare, socievole e buono». Il sindaco di Ravenna, Fabrizio Matteucci, ha espresso lo «sgomento della comunità per il barbaro omicidio. In questi casi, a Ravenna, anche le pietre devono parlare, per consentire la rapida cattura di chi si è macchiato di un delitto così feroce. La pena dovrà essere severa e giusta».

PADOVA

Pilotavano i lavori per favorire ditte: sei in manette

■ Sei persone sono state arrestate dalla Guardia di Finanza in Veneto con l'accusa di truffa ai danni dello Stato e dell'Unione Europea, concussione, falsità ideologica e materiale. Al centro dell'inchiesta il meccanismo attuato da alcuni dirigenti di una società per azioni a prevalente partecipazione pubblica, la Cosecon Spa, specializzata nella realizzazione di insediamenti residenziali e nelle relative gare d'appalto, che raggruppa 98 Comuni veneti oltre alla Provincia di Padova e di Venezia. In quasi due anni di indagini le Fiamme Gialle, coordinate dal pm padovano Federica Bacchaglini, hanno accertato che, attraverso la Cosecon, alcuni degli arrestati avrebbero gestito un sistema capace di «dirottare» subappalti per circa dieci milioni di euro, dalle aziende vincitrici delle gare alle ditte facenti capo a un unico imprenditore edile. In carcere, ieri, sono stati portati il direttore generale di Cosecon, Roberto Dalla Libera, il dirigente regionale Luigi Destro, il titolare delle ditte a cui venivano indirizzati i subappalti Paolo Garofolin. Agli arresti domiciliari sono finiti Andrea Breda e Silvia Ginesi rispettivamente responsabile dell'ufficio tecnico e responsabile della gara appalti della Cosecon, oltre a Francesco Gerotto, altro imprenditore del settore edile. Tutte le abitazioni degli indagati sono state perquisite. L'inchiesta, secondo la Guardia di Finanza, ha messo in luce una gestione «spesso improntata all'insegna del favoritismo, dell'insosservanza delle regole, del prevalere dell'interesse privato su quello pubblico».

PERUGIA

Del Turco a parlamentare: fate di più per le carceri

■ «Ieri (domenica, ndr) è stata una giornata difficile». È lo sfogo di Ottaviano Del Turco con un'amica. Era la sua prima domenica in carcere. Una giornata intera senza ricevere nessuna visita e perciò lunga e difficile. L'ha raccontata così, senza molte parole, alla deputata del Pdl Melania De Nichilo Rizzoli, che è andata a trovarlo nel penitenziario di Sulmona. «Ci siamo abbracciati attraverso le sbarre e abbiamo pianto entrambi», racconta la Rizzoli che, in quanto parlamentare, ha potuto incontrare l'ex presidente della Regione Abruzzo nella sua cella. «Una stanza di due metri per tre, o forse meno, con un letto, un piccolo armadietto, la televisione e il bagno». Al soffitto, solo una lampadina. Del Turco l'ha mostrata all'amica e le ha detto: «In Parlamento cercate di fare più leggi per le carceri. Qui non abbiamo neanche le plafoniere». «Già dimagrito, in fragilità e in difficoltà». Così Rizzoli descrive l'ex presidente dell'Abruzzo. L'ha colpita vederlo, secondo le regole del carcere, «senza cintura, né lacci alle scarpe», ma soprattutto l'ha preoccupata di averlo trovato «così amareggiato e in difficoltà, un uomo di solito forte e coraggioso come lui, che mi è stato vicino in momenti difficili». La parlamentare, che è anche il medico di Ottaviano Del Turco, voleva accertarsi di persona delle sue condizioni di salute: «È affetto da diverse patologie che, in un carcere di massima sicurezza e con delle pressioni psicologiche non trascurabili, potrebbero peggiorare. Lui mi ha detto riferisce - che i medici lo controllano tre volte al giorno».

«È violenza sessuale anche se con i jeans»

La sentenza della Cassazione: quei pantaloni non sono una cintura di castità

■ / Roma

LA CASSAZIONE torna ancora una volta a parlare di jeans nei casi di violenza sessuale. E lo fa ribadendo che questo indumento non può impedire che una persona

possa subire atti molesti perché i jeans «non sono paragonabili ad una specie di cintura di castità». Il caso riguarda un 37enne di Padova condannato perché aveva compiuto atti di libidine nei confronti della figlia 16enne della sua compagna, toccandola nelle parti intime, infilando le mani dentro ai pantaloni. L'uomo, condannato ad un anno dalla Corte d'appello di Venezia, aveva presentato ricorso che è stato respinto. Per i giudici della

Terza Sezione Penale «il fatto che la ragazza indossasse pantaloni del tipo jeans non era ostativo al tocco intimo delle parti intime, essendo possibile farlo penetrando con la mano dentro l'indumento, non essendo questo paragonabile ad una specie di cintura di castità».

Il tema blue-jeans è stato più volte affrontato dagli «ermellini» soprattutto dopo una sentenza-choc della Terza Sezione Penale, nel febbraio 1999, che stabiliva che nel caso di una donna

Condanna confermata per un uomo che aveva molestato la figlia della sua compagna

con i jeans non si potesse parlare di stupro. Scriveva infatti la Suprema Corte: «è dato di comune esperienza» che questo tipo di pantaloni non si possono sfilare «nemmeno in parte, senza la fattiva collaborazione di chi li porta». Foccarono le polemiche, ma la Cassazione prese subito le distanze da questo verdetto con «tutti gli accorgimenti tecnici per far sì che la sentenza n.1636 rimanesse un caso isolato». Ed infatti a novembre dello stesso anno questo orientamento fu ribaltato in una sentenza (n.13070) dove si precisava che la testimonianza di una donna che asserisce di aver subito uno stupro «non può essere messa in dubbio perché lei indossava i pantaloni e per essersi sfilati». Più recenti altre due sentenze che hanno fatto giustizia per le vittime di stupro e, in linea con l'orientamento di Piazza Cavour, hanno

confermato le condanne nei confronti di due uomini che, nel 2001 e nel 2006 avevano tentato di giustificare l'atto sessuale come consenziente perché la vittima indossava l'ormai famoso indumento. Nella sentenza n.42289 del 27 novembre 2001 i Supremi giudici respinsero il ricorso di un marocchino condannato per aver stuprato l'ex-moglie e che aveva tentato di cavarsela sostenendo che era stata la donna a togliersi i jeans. I giudici ribadirono che «indossarli non è sufficiente ad escludere il reato di violenza sessuale, specie se la paura della vittima di subire altre violenze da parte dell'assaltatore determina la possibilità di sfilare più facilmente i pantaloni». Nel 2006, la Terza Sezione Penale ribadì come «l'attendibilità della vittima non può essere inficiata dal fatto che la stessa indossi i jeans al momento dello stupro».



BOLZANO Cervo in centro, abbattuto dopo due feriti

È STATO ABBATTUTO con tre colpi di fucile il cervo di 100 chili che ha scorrazzato ieri per le vie del centro di Bolzano seminando il panico tra i passanti, due dei quali, una donna e un bambino, sono stati leggermente feriti. L'allarme era stato dato verso le 11 del mattino: l'animale era entrato anche in un paio di famosi negozi di abbigliamento che si affacciano sulla via dei Portici. L'abbattimento dell'animale ha suscitato le polemiche del Codaccons.

Bimba picchiata, la mamma: una tragedia

La donna giunta a Roma. Ancora gravissime le condizioni della piccola Luna

■ «La mia è una tragedia familiare e umana». Non ha voluto aggiungere altro, Fabienne Verdeille, mamma di Luna, la bambina di 4 anni ridotta in fin di vita due sere fa dal padre, Julien Monnet, 37 anni, che le ha sbattuto violentemente la testa più volte sui marmi dell'Altare della Patria a Roma. Lontana da telecamere e cronisti. In un riserbo garantito anche dal consolato francese. La donna, impiegata di Tfi la principale emittente tv francese, ancora sotto shock si è limitata a confermare ai carabinieri della compagnia San Pietro i problemi di salute del compagno - l'uomo ha alle spalle due ricoveri per depressione - e il fatto di essere all'oscuro del suo improvviso viaggio a Roma. Poi, insieme alla sorella Florence e ai genitori, è tornata accanto alla piccola Luna, anco-

ra in coma post-traumatologico all'ospedale pediatrico romano Bambin Gesù. Le condizioni della bimba, si è appreso dall'ultimo bollettino medico diffuso ieri mattina, «sono stazionarie, con stabilità delle funzioni vitali». Intanto si aggrava la posizione del padre Julien: tentato omicidio, e non più lesioni personali gravissime, è il reato contestatogli dal pm Francesca Passaniti. L'uomo, che oggi sarà interrogato, è in stato confusionale ed è stato trasferito in una cella con sorveglianza a vista. Un raptus di follia senza alcun motivo dunque. Pochi secondi appena durante i quali l'uomo, 37 anni, informatico rimasto senza lavoro, afferra la testa della figlia, la sbatte ferocemente tre, quattro volte contro il marmo davanti al sacro del Milite Ignoto prima di accanirsi

su se stesso allo stesso modo. La bimba sviene in una pozza di sangue. Il padre sconvolto vomita mentre la municipale cerca di fermarlo. Tutto in una città, Roma, dove i due non dovevano trovarsi. «Julien - avrebbe confermato la compagna - era andato qualche giorno a casa di una cugina nella campagna parigina. Poi invece venerdì sera ha preso il treno e sabato è arrivato a Roma dove ha trascorso l'intera giornata in giro con Luna». Fabienne non lo sapeva. Dalla Turchia, dove si trovava con la sorella Florence per una settimana di vacanza, aveva parlato con la figlia poche ore prima l'inattesa partenza. La figlia stava bene. Così come il suo compagno che, prima di allontanarsi, avrebbe detto alla cugina di dover andare ad un funerale a Marsiglia. **Massimiliano Di Dio**

Gela contro l'eolico: deturpa il paesaggio

Il sindaco contrario al progetto dell'Enel di costruire l'impianto energetico: «Faremo crociate»

■ L'eolico non s'ha da fare. Il sindaco di Gela è stato categorico in proposito. Le pale per produrre energia pulita col vento siciliano, non possono essere installate nel suo comune. Motivo: depurerebbero l'ambiente. E quindi l'Enel deve provvedere a spostare il suo progetto altrove. La crociata del primo cittadino Rosario Crocetta è subito apparsa abbastanza contraddittoria, dato che sul suo territorio il comune di Gela ha accettato di ospitare uno dei poli petrolchimici più grandi d'Italia. Con tutte le conseguenze del caso, dal punto di vista ambientale e della salute. Gli anni di industrializzazione selvaggia hanno infatti deturpato le coste del comune, hanno inquinato l'aria e più volte a questa situazione è stato legato l'aumento del-

le malformazioni neonatale. Nonostante questo le barricate a Gela sono già pronte. Questa volta non si passa. «Faremo le crociate - dice Crocetta - l'impianto sul nostro territorio non si deve fare». L'Enel ha previsto di realizzare il primo campo eolico off-shore del Mediterraneo proprio tra il comune di Gela e Licata. Un progetto faraonico e molto ambizioso, con un investimento di cinquecento milioni di euro. Una volta terminato l'impianto dovrebbe essere in grado di produrre 1.150 milioni di chilowattora, cioè energia per soddisfare il fabbisogno di ben quattrecentomila famiglie. Le pale, che verrebbero collocate in mare aperto, a tre miglia dalla costa, eviterebbero la produzione di ottocentomila tonnellate di emissione di Co2

all'anno. Non male, ma l'Enel non aveva fatto i conti col sindaco che non vuole che ancora una volta Gela debba sopportare interventi che possano deturpare l'ambiente. Anche visivamente. «Non siamo contrari all'eolico - ha specificato il sindaco del Partito dei Comunisti italiani - Ma siamo contrari a realizzare questo impianto in una zona già fortemente compromessa. Non possiamo essere una città condannata per l'eternità». Per difendere la sua posizione il sindaco ha anche citato il parere sfavorevole della sovrintendenza ai beni culturali di Caltanissetta. Sarà, ma l'Enel è determinata a portare a termine il progetto e lo ha già inoltrato al ministero dell'Ambiente per la valutazione ambientale.

Il senatore dell'Illinois molto soddisfatto dei colloqui iracheni. Il saluto caloroso ai soldati

Accompagnato dal generale Petraeus Obama visita Bassora. Poi l'arrivo ad Amman

Obama a Baghdad si impegna per il ritiro

Il candidato democratico incontra il premier iracheno Maliki, sul tavolo il suo piano per far tornare a casa le truppe Usa entro 16 mesi. «Colloqui costruttivi». Oggi la tappa a Gerusalemme



Barack Obama durante l'incontro con il primo ministro Nuri Al-Maliki a Baghdad. Foto di Thajer al-Sudani/Agf

di Umberto De Giovannangeli

L'APERTURA del governo di Baghdad. La stizzita puntualizzazione della Casa Bianca. Reazioni opposte che danno il senso politico della tappa irachena della impegnativa missione internazionale di Barack Obama. Dopo l'Afghanistan, il candidato democra-

tico alla Presidenza Usa visita un altro fronte di guerra: quello iracheno. «Costruttivo». Del suo incontro ieri a Baghdad con il premier iracheno Nuri al-Maliki, il senatore dell'Illinois, candidato del Partito democratico alla Casa Bianca, non ha voluto dire nulla di più.

Il portavoce di Maliki è stato appena più preciso: i due non sono entrati nei dettagli, ma il premier ha ricordato che vorrebbe vedere le truppe Usa lasciare il Paese nel 2010. Un calendario che coincide cioè con quello stilato da Obama, che parla di ritiro entro 16 mesi dalla sua eventuale elezione alla Casa Bianca. Il piano del senatore nero, prima di una parziale marcia indietro non troppo convincente, era stato d'altronde (e probabilmente non a caso) salutato dallo stesso al-Maliki.

Obama, insieme con altri due senatori, Chuck Hagel e Jack Reed, è giunto in Iraq alle 08:00 ora locale, dove ha avuto una serie di incontri con esponenti del governo iracheno, diplomatici e responsabili militari americani. Dopo al-Maliki, Obama è stato ricevuto dal presidente Jalal Talabani ed era poi in programma una cena con l'ambasciatore Usa Ryan Crocker e con il generale David Petraeus, il comandante delle forze statunitensi. Con Petraeus, Obama ha fatto un giro in elicottero, e poi è andato a Bassora, nel sud del Paese.

In tarda serata il senatore dell'Illinois è partito alla volta della Giordania, dove oggi incontrerà re Abdallah, e quindi si recherà in Israele e nei Territori palestinesi, prima di andare in Europa. La scelta del governo iracheno di tenere un profilo basso sull'incontro con Obama non è proprio una sorpresa, viste le tensioni di queste ultime ore tra Baghdad e la Casa Bianca. Obama dal canto suo ha sempre det-

to, sin dall'inizio del viaggio, che si sarebbe recato in Afghanistan e in Iraq soprattutto per «ascoltare». Ieri a Washington la portavoce Dana Perino ha ribadito che l'accordo strategico sulle relazioni a lungo termine tra l'Iraq e gli Stati Uniti non conterrà nessuna data specifica sul ritiro delle truppe Usa. Secondo la portavoce del presidente George W. Bush l'intesa - la cui firma prevista a fine mese slitterà di alcuni giorni - parlerà di «data auspicabile», riferendosi a quando le autorità irachene avranno ripreso il controllo del paese, senza fissare un giorno preciso per il ritiro dei militari americani. «Non ci sarà - ha precisato la Perino - una data relativa alle truppe da combattimento, del tipo "quanti saranno i soldati americani a una data x"».

Le tensioni tra Washington e Baghdad sono iniziate sabato, quando in un'intervista a *Der Spiegel*, Maliki aveva definito «idoneo» il calendario di 16 mesi proposto da Obama, pur senza escludere qualche possibile correzione. Secondo la stampa Usa, Maliki ha fatto poi marcia indietro su richiesta esplicita della Casa Bianca: non si è trattato di una interpretazione sbagliata del settimanale tedesco. Anzi, il *New York Times*, che ha ottenuto i nastri dell'intervista e li ha fatti ascoltare al suo traduttore arabo, ha ieri confermato al cento per cento le parole di Maliki. Poche ore prima un portavoce del governo iracheno aveva parlato ancora una volta di frasi mal tradotte e non riportate in modo esatto, precisando: «I giudizi del premier e di qualunque altro ministro non devono essere intesi come un sostegno a uno specifico candidato» alla Casa Bianca.

La Casa Bianca irritata ribadisce che non esiste un'«ora x» per il ritiro delle truppe

L'INTERVISTA **YOSSI BEILIN**

L'ex ministro, leader della sinistra israeliana: con lui finisce l'era delle guerre preventive, favorirà la pace

«Anche Israele aspetta il suo Barack»

di Umberto De Giovannangeli

«Barack Obama ha già cambiato le cose in meglio. Ha ridato speranza in un cambiamento possibile. Quella speranza che sembra venir meno a noi israeliani. Dio solo sa quanto avremmo bisogno di tradurre in ebraico "Yes, we can"». Il nostro interlocutore non è un uomo facile ad «innamoramenti» politici, semmai è vero il contrario. Barack Obama e Israele: l'Unità ne parla con Yossi Beilin, più volte ministro laburista, figura storica della sinistra israeliana, ispiratore dell'«Iniziativa di Ginevra», il piano di pace messo a punto da politici, intellettuali, militari israeliani e palestinesi.

Oggi Barack Obama giunge a Gerusalemme. C'è chi parla del momento della verità per il candidato democratico alla Casa Bianca.

«Non credo che Obama debba sottoporsi ad alcun esame di maturità politica. Obama ha già cambiato le cose in meglio. Ha ridato corpo ad una idea di speranza nel cambiamento che non ha investito solo l'America. In questo si sta rivelando un potenziale leader mondiale. E questo cambiamento si avverte an-

che nel suo approccio alle questioni di politica internazionale...»

Restando al Medio Oriente, in cosa si manifesta questa discontinuità di Obama rispetto a George W. Bush?

«In linea generale, questa discontinuità si chiama multilateralism. Nel senso che Obama ha fatto i conti, e non poteva essere altrimenti, con il fallimento della linea delle "guerre preventive", come quella in Iraq, che ha connotato gran parte della doppia presidenza Bush. Obama ha compreso una verità amara quanto sostanziale: occorre parlare col Nemico, e questo approccio non significa affatto cedimento o insicurezza. Una presa d'atto che oggi fa breccia anche nella parte più avveduta dell'amministrazione Bush...»

Un esempio concreto?

«Il negoziato con la Siria. Ora anche Bush ne ha compreso l'importanza: Obama lo ha anticipato, e in politica il fattore tempo è decisivo...»

I palestinesi temono che Obama conceda troppo alla parte israeliana per accreditarsi verso l'elettorato ebraico americano.

«Obama sa bene che il modo migliore per essere davvero amico di Israele è di rafforzare il dialogo fra israeliani e pale-

stinesi per raggiungere finalmente l'unica pace possibile: quella fondata su due popoli, due Stati, due democrazie. Ma perché ciò possa determinarsi occorre porre fine ad ogni atto unilaterale che pregiudichi il dialogo...»

Questo significa?

«Significa, ad esempio, bloccare la colonizzazione dei Territori, e migliorare la condizione di vita della popolazione palestinese. Pace e insediamenti non si conciliano. Mi attendo su questo parole chiare da parte di Barack Obama. Come lo sono state quelle pronunciate alla Knesset dal primo ministro britannico Gordon Brown».

Un politico in ascesa, Obama, incontra un politico in crisi: Ehud Olmert...

«Il futuro incontra un presente che sembra già passato... Non so se alla fine Obama riuscirà a diventare il nuovo presidente degli Stati Uniti. Di certo, ha già rivoluzionato l'agenda politica americana. La sua candidatura è di per sé un segno di cambiamento epocale. Un cambiamento di cui anche Israele avverte il bisogno, solo che questo bisogno di cambiamento non incontra ancora risposte politiche forti. E un Paese "in trincea", come è Israele, non può permettersi per troppo tempo leadership mediocri».

Resta la diffidenza di una parte dell'opinione pubblica israeliana verso Obama: in molti speravano che a correre per i democratici fosse Hillary Clinton...

«Personalmente non mi sento "orfano" di Hillary anche se ho apprezzato alcune sue battaglie sociali, come quella per la sanità pubblica. Nessun presidente americano - sia esso democratico o repubblicano - metterà mai in discussione l'alleanza strategica con Israele. Il punto è come interpretare, da ambedue le parti, questa alleanza. Mi auguro che Obama la interpreti in modo dinamico, aperto, gettando tutto il peso politico degli Usa nella ricerca di una pace globale fra Israele e i suoi vicini Arabi».

Un tema caldo per Obama è quello di Gerusalemme

«Obama deve prendere atto che un accordo di pace con i palestinesi passa inevitabilmente per una condivisione della sovranità di Gerusalemme. Sta al negoziato tra le parti sostanziale questo principio dal quale non è possibile prescindere».

La Diaspora ebraica americana vorrebbe sentire altro...

«Ma quel "sentire" può mettere a posto la propria coscienza ma non aiuta la ricerca della pace».

Obama

Il suo obiettivo: via dall'Iraq in 16 mesi

Contrario sin dalla prima ora all'intervento militare. Si è impegnato in caso di elezione a far finire «una guerra inutile per la nostra sicurezza nazionale e contraria al processo di pace in Medio Oriente». Ha indicato un piano per il ritiro da completarsi in sedici mesi, E una maggiore presenza in Afghanistan per combattere al Qaeda.



McCain

Con lui gli Usa pronti «a restare 100 anni»

È stato il principale sostenitore dell'aumento del contingente militare Usa deciso alla fine del 2006. Assolutamente contrario a programmare qualsiasi scadenza per il ritiro sino a quando il governo iracheno non sarà in grado di controllare il proprio territorio e garantire la sicurezza. Ha detto: «i ameremo anche cent'anni se necessario».



Ziad Aziz, figlio maggiore di Tareq, il ministro itinerante (e secondo molti l'ombra) di Saddam è pessimista e non coltiva più speranze: «Con la detenzione e i processi voglio fiaccare la resistenza di mio padre ed ucciderlo giorno dopo giorno - dice al telefono da Amman - abbiamo appena saputo che a Baghdad c'è stata la prima udienza del processo, il giudice si è scagliato contro mio padre che è malato e cammina solo con le stampelle. Voglio ringraziare tutti coloro che, in Italia e in Europa, fanno qualcosa per impedire al boia di ucciderlo». E tuttavia il pessimismo dei familiari è bilanciato da alcuni segnali secondo i quali la condanna a morte non è alle porte, e forse non verrà mai pronunciata. A poche ore dall'arrivo in Italia del premier iracheno Al Maliki,



si rafforzano nella capitale irachena le voci su un possibile «dilatamento nel tempo». «Il premier sta costruendo una nuova immagine all'estero - osserva una fonte internazionale nella capitale irachena - per vendere il petrolio, del quale tutti sono ghiotti, deve apparire saggio e moderato. Una condanna a morte non gioverebbe a questa strategia. La vicenda Aziz potrebbe avere un esito imprevisto e diverso da quello che si temeva, cioè l'impiccagione». Anche altre fonti confermano che qualcosa si muove. E di questo è convinto

anche l'avvocato Mario Lana, presidente dell'Unione forense per la tutela dei diritti dell'uomo e membro del collegio dei difensori di Aziz: «Ben presto mi reherò a Baghdad per incontrare i colleghi iracheni, come Marwan al Chakri, e per vedere Aziz. Abbiamo avuto conferma che la Segreteria di Stato del Vaticano è intervenuta presso gli americani nella capitale irachena e si rafforza la possibilità per i legali di avere un colloquio con il detenuto». Altri ancora - negli ambienti vicini alla Chiesa cattolica - parlano di un «processo che si protrarrà per più di 10 mesi», altri avanzano il sospetto che, considerando le condizioni di salute dell'ex ministro di Saddam, la nuova dirigenza di Baghdad

IL CASO

Processo Aziz, il boia può attendere?

di Toni Fontana

sta programmando una «morte lenta», speri cioè che Aziz muoia per cause «naturali» nella prigione (Camp Cropper, campo di detenzione Usa sulla strada per l'aeroporto) dove si trova dall'aprile 2003. Di certo qualcosa si sta muovendo e nessuno nutre dubbi sul fatto che il «dossier Aziz» sarà sul tavolo attorno al quale si siederà Al Maliki nel corso della sua visita in Vaticano. La visita del premier iracheno avviene inoltre in un momento chiave per le vicende processuali nelle quali è coinvolto Tareq Aziz. Ieri si è aperto il primo processo che vede l'ex gerarca imputato con l'accusa di aver ordinato l'impiccagione di alcuni commercianti a loro volta ritenuti colpevoli di aver promosso il

mercato nero negli anni dell'embargo. Oggi inizierà invece un altro dibattimento nel quale Aziz compare con una trentina di ex dirigenti del partito Baath ritenuti i mandanti dell'uccisione di alcuni esponenti sciiti, tra i quali Al Sadr, zio di Moqtada. Finora si era saputo ben poco di queste vicende processuali e - come conferma padre Jean Marie Benjamin, che segue da anni il caso - «gli americani avevano sempre detto che il detenuto era nelle mani degli iracheni e che loro si limitavano a garantirne la custodia. Le nostre richieste di visitarlo erano cadute nel vuoto». «Ora - conferma l'avvocato Lana - due legali di fiducia potranno assistere al dibattimento e difendere l'imputato. La mobilitazione internazionale contro la pena di morte sta dando i suoi frutti».

Preso Karadzic Ordinò la strage di Srebrenica

L'annuncio da Belgrado. L'ex leader dei serbi di Bosnia era latitante dal 1995

■ / Roma

L'EX LEADER dei serbo-bosniaci, Radovan Karadzic, è stato arrestato. Lo ha reso noto ieri nella tarda serata a Belgrado la presidenza della Serbia. Secondo la nota della presidenza, Karadzic è stato «localizzato e arrestato» dalle forze di sicurezza serbe. Il

comunicato non precisa il luogo del fermo, ma rende noto che Karadzic è attualmente detenuto a Belgrado dagli organi della procura nazionale serba per la lotta ai crimini di guerra.

L'ex leader serbo bosniaco era al primo posto fra gli ultimi tre ricercati rimasti nella lista nera del Tribunale internazionale dell'Aja (Tpi) per i crimini di guerra nella ex Jugoslavia. Latitante fin dal 1995, deve rispondere delle accuse di genocidio, crimini di guerra e contro l'umanità per il ruolo svol-

to nella sanguinosa guerra di Bosnia (1993-95, 200mila morti in totale), la più feroce fra quelle scatenate dalla dissoluzione della Jugoslavia. Secondo fonti del governo, Karadzic era sotto sorveglianza da alcune settimane, dopo una soffiata venuta da un servizio segreto straniero. La cattura sarebbe avvenuta proprio a Belgrado. Il 63enne latitante non ha opposto resistenza ed è apparso «piuttosto depresso». Il procuratore del Tribunale Penale Internazionale (Tpi) per l'ex Jugoslavia Serge Brammertz ha confermato l'arresto dell'ex presidente serbo-bosniaco e ha espresso soddisfazione. Festa nelle strade di Sarajevo, con migliaia di persone in strada e caroselli delle auto. Il primo atto di accusa contro Karadzic, ricercato in particolare per il genocidio di Srebrenica che costò

la vita a circa 8000 persone nel 1995, è stato emesso poco dopo quella data. Karadzic, più volte sfuggito alla cattura, è anche accusato di aver ordinato di sparare sui civili durante l'assedio di Sarajevo. Un portavoce della Nato ha detto che se l'arresto di Karadzic «verrà confermato» si tratta di «un'ottima notizia, proprio quello che ci aspettavamo dalla Serbia». La notizia dell'arresto è arrivata per telefono alla moglie del superlatitante, Ljiljana. «Quando il telefono ha squillato», ha raccontato la donna dalla casa di Pale, vicino a Sarajevo, «ho capito che qualcosa non andava. Ero scioccata, confusa. Ma almeno ora sappiamo che è vivo». Ljiljana è stata informata dalla figlia Sonja dell'arresto del marito.

Karadzic era insieme a Ratko Mladic (ancora latitante) e Slobodan Milosevic la figura simbolo delle brutalità commesse durante le guerre balcaniche. Incriminato per genocidio e crimini di guerra, aveva sulla propria testa una taglia di 5 milioni di dollari messa dal governo degli Stati Uniti. Nato a Petnjica, nel nord del Montenegro da un padre che aveva fatto parte dei Cetnici, il gruppo monar-



Il leader serbo-bosniaco Radovan Karadzic con l'ex presidente serbo Slobodan Milosevic. Ansa

chico jugoslavo che combatteva contro la resistenza partigiana comunista di Tito, si trasferì a Sarajevo, in Bosnia Erzegovina, per studiare psichiatria. Amante della poesia, si avvicinò allo scrittore nazionalista serbo Dobrica che lo incoraggiò a intraprendere la carriera politica. Nel 1989 fu tra i protagonisti della fondazione in Bosnia Erzegovina del Partito Democratico Serbo (Srpska Demokratska Stranka) che si proponeva di proteggere e rafforzare gli interessi dei Serbi di Bosnia Erzegovina. Il 3 marzo 1992 un referendum cui avevano partecipato solo i Croati-Bosniaci e i Bosniaci Musulmani (mentre era stato boicottato dai Serbi di Bosnia), sancì l'indipendenza della Repubblica dalla Jugo-

slavia. Poco più di un mese dopo la Bosnia Erzegovina venne riconosciuta dall'Onu come uno stato indipendente e sovrano, ma i Serbi di Bosnia non riconobbero il nuovo stato e proclamarono la nascita nei territori a prevalenza serba della Repubblica Serba (Republika Srpska), di cui Karadzic divenne presidente. Dal 1996 è ricercato per crimini di guerra dal Tribunale Penale Internazionale per i Crimini nella Ex-Jugoslavia. L'Interpol ha emesso contro di lui un mandato per crimini contro l'umanità, la vita e la salute pubblica, genocidio, gravi violazioni delle convenzioni di Ginevra del 1949, omicidio e violazioni delle norme e delle convenzioni di guerra. In sua difesa, i suoi sostenitori affermano che non ha colpe più gravi di quelle commesse da altri leader di Paesi in stato di guerra. La sua capacità di evadere la cattura per otto anni ha fatto di lui un eroe popolare in alcuni ambienti nazionalisti serbi. Nel 2001 centinaia di suoi sostenitori hanno manifestato in sua difesa nella sua città natale. Nel novembre del 2004 corpi militari britannici fallirono un'operazione militare organizzata per la cattura sua e di altri sospettati. Nel marzo del 2003 la madre, Jovanka, lo invitò pubblicamente a non arrendersi, ma nel 2005 i leader serbo-bosniaci lo invitarono ad arrendersi e meno di un mese fa sua moglie Ljiljana Zelen si è unita al coro, chiedendogli di consegnarsi.

AUSTRALIA

Ratzinger incontra in privato 4 vittime dei preti pedofili

■ L'incontro c'è stato. Prima di lasciare Sydney a conclusione della XXIII Giornata Mondiale della Gioventù per tornare in Italia, papa Benedetto XVI ha incontrato quattro vittime degli abusi sessuali di preti pedofili compiuti nella diocesi di Sydney, due donne e due uomini. Ieri alle sette ore locali (alle due di notte in Italia) durante la messa che ha celebrato nella cappella della Cathedral House, il Papa ha voluto partecipassero anche loro, con i loro assistenti e con il sacerdote che segue il loro cammino spirituale. «Il Papa ha ascoltato le loro storie e li ha consolati» ha riferito padre Federico Lombardi. Il direttore della Sala Stampa vaticana ha aggiunto che il pontefice ha rivolto a ciascuno di loro «parole di partecipazione e di conforto». Un incontro privato e diretto con i rappresentanti delle vittime che è terminato poco prima delle 8 e che «si è svolto in un clima di rispetto, di spiritualità e di intensa commozione». Come già avvenuto negli Stati Uniti, ha spiegato padre Lombardi, «il Papa ha desiderato incontrare alcune vittime come gesto concreto per esprimere i sentimenti da lui già manifestati più volte nei suoi interventi sul dramma degli abusi sessuali». «In Australia - ha spiegato - ha desiderato farlo dopo la conclusione delle Gmg perché queste erano il motivo specifico del suo viaggio». Una decisione che non ha soddisfatto tutti. Esponenti di primo piano delle vittime di abusi sessuali del clero si sono lamentati di essere stati esclusi dall'incontro con il Papa. In particolare Chris MacIsaac, del gruppo Broken Rites (Riti spezzati), ha detto che i suoi membri sono offesi per non essere stati ricevuti.

Radovan, lo psichiatra-poeta che massacrava i civili inermi

Nato nel 1945 in una famiglia di contadini, poi la laurea in Medicina e la politica: prima con i Verdi, poi a capo dei serbi di Bosnia

■ di Giancesare Flesca

ADESSO che l'hanno preso e che sarà trascinato di fronte a un Tribunale per i suoi molti crimini di guerra, si dissolverà finalmente quell'aura di mistero che lui

stesso, abile manipolatore, aveva creato intorno a sé. Pensate che perfino il Financial Times, un giornale che non ama certo la banalità, aveva titolato un articolo su di lui con la antica formula del «Dottor Jekyll e Mr. Hyde». Accipicchia, quanto «fair-play»! Perché Radovan Karadzic, il sessantenne che fu leader della Repubblica di Serbia in territorio bosniaco e dell'interminabile assedio a Sarajevo, pur avendo assistito silenzioso a violenze d'ogni tipo, campi di concentramento, stupri etnici e fos-

se comuni, non avrebbe di tutto questo responsabilità politica né tantomeno esecutiva, tutte colpe delle quali dovranno rispondere i falchi come Ratko Mladic e Vojislav Seselj, non lui. Lui, il poeta, lo psichiatra avrebbe cercato di ridurre alla ragione questi mastini, riuscendoci una volta sì e dieci no. Dunque la pulizia etnica in Bosnia, i campi di concentramento, le fosse comuni e gli stupri etnici non furono affar suo, ma dei «cattivi» che agirono riparandosi alla sua ombra e a quella di Milosevic. Insomma non è da escludere che si presenti di fronte ai suoi giudici come un moderato che ha impedito altri orrori.

E naturalmente anche lui, come Milosevic e Saddam, rifiuterà la competenza di quelle corti pretendendosi estraneo a quanto fu commesso da personaggi secon-

dari. Gli uomini sul campo furono fuoco e sangue, lui tentò soltanto di fermarli. La vecchia equazione dei processi politici («agli così perché così mi fu comandato») Karadzic cercherà di rovesciarla affermando che se lui non avesse imposto i suoi ordini, le cose sarebbero andate in modo assai peggiore. Credergli? Non credergli? Seguiamolo fin da bambino nel villaggio del Montenegro dove nacque, da una famiglia di contadini. Quando divenne adolescente, il suo sguardo si rivolse necessariamente a Belgrado, la capitale dell'Im-

È quasi certo che si difenderà sostenendo che grazie a lui furono evitati massacri ancora più efferati

pero creato da Tito. Con i modesti risparmi della famiglia riuscì a laurearsi in medicina, e successivamente a specializzarsi in psichiatria. Sul finire degli anni 80 passò alcuni mesi in prigione, per appropriazione indebita, dicono i nemici, per opposizione al regime affermano invece i suoi sostenitori. Durante gli studi conobbe una collega psichiatra, Ljiljana, con cui si sposerà ed avrà due figli. Nel paragone con Milosevic mette conto segnalare che anche la signora Ljiljana, tuttora presidentessa della Croce Rossa serba, è stata il veicolo attraverso cui Karadzic ha mandato all'estero il suo non indifferente bottino di guerra.

Ma prima, prima di diventare il leader dei serbo bosniaci, il poeta-psichiatra era sceso in politica con la mantella dei «verdi». L'amore con gli ambientalisti non durò neppure pochi mesi. Già all'inizio del 90, era diventato capo di quanti volevano an-

nettere la Bosnia alla «Grande Serbia», fondando l'SDS, il partito democratico serbo, che proprio quell'anno fece un piene di voti. Nell'aprile del '92 fu lui a volere l'orrendo assedio di Sarajevo, e nei tre anni successivi i suoi uomini, non importa se targati Mladic e Seselj, uccisero almeno 10mila loro concittadini. E non si troverà l'ombra di una testimonianza credibile che veda le sue responsabilità scisse da quelle degli altri macellai. Anzi, la sua laurea in psichiatria rianima il dibattito su una tesi che la cultura occidentale si trascina

Ma già dalle sue poesie degli anni 70 si intuiva il delirio di onnipotenza di quel ragazzo nato in un villaggio del Montenegro

dai tempi di Freud: può lo psichiatra o lo psicanalista alterare l'animo dei suoi pazienti per portarli a commettere quanto interessa in realtà ai loro terapeuti? L'esperienza di Karadzic, ovviamente, non dà risposte esaurienti, ma sta di fatto che i serbo bosniaci furono spinti a un eccesso di violenza e di odio che non poteva avere soltanto giustificazioni «storiche». Basta questo per affermare che lo psichiatra è un personaggio da cui guardarsi perché capace di instillare nelle menti altrui le proprie idee? Fra le tante domande cresciute con Karadzic e con sua moglie questa è una fra le più attuali. Basta pensare inoltre che fra le poesie di «Rado» degli anni 70 ve n'era una che recitava: «Sono nato per vivere senza tomba e questo corpo umano non morirà». Il delirio di «onnipotenza», direbbe un suo collega, «è evidente e anzi magnifico». E non è neppure un caso

che come addetto stampa della Repubblica di Pale (il monte sovrastante Sarajevo che lui aveva dichiarato parte della «Grande Serbia») Karadzic abbia nominato sua figlia Sonja, studentessa, come il fratello minore, per l'appunto, proprio di psichiatria. Ma scienza e poesia hanno davvero ben poco a che fare con l'ex presidente della repubblica serbo-bosniaca. Fra gli uomini che furono ai suoi vertici non vi furono animi lacerati dal dr Jekyll e Mr. Hyde.

Tutti assieme, a partire da Karadzic (rivelatosi alla fine un portavoce sanguinario di Milosevic) debbono essere giudicati e puniti. Al momento, contro il macellaio Karadzic c'è stato soltanto un giudizio: quello promosso dall'Accademia Americana di Psichiatria, che lo ha radiato «per avere perpetrato il tradimento degli scopi umanitari della medicina». Ma al resto del mondo, questa sentenza non può certo bastare.

CINA Allarme attentati Tre bombe nello Yunnan

PECHINO A meno di tre settimane dall'inizio dei Giochi Olimpici, si riaccende il timore di attentati in Cina. Tre persone sono morte e altre 14 sono rimaste ferite in due esplosioni, avvenute ad appena un'ora l'una dall'altra, su altrettanti autobus nel cuore di Kunming, capoluogo della provincia sud-occidentale cinese dello Yunnan. Secondo le autorità, si tratta di «sabotaggi deliberati e provocati da qualcuno». Si tratterebbe insomma di attentati, una circostanza che ha alzato il livello della tensione.

Sarkozy cambia la Costituzione, i socialisti accusano: è monocrazia

Con un solo voto in più della maggioranza qualificata passa la riforma costituzionale voluta dal presidente. Vota a favore l'ex ministro Jack Lang

■ / Parigi

«Merde! C'est pas vari...»: la reazione di un deputato socialista all'annuncio della vittoria della riforma costituzionale di Sarkozy per un solo voto oltre la maggioranza qualificata richiesta è il commento più sincero raccolto nell'ala del Castello di Versailles dove si è riunito a camere congiunte il Parlamento. La Francia si avvia, come il suo presidente aveva promesso, verso una nuova Quinta repubblica, uno Stato retto da una Costituzione che avrà 47 articoli modificati o nuovi di zecca rispetto al testo attuale. La riforma, adottata con 539 voti quando ne ser-

vivano 538, è stata pensata e preparata per un anno, e continua ad essere controversa, anche se quotidiani di orientamento progressista affrontano la questione con molti dubbi. Compatto e contrario invece il Partito socialista che riceve tuttavia molte critiche. Ieri l'editoriale di Le Monde terminava così: «La sinistra ha avuto torto a trasformare il voto in un pro o contro Sarkozy invece di pronunciarsi per la Costituzione, per la sua modernizzazione, per quanto imperfetto sia questo progetto». L'ex ministro della Cultura, Jack Lang ha spiegato di non potersi

tirare indietro essendo egli stesso all'origine della riforma in quanto membro del gruppo di riflessione che ha pensato, voluto e firmato il progetto. Ciò gli ha attirato le critiche del Ps. Il primo segretario del partito socialista francese Francois Hollande ha affermato che Jack Lang, unico deputato socialista ad aver votato a favore del testo di riforma delle istituzioni, ha una «responsabilità» nell'esito del voto di ieri. «È l'unico della nostra famiglia politica ad aver votato per questa riforma, credo che abbia effettivamente una responsabilità e che ne terremo conto», ha dichiarato il leader socialista pur evitando di evocare le possi-

bili sanzioni: «Jack Lang, lo conosciamo, lo abbiamo già escluso del gruppo nel momento in cui è entrato a far parte della Commissione Balladur (quella sulle riforme istituzionali Ndr) è al limite della logica» - ha aggiunto Hollande. Per il presidente del gruppo socialista in parlamento, Jean-Marc Ayrault, Lang «ha ormai preso un'altra strada e se ci ripenserà, forse non ci troverà più qui». Di segno ovviamente del tutto opposto la reazione di Nicolas Sarkozy, che ha aperto una parabola di politica interna nell'impegnativa visita da presidente dell'Ue nella recalcitrante Irlanda: «quella di oggi non è la

mia vittoria o quella di un campo contro un altro. È la vittoria della democrazia francese. Ai francesi - ha aggiunto - dico che una volta ancora il campo del movimento, del cambiamento, della modernità ha avuto la meglio sui fautori dell'immobilismo, della rigidità e del settarismo». La riforma fa di Sarkozy un presidente un po' più «americano», perché ad imitazione del capo della Casa Bianca può decidere di riunire i parlamentari in Congresso, proprio come erano ieri a Versailles, per rivolgersi direttamente a loro. Ciò cancella un principio che risale al 1875 e che, in nome della separazione

dei poteri, vietava al capo dello Stato di recarsi in parlamento. In compenso, il capo dell'Eliseo non è più presidente del Consiglio superiore della magistratura, non può candidarsi per più di due mandati e vede il suo potere di grazia scendere dalla concessione collettiva a quella individuale. Fra l'altro, la riforma introduce per la prima volta nella Costituzione francese la possibilità di referendum di iniziativa popolare. Per i socialisti, che chiedevano un riequilibrio della durata degli interventi in televisione, in Francia prende sempre più forma una «monocrazia»: è la vittoria di Sarkozy per un voto è «patetica» a scapito del Parlamento.

Le Sigarette

I fumatori italiani tirano la cinghia: nei primi sei mesi del 2008 hanno consumato in media due pacchetti di sigarette in meno a testa, per un totale di 20 milioni di confezioni rimaste sugli scaffali. Aumentano intanto le vendite dei prodotti di fascia bassa



ACCORDO TRA GAS NATURAL E I RUSSI DI GAZPROM

Gas Natural, il maggiore operatore spagnolo del settore, ha siglato un accordo di cooperazione con il colosso russo Gazprom per progetti riguardanti la liquefazione del gas naturale. Con l'intesa, il gruppo spagnolo punta a ridurre la propria dipendenza nell'import di gas dall'Algeria. Gas Natural ha dichiarato di voler studiare assieme a Gazprom la possibilità di cooperare in altre aree come nel campo elettrico e in quello dei gasdotti.

NASCE LA PRIMA PIATTAFORMA TV PER TELEFONI CELLULARI

Nasce su iniziativa del gruppo Finloyd, «Blobee.tv», la prima piattaforma televisiva on-demand per telefoni cellulari. Attraverso questo nuovo servizio, si accede con il cellulare (ma anche tramite pc) a www.Blobee.tv e da qui è possibile vedere i vari «canali». Le imprese hanno così la possibilità di pubblicizzare la propria attività ed essere visibili, attraverso il cellulare. Il servizio è fruibile dai telefonini Windows Media, Mp4 Iphone, 3gp per Nokia.

Traballa il mattone. Ma non a Capri e Cortina

Agenzia del Territorio: compravendita di case in flessione ovunque. Più colpita la fascia media

di Giuseppe Vespo / Milano

AFFANNI (Tra)balla anche il mattone, tradizionalmente cassaforte dei risparmi italiani. Nel 2007 il calo delle compravendite di case non è servito a far scendere il valore medio delle abitazioni: dai 1.448 euro a metro quadro del 2006 si passa ai 1.536 del

2007. Un incremento del 6,1 per cento, comunque in decelerazione rispetto all'anno precedente, quando i rincari viaggiavano nell'ordine dell'8,3 per cento. È l'istantanea scattata dal rapporto immobiliare 2008 a cura dell'Agenzia delle Entrate, secondo cui le vendite nel 2007 hanno incassato un meno 7 per cento. Ma la geografia del mercato immobiliare è più che variegata. Anche se stavolta, ed è la prima volta dal 2000, la contrazione del settore residenziale (-4,6%) è generalizzata e interessa pure i Comuni non capoluogo (-3,5%). Singolari eccezioni nella provincia umbra (+7%) e in alcuni capoluoghi come Lodi, Brescia, Pavia, Lucca e Messina. Ciò detto, i prezzi. Cominciamo col mettere da parte Cortina, Capri e Portofino, dove al

metro quadro una casa costa nove volte in più che nel resto del Paese. Località turistiche (di lusso) a parte, tra i capoluoghi le città più care risultano Bolzano, Siena, Bologna, Roma, Firenze e Venezia. In queste città il valore medio delle abitazioni supera di tre volte la media nazionale. Chi vuole risparmiare deve spostarsi sull'altro lato della Penisola, o della classifica, e andare a Trapani o Vibo Valentia, dove il valore medio di una casa è 2/3 più basso del resto d'Italia.

Il mercato. Soffre? Certamente non sta bene nelle città metropolitane e i capoluoghi in particolare. Si compra molto meno a Napoli (-16%) e Palermo (-12,45%), in calo anche Mila-

Settore al rallentatore: si rovesciano i ruoli e a dettare tempi e prezzi adesso sono gli acquirenti



no («ma la city è un discorso a parte», spiegherà l'analista) e Bologna (-11,4%). La capitale subisce una frenata delle compravendite dell'8,3% mentre, tra le grandi città, la crisi si sente meno a Firenze: all'ombra della cupola del Brunelleschi si continua a comprare (calo contenuto: -2,8%).

«Il mercato è in una fase di riflessione, se così possiamo definirlo», commenta Antonella Carones, amministratrice di una società di gestione di patrimoni immobiliari che opera su buona parte del territorio nazionale. La nostra analista non è spaventata dai dati dell'Agenzia, poiché spiega: «Il mercato non ha mai

perso sul lungo periodo» e «ciclicamente si comporta così». Tuttavia «la congiuntura non è favorevole». Tant'è che «fino al 2005 la curva si è gonfiata, grazie anche al soffio delle banche che concedevano troppo facilmente l'accesso al credito», mentre oggi soffriamo un po'. «Il problema - continua la Carones - è che oggi il mercato va a rilente: la richiesta di prezzi da parte di chi vende è troppo alta rispetto a quello che la gente può offrire per acquistare. Questo inverte la formula secondo cui «è il venditore che vende» in favore dell'assioma «è il compratore che compra». Ciò si traduce in tempi d'acquisto più lun-

DERIVATI

Il comune di Milano ha perso 300 milioni

In tre anni il Comune di Milano ha perso per investimenti sbagliati quasi 300 milioni di euro, 297.838.000 per la precisione e i costi impliciti delle operazioni hanno raggiunto quota 88 milioni, superiore alla stima prodotta dal Pd nel suo esposto in Procura. Lo hanno messo nero su bianco, nella loro relazione, i tre esperti nominati dal consiglio comunale, che hanno rilevato anche un «comportamento opportunistico» da parte degli intermediari finanziari nel prospettare all'amministrazione la rischiosità di queste operazioni, confermando così implicitamente l'ipotesi accusatoria degli inquirenti che contestano a Deutsche Bank, Depfa Bank, Ubs e JP Morgan il reato di truffa aggravata ai danni del Comune.

Ma contemporaneamente la relazione lascia trasparire alcune criticità nel rispetto delle normative che disciplinano la gestione dei derivati da parte degli enti pubblici. In tre anni il bond di tipo bullet e i quattro contratti derivati hanno generato, stando ai calcoli dei tre saggi, una performance di -322,8 milioni di euro e la relazione precisa che le successive 7 rinegoziazioni dei derivati hanno procurato un peggioramento dell'andamento finanziario di circa 50 milioni rispetto all'andamento teorico della prima operazione del giugno 2005.

«Questa è la conferma - attacca Davide Corritore, consigliere del Pd - di quanto scritto nel nostro esposto. Siamo anche allarmati dalle criticità evidenziate a proposito del rispetto delle normative sull'utilizzo dei derivati, perché configurerebbe responsabilità anche da parte dei funzionari del Comune e non solo delle banche.»

ghi e gioco al ribasso». Ma chi soffre di più quando deve acquistare casa? «Certamente la fascia media», risponde l'esperta. «Quella che a Milano compra un appartamento decoroso di 100mq anche a 400mila euro. E in altre province allo stesso prezzo acquista il lusso. Ma la city - va detto - non fa testo».

Arrancano i fondi italiani. E in questo caso la crisi non c'entra

Il nostro mercato in controtendenza rispetto all'Europa. Per Mediobanca i costi sono troppo alti e la gestione non è efficiente

di Luigina Venturelli

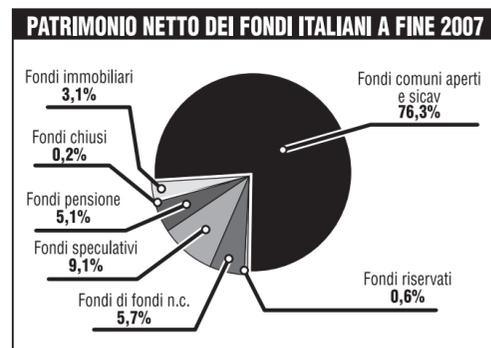
DÉBÂCLE I fondi italiani d'investimento continuano a fare cilecca: a dispetto dei concorrenti internazionali, ogni anno che passa perdono un pezzo del capitale gestito e subiscono una nuova decurtazione degli utili. È la desolante fotografia scattata dall'Ufficio Studi di Mediobanca nella consueta indagine sui fondi comuni e sulle società d'investimento a capitale variabile del Belpaese. Nel 2007, per il quarto anno consecutivo, i gestori hanno registrato un consistente deflusso di risparmio: i riscatti hanno superato le sottoscrizioni, toccando il nuovo record negativo di 43 miliardi di euro, con una fuga di capitali che nei soli fondi comuni aperti è stata pari a quasi 52 miliardi di euro. Complessivamente, la flessione della raccolta netta sul 2006 è stata pari all'11%. È un dato simile si annuncia per il 2008, visto che nel primo semestre il comparto ha subito ulteriori abbandoni per 42 miliardi di euro.

	Nel 2007	Dalla nascita Dal 1984 al 2007		Ultimi 10 anni Dal 1997 al 2007		Ultimi 5 anni Dal 2002 al 2007	
		%	Var. % assoluta	% media annua	Var. %	% media annua	Var. %
Tutti i fondi	1,3	354,7	6,5	20,4	1,9	17,9	3,3
BOT a 12 mesi	3,2	410,4	7,0	33,1	2,9	12,5	2,4
Differenza	-1,9	-55,7	-0,5	-12,7	-1,0	5,4	0,9
		Ultimi 20 anni Dal 1987 al 2007					
Fondi azionari	0,3	163,6	5,0	18,0	1,7	47,8	8,1
Indice Mib/Mb total return	-3,7	406,3	8,4	143,3	9,3	93,8	14,1
Indice MCSI World in Euro	-2,5	503,4	9,4	46,8	3,9	55,8	9,3

A rendere il quadro ancora più sconcertante è il raffronto con l'industria mondiale dei fondi, che l'anno scorso ha segnato un aumento del 18,2% del patrimonio gestito: il forte ridimensionamento italiano è in controtendenza rispetto al contesto internazionale, dovuto a «problemi specifici - si legge nel rapporto - da ricercare nei risultati e nelle modalità della gestione dei fondi italiani». Ovvero, inefficienza e costi elevati. Lo studio di Mediobanca, condotto su oltre 1.200 operatori del settore, non lascia margini di dubbio.

Gli utili, infatti, continuano a diminuire: 6 miliardi di euro nel 2007 contro gli 11,8 miliardi del 2006, con i fondi pensione aperti che sono addirittura andati in rosso per 20,6 milioni. Per i conti negoziali, invece, **Nel 2007 il capitale gestito cala dell'11%: saldo negativo di 43 miliardi tra riscatti e sottoscrizioni**

il conto economico si è chiuso in utile di 163 milioni, ma c'è poco da festeggiare, visto che il rendimento dell'1,6% è stato la metà di quello del tfr, 3,1% al netto d'imposte. Piazzetta Cuccia non può che sottolineare: «Rendimenti mediocri». Viceversa, l'industria nazionale si distingue per costi di gestione decisamente superiori a quelli sopportati dai risparmiatori all'estero. Le commissioni di gestione sono del 2,3% per i fondi azionari, due volte e mezzo rispetto alla media degli operatori americani, dell'1,7% per i bilanciati e dell'1,1% per gli obbli-



gionari, esattamente il doppio rispetto a quanto avviene negli Stati Uniti. Altro difetto da scontare è l'elevato tasso di rigiro del portafoglio (ogni sei mesi le azioni, ogni otto mesi i titoli in generale), che dimostra co-

Le conclusioni di Piazzetta Cuccia: così il comparto non ha senso d'esistere, meglio i semplici Bot

me gli enti non investano con prospettive di medio-lungo termine, ma con intenti speculativi di breve periodo. Nemmeno si può dare la colpa ai primi sintomi della crisi finanziaria in corso sui mercati internazionali e alle conseguenti perdite del comparto azionario, visto che i fondi italiani impiegano una quota relativamente elevata in titoli di Stato ed una quota molto bassa in azioni, meno del 20% contro la media europea del 41%. Insomma, gli operatori nazionali non possono che chiamare in causa se stessi per i risultati delu-

denti degli ultimi anni. Dal massimo del 1999, quando il patrimonio dei fondi italiani rapportato al Pil raggiunse il 42,2%, alla fine del 2007 i capitali investiti nei fondi ammontavano complessivamente al 19,1% ed anche l'anno in corso promette un nuovo ridimensionamento (16,5% a maggio 2008). La controprova è stata fornita dalla relazione della Banca d'Italia relativa al 2007, secondo cui la quota dei fondi comuni sul totale dei valori mobiliari di proprietà delle famiglie in deposito presso le banche italiane è diminuita dal 21% al 16% circa. A fronte di tale flessione è aumentata del 2,2% la quota dei titoli di Stato (pari al 44% dei punti perduti dai fondi), dell'1,2% delle obbligazioni bancarie e dell'1,7% delle obbligazioni di altri emittenti. Non stupisce, quindi, che le conclusioni tratte dal Centro Studi di Mediobanca sul futuro dei fondi d'investimento italiani lascino pochi margini di speranza: «Se l'industria del risparmio gestito non è capace di assicurare rendimenti superiori a quelli ottenibili da un semplice impiego in Bot - sentenza il rapporto - non si vede la ragione della sua esistenza».

Wto, Ue all'attacco Braccio di ferro coi Paesi emergenti

Parte in salita il vertice interministeriale di Ginevra per salvare il negoziato

di Roberto Rossi / Roma

GLOBALIZZAZIONE Da una parte il «fronte del Sud», dall'altra «il fronte del Nord». In mezzo un complicato gioco di aiuti e barriere per agricoltura e industria che coinvolge i paesi emergenti e industrializzati. Che poi altro non è che il processo di liberalizza-

zione degli scambi, avviato nel 2001 con il Doha Round, che l'Organizzazione mondiale del commercio (Wto) vorrebbe regolare. E per farlo riunirà nel week end a Ginevra 153 paesi pronti a siglare un accordo difficile. Tanto difficile che ieri il direttore generale dell'Organizzazione, Pascal Lamy, ha avviato un mini vertice ministeriale, una trentina i paesi presenti, con lo scopo, di arrivare a una bozza che abbia il massimo del sostegno durante la discussione

generale. Compito, per ora, arduo, viste le posizioni in campo. Che poi sono le stesse di sette anni fa. Con il «fronte del Sud» (Brasile, Cina e India) che vuole una sostanziosa riduzione delle sovvenzioni agricole nei paesi ricchi, e il «fronte del Nord» che chiede come compensazione una maggiore apertura ai prodotti industriali nei mercati emergenti. La crisi congiunturale dovrebbe in teoria spingere a un accordo sulla cornice dell'intesa globale i cui termini concreti dovranno essere concordati entro fine anno. Epperò a Ginevra (dove per l'Italia è presente il sottosegretario allo Sviluppo economico Adolfo Urso) l'atmosfera è piuttosto tesa. Anche la proposta dell'Unione europea di tagliare

le tariffe doganali agricole di circa il 60% (si tratterebbe del taglio più grande di quelli proposti, inizialmente si era parlato del 54%) non ha avuto un grande successo. Paesi come il Brasile o l'India vorrebbero molto di più per aprire le loro porte ai servizi e alle produzioni europee, soprattutto nel campo dei trasporti, delle telecomunicazioni e dei servizi bancari.

Il ministro brasiliano degli Affari esteri Celso Amorim è arrivato a sostenere, per poi scusarsi, che la strategia dei paesi ricchi è simile a quella del capo della propaganda nazista Goebbels: «Se si ripete una bugia più volte questa diventa verità», ha detto riferendosi al fatto che i paesi ricchi non hanno fatto concessioni sufficienti in materia di agricoltura. «La maggior parte degli agricoltori del mondo vivono nei paesi in via di sviluppo, continuano a essere danneggiati dalle massicce sovvenzioni che falsano gli scambi e dalle barriere doganali proibitive nei paesi sviluppati», è scritto in un documento dei paesi in via di sviluppo. Il ministro dell'Economia tedesca Michael Glos ha



La sede del Wto a Ginevra. Foto di Fabrice Coffrini / Ansa

chiesto invece ai paesi emergenti di avere più coraggio: «Paesi come Brasile, India e Cina non hanno il diritto di nascondersi dietro il marchio di paesi in via di sviluppo. Si tratta di vere e proprie potenze economiche». Ma per l'Europa i problemi si annidano anche all'interno. Paesi

come la Francia, dove gli agricoltori hanno un peso politico ed economico non indifferente, difficilmente baratteranno tagli all'agricoltura in assenza di sostanziose concessioni. Il sottosegretario Urso ha sostenuto che per venerdì l'accordo sarà trovato. Forse.

Alitalia, rischio sciopero in estate

Ancora niente piano di salvataggio. Lo Sdl è pronto a scendere in lotta

/ Milano

ATTESA I sindacati sono stanchi di ascoltare «troppe voci» sulle scelte per il futuro di Alitalia, con «poche smentite», e ormai da tempo pochissime informazioni

ufficiali. Il tutto mentre la compagnia resta sul filo del fallimento.

A rompere la tregua è lo Sld. Il sindacato, che conta su una forte seguito tra gli assistenti di volo della compagnia, preannuncia scioperi per i primi giorni di settembre ma, «se la situazione dovesse precipitare», non esclude «una mobilitazione immediata, anche in piena estate». Un passo deciso mentre advisor e governo sono ancora al lavoro nella messa a punto di un piano di salvataggio. Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, «sta ad Arcore e sta lavorando sulla questione Alitalia», ha detto ieri il sottosegretario Paolo Bonaiuti.

Più caute, ma non meno preoccupate le altre organizzazioni. In molti nei giorni scorsi hanno sollecitato ancora una convocazione del governo ed un tavolo con il management di Alitalia, e non hanno avuto risposte. Ora si attende una scadenza chiave che è ormai molto vicina: inizio agosto, quando scadrà il mandato di due mesi dato a inizio giugno al-

l'advisor Intesa Sanpaolo. L'Istituto guidato da Corrado Passera lavora, in un confronto serrato con il governo e con i vertici della compagnia, alla messa a punto del nuovo piano di salvataggio promesso da Berlusconi. Tra pochi giorni l'advisor dovrà indicare al cda della compagnia se ritiene possibile la formazione di una cordata che ne rilevi dal Tesoro il controllo, la struttura dell'operazione, i contenuti del progetto industriale. Si parla di una base di investitori italiani, di un possibile intervento delle banche, della messa a punto di un ruolo di perno per Air One. Il quesito, ora, è se ci sarà o no un progetto definito per inizio agosto. Di certo, non sembra che la settimana in corso quella decisiva.

Il quadro, insomma, resta incerto, mentre persistono le voci su un possibile ricorso alla legge Marzano, la procedura per la ristrutturazione industriale di grandi imprese in stato d'insolvenza. Il ministero dello Sviluppo sarebbe al lavoro sui ritocchi necessari per farla calzare su misura al piano per il salvataggio di Alitalia. Strada che non piace ai sindacati. Una compagnia aerea - dicono in sostanza - non è una fabbrica di pomodori.

E intanto si preparano ad alzare le barricate anche contro il rischio che alla fine ci siano ancora più esuberanti di quelli previsti dall'offerta di Air France, che era stata fatta fallire. In attesa

Contratti, la Cgil frena sulla no-stop

«Serve tempo per discutere». In forse la riunione delle segreterie unitarie di domani

di Felicia Masocco / Roma

La manovra economica, la riforma del modello contrattuale e l'accordo separato di Cisl e Uil sul commercio mettono a dura prova l'unità sindacale. In questi giorni se ne verificherà la tenuta. L'appuntamento in cui le confederazioni dovrebbero calare le carte è fissato per domani, con la riunione delle segreterie unitarie ma il condizionale è d'obbligo, è infatti probabile che slitti o salti del tutto. A riprova della difficoltà che le confederazioni stanno attraversando. Ieri Epifani, Bonanni e Angeletti si sono sentiti informalmente, i contatti continueranno anche oggi. Ma se la Cgil ritiene che la riunione sia necessaria, che occorra fare chiarezza sulla linea - possibilmente unitaria - da tenere, e sgomberare il campo dalle ambiguità che si vedono e si sentono soprattutto sull'operato del governo, la Cisl pensa che potrebbe non essere utile

perché finirebbe col certificare le divisioni. Resta invece confermato l'appuntamento con Confindustria per giovedì per negoziare un nuovo modello contrattuale. Anche qui i distinguo non mancano e (almeno ufficialmente) si concentrano sulla tempistica. All'ipotesi di una trattativa no-stop affacciata dal vicepresidente di Confindustria, Alberto Bombassei, il leader della Uil, Luigi Angeletti ha dato una risposta positiva a chiudere entro luglio sul nodo dell'inflazione. D'accordo anche Bonanni che ieri sera ha dato una «lezione» su cosa deve fare il bravo sindacalista: «Il suo compito principale è trattare. Quelli che lo fanno per metterlo a frutto, fanno le no-stop. Se uno non vuol fare le no-stop significa che o non vuole fare le trattative, o non vuole fare il sindacalista». La Cisl è pronta a mediare, convinta che

Confindustria non accetterà mai di rinnovare i contratti al 4% di inflazione.

La Cgil non intende arrendersi. Ma neanche intende dare risposte al ribasso all'emergenza redditi vissuta dai lavoratori e dalle loro famiglie. Tantopiù che la manovra economica del governo non dà nessuna risposta alla questione salariale che sta montando. L'inflazione su cui rinnovare i contratti è la sintesi di questa emergenza, si tratta di regole che resteranno in vigore per anni, non possono essere sventate. Quindi va bene trattare e discutere, ma le condizioni per una no-stop «non ci sono», le parti si erano già date la scadenza del 30 settembre per capire se chiudere o meno, «il tempo per approfondire c'è», per la Cgil.

Se n'è discusso ieri, in Corso d'Italia, in una riunione di segreteria allargata ai segretari delle categorie. Una no-stop in genere si fa in vista di una stretta finale, quan-

do l'intesa è a portata di mano. In questo caso, invece, si è a carissimo amico. Troppe le distanze che dividono i sindacati dalle imprese, proprio sul recupero dell'inflazione, che poi è salario e reddito. Si sa che Confindustria vorrebbe aumenti salariali tarati su di un'inflazione molto al di sotto di quella reale. Si sa pure che i sindacati hanno scritto nella loro piattaforma unitaria che puntano ad avere quella realtisticamente prevedibile.

Quanto allo strappo nel contratto del Commercio, è stato del tutto inatteso per una categoria che ha sempre privilegiato l'unità. In Cgil cova il sospetto che, aldilà del merito, sia stata una scelta deliberata. E sul perché ognuno può trarre le proprie conclusioni. Certamente è forte il pressing sulla Cgil perché liberi il campo dall'unità sindacale. Forse per questo sarebbe necessario che Cisl e Uil scoprissero le carte e dicessero a che gioco stanno giocando.

Legler, in liquidazione gli stabilimenti sardi

Saranno messi in liquidazione i tre stabilimenti sardi del gruppo tessile Legler a Ottana, Macomer e Siniscola, nel Nuorese. Dovranno anche essere inseriti nella cosiddetta legge Prodi, che consente diciotto mesi di tempo per la ricollocazione dell'azienda sul mercato. Sono i primi risultati dell'incontro che si è svolto a Roma nel primo pomeriggio di ieri al ministero dello Sviluppo economico. La riunione era stata convocata per discutere della vertenza del gruppo tessile che ha confermato il fallimento delle trattative di vendita a un nuovo imprenditore. Per i lavoratori si apre la prospettiva di diciotto mesi di cassa integrazione che potrebbero essere raddoppiati in caso si trovi un acquirente.

Riello, oggi al ministero la chiusura dell'accordo

Bye Bye Riello. Con l'accordo che oggi verrà formalizzato al ministero del Lavoro Lecco saluta Riello, con buona pace dei 144 operai che fino a ieri producevano le caldaie dello storico marchio. Sul Lario resteranno solo 207 impiegati, mentre le linee produttive verranno trasferite in Polonia. Ai lavoratori non è restato che prendere atto dell'«arroganza della Riello», per citare Mario Venini, segretario della Fiom locale, restia a discutere qualsiasi formula alternativa all'espatrio. Venerdì l'assemblea ha votato a maggioranza (280 votanti e 3 astenuti su 330 dipendenti) i termini dell'intesa: 24 mesi di cassa integrazione, rafforzata da un integrativo salariale di 350 euro mensili per ogni cassintegrato. Finita la Cig e iniziata la mobilità, chi troverà un nuovo impiego entro i primi sei mesi riceverà 14mila euro, che diventeranno 12mila per chi uscirà

nei sei successivi e 10mila per chi troverà lavoro nel secondo anno di mobilità. Quelli vicini alla pensione, scaduta la Cig riceveranno 4mila euro se la raggiungeranno entro il primo anno di mobilità, 8.500 nel secondo anno e 13mila euro nel terzo. Ora si cercherà, anche con l'aiuto delle istituzioni locali e nazionali, di convertire verso altre attività imprenditoriali l'area industriale. Almeno questo è l'impegno preso dall'azienda con i sindacati, ancora timorosi che questo di Lecco sia solo «il primo passo verso l'addio all'Italia di Riello».

COMUNE DI BAGNO A RIPOLI
Asta per terreno edificabile in Via Spinello Aretno di circa 1400 mq con destinazione residenziale. Prezzo a base d'asta: € 583.000,00. Offerta in aumento non inferiore ad € 29.150,00. Scadenza presentazione offerte: 8 settembre 2008. Per informazioni: www.comune.bagno-aripoli.fi.it Resp. Proced. dr. Fabio Baldi tel. 055/6390227 e-mail fabio.baldi@comune.bagno-aripoli.fi.it

IL DIRIGENTE
Dr. Fabio Baldi

Anche l'olio Bertolli diventa spagnolo

L'azienda ceduta da Unilever per 630 milioni. Il gruppo Sos detiene già i marchi Sasso e Carapelli

di Marco Tedeschi / Milano

Per ora è soltanto l'acquisto di un nome importante dell'industria di trasformazione italiana. L'olio Bertolli passa, dagli angoli olandesi di Unilever, agli spagnoli di Sos Cuetara, già proprietari in Italia dei marchi Sasso, Carapelli e Friol. Venduti, con Bertolli, anche i marchi Maya, Dante e San Giorgio e la fabbrica di Inveruno, nel milanese, mentre restano in casa Unilever altri prodotti come margarina, condimenti per la pasta e cibi surgelati. Un'operazione da 630 milioni di euro, che si ripagherà in parte con la quotazione in Borsa di una nuova

«centrale dell'olio» che raggruppi tutti e quattro i marchi. Nel 2007 olio e aceto Bertolli nel suo complesso, hanno fatturato 380 milioni di euro con un margine operativo lordo pro forma che ha raggiunto i 60 milioni di euro mantenendo una visibilità importante anche in Europa, Stati Uniti e Australia. Sos Cuetara conferma e irrobustisce il suo ruolo di leader europeo per l'olio d'oliva: con Bertolli il suo fatturato dovrebbe toccare 1,4 miliardi di euro, per una quota di mercato che si aggira sul 22%. Una notizia che arriva in un momento difficile per l'inte-

ro sistema agroalimentare italiano, stretto nella morsa di una crescente importazione di prodotti da paesi in via di sviluppo da una parte e dalla difficoltà di tutelare le proprie eccellenze. «La Spagna negli ultimi dieci anni ha rafforzato la propria leadership mondiale di produzione di olio e ci ha doppiati con una raccolta che supera un milione di tonnellate di olive a fronte del totale italiano regredito a 500mila tonnellate». A lanciare l'allarme, è il direttore di Unaprol - Consorzio Olivicolo Italiano - Ranieri Filo della Torre che mette sull'accento sul fatto che gli spagnoli, precisa Filo Della Torre, «hanno il 50% del

mercato dell'olio d'oliva in Italia e il 33% del mercato dell'extravergine». Preoccupata anche la Coldiretti che sottolinea come «con questa operazione diventa ancora più stringente intensificare i controlli sul rispetto dell'obbligo di indicare in etichetta la provenienza delle olive utilizzate per l'extravergine per evitare che venga spacciato come made in Italy quello straniero». Proprio per tutelare il consumatore è in fase di discussione ue, ricorda la associazione l'estensione dell'obbligo in tutti i paesi europei di indicare in etichetta l'origine delle olive impiegate nell'extravergine.

BREVI

Pesca

Primi passi verso la cassa integrazione di settore

Primi passi per la cassa integrazione per il settore pesca. Ieri al ministero del Lavoro, si è discusso della creazione di una cassa integrazione straordinaria per il settore, come previsto dal decreto legge sulle misure urgenti per la pesca, che destinerà 10 milioni di euro per la realizzazione di questo istituto. Il prossimo appuntamento per definire i dettagli sull'applicazione del provvedimento è per il 24 luglio.

Meridiana

Anpav: l'Aga Khan pronto a investire per il rinnovo della flotta

«L'Aga Khan è disposto a investire 220 milioni di euro, nel periodo 2009-2011, per rinnovare la flotta di Meridiana e chiede ai lavoratori di accettare un piano industriale all'insegna di una maggiore flessibilità volto ad incrementare sensibilmente la produttività». È quanto è emerso nell'incontro riservato tra i sindacati e l'avioinca in attesa del confronto ufficiale previsto per questa mattina ad Olbia.

Comune di Tarquinia

Esito di gara - procedura negoziata per affidamento del servizio di igiene urbana nel Comune di Tarquinia - C.I.G. 0160142959

Il Comune di Tarquinia ai sensi dell'art. 65 del D.Lgs 163/06, rende noto che è stata espletata, per motivi d'urgenza di cui alla Deliberazione di C.C. 32 del 10/04/08 (risoluzione dei rapporti contrattuali), una trattativa negoziata senza previa pubblicazione del bando di gara per l'affidamento del servizio in oggetto ai sensi dell'art. 82 del D.Lgs 163/06 con il criterio del prezzo più basso sull'importo di € 749.000,00 a base d'asta, tra le seguenti ditte: 1) COOP. L.A.T.; 2) ELCE SOC. COOPERATIVA; 3) LANZI O. DI LANZI DANTE & C.; 4) SIENA AMBIENTE; 5) ECO TRASPORTI. Offerte pervenute: 1) LANZI O. DI LANZI DANTE & C. - 2,12%; 2) ELCE SOC. COOPERATIVA - 1,01%; 3) COOP.L.A.T. - 0,83%; Con determ. 364/2008 il servizio è stato aggiudicato (art. 82 D.Lgs 163/06, criterio del prezzo più basso), alla ditta: **LANZI O. DI LANZI DANTE & C. con sede in Viterbo Via Monti Cimini 19.** Il Responsabile del Procedimento **Dott. Giuseppe Luciani**

martedì 22 luglio 2008

Cambi in euro

1,5858	dollari	+0,004
169,6500	yen	+0,620
0,7946	sterline	+0,001
1,6220	fra. sviz.	+0,001
7,4614	cor. danese	+0,002
22,9680	cor. ceca	-0,095
15,6466	cor. estone	+0,000
8,0585	cor. norvegese	-0,000
9,4539	cor. svedese	+0,004
1,6260	dol. australiano	-0,003
1,5921	dol. canadese	+0,002
2,0830	dol. neozelandese	+0,011
229,3600	fior. ungherese	+1,200
3,2212	zloty pol.	+0,002

Bot

Bot a 3 mesi	99,40	3,58
Bot a 6 mesi	97,93	3,88
Bot a 12 mesi	95,71	3,99
Bot a 12 mesi	96,06	3,98

Borsa

Balzo di Italease

Dopo un avvio incerto, anche piazza Affari come gli altri listini europei ha imboccato nuovamente la strada del rialzo, proseguendo il rimbalzo tecnico avviato assieme alle Borse internazionali la scorsa settimana. Alla fine il Mibtel ha chiuso in rialzo dello 0,65%. Tra gli energetici bene soprattutto Tenaris (+2,74%), Saipem (+1,08%), Snam rete Gas (+1,78%), Enel (+1,93%), Terna (+1,59%), A2a (+0,97%); solo Eni si è mossa con maggiore prudenza (+0,18%). Quanto ai

bancari, dopo una partenza in flessione hanno recuperato a metà seduta il segno positivo ma nel finale i titoli maggiori sono tornati indietro: Unicredit ha chiuso a -0,03%, Intesa Sanpaolo a -0,17%, e poi hanno chiuso in calo soprattutto Mediobanca (-1,29%) e Montepaschi (-0,56%). Meglio le popolari, con Bpm a +1,08% e il Banco popolare che grazie al balzo della controllata Italease (+17,5%) sale del 3,54%. Bene, fra gli industriali, Fiat (+1,83%) e Pirelli (+1,59%); in calo Stm (-0,71%) dopo l'exploit della settimana scorsa. Torna a salire Telecom Italia (+1,21%).

Roche

Opia su Genentech

Il colosso farmaceutico Roche ha lanciato un'opla sulla totalità delle azioni della sua partecipata Genentech, società statunitense leader nel campo delle biotecnologie. L'offerta complessiva supera i 43,7 miliardi di dollari. Ai detentori di azioni Genentech la compagnia svizzera offre 89 dollari, che valgono un premio pari al 9% rispetto al prezzo di chiusura di venerdì scorso. Dall'operazione Roche si aspetta una sinergia di costo tra i 750 e gli 850 milioni di

dollari annui, da aggiungere ai rendimenti per azione derivanti dal controllo totale della Genentech. L'operazione arriva in un momento particolare per la compagnia svizzera: il 17 luglio la Roche ha pubblicato i risultati del secondo trimestre, mostrando un calo del 2% nei profitti netti. A determinare questa battuta d'arresto ha concorso il rallentamento delle vendite del vaccino antinfluenzale Tamiflu, che Roche aveva venduto in quantità massicce a numerosi governi durante la

Yahoo

Fa pace con Icahn

Yahoo ha trovato un accordo con Carl Icahn, ponendo fine alla battaglia delle deleghe in vista della dell'assemblea dei soci del primo agosto. L'attivista investor e due membri della sua lista entreranno nel board della compagnia, che passa così da otto a undici componenti e in cambio ritirerà la sua lista alternativa. Icahn detiene circa il 5% di Yahoo. Icahn, in un comunicato, si dice soddisfatto della scelta della compagnia. «È un buon inizio» spiega,

aggiungendo di credere sempre nell'ipotesi Microsoft. «Sono felice - dice Icahn - che il board abbia optato per un'intesa e che sarà possibile discutere di nuove questa ipotesi prima di prendere una decisione finale». «Questo accordo - si legge in un comunicato dell'amministratore delegato di Yahoo, Jerry Yang - non solo ci consentirà di non essere distratti dalla contesa sulle deleghe ma ci consentirà di proseguire la nostra strategia di essere un punto di riferimento per gli utilizzatori di Internet e per chi acquista pubblicità».

In sintesi

Unicredit lancia due nuovi conti correnti senza la commissione di massimo scoperto. I nuovi prodotti sono destinati a famiglie e piccole imprese: avranno una struttura di prezzo composta da sole tre voci, il tasso, la commissione di «disponibilità immediata fondi», proporzionale all'importo e alla durata della linea di fido concessa, il recupero spese per le operazioni in assenza di provvista. (i cosiddetti «sconfitti»). Per la clientela è stimato un risparmio medio del 20%. I due prodotti saranno inizialmente offerti solo per i nuovi clienti.

Intesa Sanpaolo e Compagnia delle Opere hanno rinnovato la convenzione - gestita da Bfs Partner - che regolerà i rapporti fra i firmatari nei confronti delle associazioni, società, istituti ed enti soci della Compagnia delle Opere e i loro dipendenti. I prodotti e i servizi della banca verranno proposti a condizioni economiche vantaggiose rispetto all'offerta di mercato.

Csp Fashion Group ha acquisito il marchio Liberti, storica azienda produttrice di corsetteria e lingerie ora in concordato preventivo. Csp ha acquisito il marchio dal Tribunale di Treviso per 1,9 milioni di euro. L'operazione non riguarda altre attività o passività e avrà effetti sul fatturato Csp dalla fine del 2008. Csp opera nel settore dell'intimo, calze, collant, costumi da bagno, con un fatturato di 53,7 milioni nel primo semestre 2008.

Mediatech ha raggiunto un accordo per acquistare il 51% di Delta Tre Informatica, società attiva nel mercato dell'itc applicata al mondo dello sport e dei media. L'operazione si propone di integrare l'offerta dei due gruppi nei settori convergenti di internet, broadcast e new media. Delta Tre ha riportato nel 2007 un fatturato proforma di circa 27 milioni. Mediatech opera in Italia, Francia e Spagna, è controllata dal fondo Bs e nel 2007 ha raggiunto i 112,3 milioni di fatturato.

Angelo P., azienda modenese leader in attrezzature per la ristorazione professionale (fatturato 2007: 105 milioni, più 14%), si è aggiudicato la fornitura degli impianti di preparazione pasti del Villaggio Olimpico di Pechino: una commessa del valore di 1 milione di euro.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo (lire)	Prezzo (euro)	Var. (in %)	Var. 21/08 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)	
A										
AGA	4422	2,28	2,29	0,97	-26,18	6884	2,20	3,12	0,0970	7155,56
Ases	21367	11,04	11,04	1,30	-22,28	280	10,54	14,43	0,6200	2260,07
Asseco-Ags	9302	4,80	4,80	0,65	-27,31	24	4,73	6,98	0,3000	264,12
Asotel	144310	74,53	74,33	1,35	-10,40	7	53,11	88,78	0,4000	310,79
Asq. Petab.	4132	2,13	2,13	3,29	-37,80	218	1,94	3,43	0,1000	76,83
Asim	2587	1,34	1,32	0,69	-27,11	17	1,22	1,85	0,0550	62,62
Asol	13469	6,96	6,95	-0,09	3,70	10	5,99	7,84	0,1500	470,78
Andes	2600	1,34	1,37	6,43	-60,64	1565	0,77	3,41	0,2500	136,68
Aofia	2916	1,51	1,51	2,57	-42,78	78	1,42	2,63	0,0200	161,69
Aom To	3385	1,75	1,73	-1,59	-31,88	1064	1,71	2,59	0,0500	1289,22
Aerop. Firenze	30959	15,99	15,98	-5,06	-11,32	0	15,03	18,05	0,1800	144,46
Alcon	1373	0,71	0,71	7,47	-66,68	1260	0,59	2,13	-	77,28
Alerion	1255	0,65	0,64	0,52	-7,92	151	0,55	0,76	0,0050	259,27
Allitalia	862	0,45	0,45	-	-43,72	0	0,23	0,79	0,0413	617,08
Alliance	12047	6,22	6,24	0,02	-29,33	2679	5,92	8,80	0,5000	5267,63
Amplifon	3388	1,75	1,76	0,17	-49,86	149	1,49	3,57	0,0400	347,24
Anima	2227	1,15	1,16	5,16	-46,76	52	1,04	2,16	0,1400	120,75
Ansaldo Sts	17742	9,16	9,21	2,15	5,93	446	7,17	10,10	0,2000	916,30
Arena	90	0,05	0,05	4,65	-63,88	1913	0,04	0,15	0,0413	37,57
Ascopiave	2780	1,44	1,43	-0,56	-14,51	81	1,43	1,82	0,0600	336,62
Astaldi	10340	5,34	5,39	1,47	3,59	47	4,02	6,11	0,1000	525,59
Atlantia	34632	17,89	17,89	-0,57	-30,27	1447	16,91	25,65	0,7000	1025,63
Auto To-Ali	21764	11,24	11,44	2,91	-24,99	174	10,48	14,99	0,4000	989,12
Autogrill	14861	7,67	7,71	-3,60	-33,16	1645	7,04	11,57	0,3000	1952,52
Azimut H.	10895	5,63	5,71	3,25	-36,70	600	4,85	8,89	0,1500	803,59
B										
B. Bilbao Vtz.	23094	11,93	12,47	15,36	-29,13	0	10,75	16,83	-	-
B. Carige	4300	2,22	2,24	0,22	-32,55	1893	2,02	3,29	0,0800	3586,26
B. Carige risp	4676	2,42	2,42	-1,91	-24,95	4	2,25	3,25	0,1000	423,27
B. Desio	10599	5,47	5,45	0,61	-23,01	29	5,03	7,11	0,1050	640,46
B. Desio r nc	10588	5,47	5,50	5,26	-21,89	0	5,22	7,00	0,1260	72,19
B. Fimat	1536	0,79	0,79	-0,53	-9,24	46	0,65	0,87	0,0200	287,87
B. Generali	9017	4,66	4,70	3,71	-31,30	73	4,19	6,78	0,1800	518,39
B. Ifs	15062	7,78	7,83	3,27	-13,13	65	7,59	10,52	0,3000	247,04
B. Immobiliare	8125	4,20	4,23	0,71	-41,00	20	4,12	7,11	0,4000	653,62
B. Italease	11844	6,12	6,38	17,50	-35,52	5291	4,73	9,49	0,7800	1030,13
B. Popolare	22271	11,50	11,58	3,54	-23,76	4885	10,43	15,09	0,6000	7396,82
B. Profilo	2004	1,03	1,04	2,46	-46,01	70	0,97	1,92	0,0800	131,83
B. Santander	22805	11,78	11,73	0,83	-19,25	7	10,83	14,59	0,1229	-
B. Sard. r nc	24196	12,50	12,50	0,81	-24,74	3	12,05	16,80	0,5500	82,47
B.P. Etruria e L.	12553	6,48	6,50	1,61	-29,21	272	5,98	9,16	0,3000	349,66
B.P. Intra	27959	14,44	14,42	-0,41	-28,13	25	9,54	14,77	0,1000	812,79
B.P. Milano	12361	6,42	6,43	1,08	-30,03	2773	5,73	9,18	0,4000	2664,52
B.P. Spoleto	11647	6,01	6,07	-	-35,09	0	5,79	9,27	0,3800	131,60
Basiliet	12974	1,54	1,55	7,48	-28,33	465	1,33	2,29	0,0650	93,69
Bastogi	149	0,08	0,07	-0,93	180,07	1834	0,02	0,13	-	51,78
Bca Biotech	100647	51,98	51,89	0,76	1,05	3	45,94	52,80	0,5439	-
Bca His w08	2930	1,51	1,73	15,40	-42,62	49	1,49	3,64	-	-
Bca Popolare w10	823	0,27	0,27	9,54	-59,03	350	0,24	0,66	-	-
Beghelli	1251	0,65	0,68	17,95	-43,87	569	0,53	1,18	0,0200	129,22
Bemifon	14130	7,30	7,35	1,30	-39,99	321	6,40	11,97	0,4000	1333,92
Bentoni	1258	0,65	0,66	0,57	-13,07	2881	0,59	0,78	0,0320	1244,65
Beni Stabilli	1161	0,60	0,60	0,99	-63,64	0	0,54	1,65	-	44,96
Blaesse	17399	8,99	9,00	-0,13	-30,73	113	8,35	14,78	0,4400	246,15
Boero	53538	27,65	27,65	-	-8,01	0	21,20	29,50	0,4000	120,01
Bolzoni	4970	2,57	2,66	6,22	-33,48	16	2,35	3,86	0,1200	66,73
Bon. Ferraresi	68679	35,47	35,33	-2,86	-0,14	1	28,02	39,44	0,1800	199,52
Brembo	13995	7,23	7,23	-1,18	-34,11	205	6,24	10,97	0,2800	482,72
Brioschi	573	0,30	0,29	-0,20	-39,07	178	0,28	0,49	0,0038	233,07
Bulgari	12878	6,65	6,67	-0,30	-30,14	2089	5,75	9,52	0,3200	1997,25
Buonogiorno Spa	1683	0,87	0,88	4,27	-57,36	1913	0,84	2,19	-	92,42
Buzzi Unicem	27603	14,26	14,35	0,57	-24,02	934	12,76	19,21	0,4200	2357,22
Buzzi Unicem r nc	19318	9,98	10,02	0,49	-20,23	49	9,05	12,96	0,4440	406,18
C										
C. Artigiano	4382	2,26	2,27	2,30	-23,18	26	2,17	3,05	0,2130	644,48
C. Bergamo.	42869	22,14	22,29	4,31	-23,87	4	20,83	30,72	0,9000	1366,63
C. Vallinellese	12282	6,34	6,46	3,33	-29,97	286	5,99	9,09	0,3400	1153,28
Caif It	12913	6,67	6,65	2,43	-34,08	16	6,16	10,12	0,7000	59,89
Cairo Comm.	4633	2,39	2,45	6,70	-44,09	37	2,20	4,32	0,4000	187,48
Calligaris	8551	4,42	4,48	2,35	-27,96	0	4,25	6,13	0,0800	530,45
Calligaris Ed.	6963	3,60	3,58	-0,94	-19,23	5	3,49	4,45	0,2000	440,50
Cam-Fin.	1334	0,69	0,69	-0,07	-46,68	270	0,67	1,33	0,1400	253,41
Campari	10344	5,34	5,36	-0,28	-19,04	346	5,00	6,60	0,1100	155,30
Capo Live	1182	0,61	0,62	3,33	-32,17	20	0,60	0,90	-	31,01
Carraro	7879	4,07	4,12	9,02	-40,73	184	3,55	6,87	0,1650	170,90
Catolica Ass.	58824	30,38	30,82	1,82	-12,45	59	26,48	35,14	1,5500	1564,94
Cdc	3692	1,91	1,89	-1,36	-46,33	6	1,81	3,89	0,5600	23,39
Cell Therapeutics	467	0,24	0,24	3,60	-82,36	4838	0,23	1,37	-	-
Cembre	9707	5,01	4,96	-0,70	-20,37	6	4,84	6,52	0,2600	85,22
Cementir Hold	7362	3,80	3,80	0,34	-36,95	665	3,46	6,37	0,2000	604,97
Cent. Lante To	4349	2,25	2,23	0,86	-41,78	16	2,21	3,88	0,0500	22,46
Chi	582	0,30	0,30	5,43	-44,70	1103	0,28	0,54	-	41,99
Ciocolletta	2385	1,23	1,20	3,18	-58,17	82	1,01	3,02	0,0516	222,38
Cir	3265	1,69	1,70	3,09	-33,62	2379	1,53	2,54	0,0500	1333,92
Class	1784	0,92	0,92	2,36	-34,88	59	0,80	1,43	0,0100	94,52
Coltra	6529	3,37	3,40	4,43	-47,12	119	3,29	6,38	-	70,81
Confido	1329	0,69	0,69	2,68	-36,78	744	0,63	0,99	0,0150	493,81
Cr. Vallin w09	2434									

La Mascherina

Le hanno preparate appositamente per gli atleti americani, ma potrebbero causare un incidente diplomatico, come paventa il Wall Street Journal. Sono le mascherine antimog create per gli atleti americani che andranno alle Olimpiadi di Pechino. Ancora da decidere se saranno obbligatorie



Ciclismo 13,10 Rai Tre



Calcio 20,50 Rai Due

IN TV

- 09.30 Sky Sport 2 Motori, A1 Grand Prix
- 10.30 Sky Sport 2 Rugby, Currie Cup
- 13.00 Sky Sport 2 Wrestling, Wwe Ecw
- 13.10 Rai Tre Ciclismo, Tour de France
- 15.00 Sky Sport 3 Baseball, Mlb
- 16.15 Eurosport 2 Beach Soccer
- 17.00 Sky Sport 3 Tennis, Toronto Series
- 17.45 Eurosport Beach Soccer
- 20.00 Sky Sport 2 Motori, Porsche Cup
- 20.30 Eurosport Atletica, IAAF Grand Prix
- 20.50 Rai Due Calcio amichevole
- 22.15 Sky S. Extra Tennis, Toronto Series
- 23.30 Sky Sport 1 Speciale Calciomercato
- 00.10 Italia 1 Oktagon, Amsterdam

Sprofondo Rosso La crisi Ferrari spinge Hamilton

Il momento-no preoccupa il Cavallino Montezemolo: ci vogliono gli attributi

di Lodovico Basalù

IN PANNE «Fuori gli attributi. Non possiamo più tollerare una prestazione così opaca. Dobbiamo capire che cosa è successo in Germania». Luca di Montezemolo ricorre al suo ricco archivio per commentare la crisi profonda in cui è piombata la Ferrari.

La riunione post gara, tenutasi ieri a Maranello, ha partorito questo deciso commento da parte del presidente del Cavallino. La situazione non è certo ideale. Dopo un avvio di campionato stentato, seguito da quello che sembrava un deciso recupero, tutti sembrano aver perso la retta via. E la presenza di Schumacher ai box di Hockenheim non è servita a evitare una vera e propria figuraccia. Anche se il tedesco potrebbe essere convocato nei test di questa settimana a Jerez (Spagna), che la squadra effettuerà prima del Gran Premio di Ungheria del 3 agosto. Una squadra che non sembra più avere la padronanza della situazione mostrata negli ultimi anni. E che, anzi, ha perso molto su tre fronti, ovvero su quello della strategia, su quello dei piloti e, non ultimo, su quello dello sviluppo della monoposto. Partiamo proprio dalla prima. Nel dopogiro Jean Todt non si può non pensare a Ross Brawn, una vera e propria macchina da guerra che non ha mai sbagliato niente sulla visio-

ne di gara. Al punto che lo scorso 6 luglio, in Inghilterra, sotto un nubifragio che ha affogato proprio la Ferrari, è riuscito a portare sul terzo gradino del podio una improbabile Honda e un altrettanto improbabile Rubens Barrichello. Brawn

al muretto di Maranello appartiene al passato remoto. Ora ci sono Stefano Domenicali - al posto di Todt - e Luca Badoer, già peraltro valido responsabile delle operazioni in pista ai tempi di Schumacher. Ma la sicurezza mostrata dal 2000 al 2004, «anni forse irripetibili», come ha detto più volte Montezemolo, è solo un lontano ricordo. Gli errori fatti in questo campionato dalla squadra in almeno quattro Gran Premi (Montecarlo, Canada, Inghilterra e Germania) stanno lì a dimostrarlo. Arriviamo ai piloti. Quando, all'inizio del 2007, Raikkonen iniziò la sua avventura alla Ferrari, il commento



Kimi Raikkonen

di Ron Dennis, che lo aveva allevato alla McLaren, fu sprezzante: «Si accorgeranno presto chi è veramente Kimi. Impossibile da gestire, anche se veloce e dotato di un

indubbio talento». «Iceman» arrivava in effetti da una serie di campionati altalenanti. E da uno stile di vita ben lontano da quello di Kaiser-Schumi. Il mondiale con-

quistato lo scorso anno lo manteneva comunque tra i pochi fuoriclasse in circolazione, insieme ad Hamilton. Anche se ieri Stefano Domenicali ha ammesso come il finlandese abbia una sua personale logica. «Lui preferisce lavorare in prospettiva gara - ha dichiarato - ma ciò significa che tutto il gruppo di ingegneri che lo segue deve adeguarsi alla sua filosofia». Morale: partire troppo indietro sulla griglia non paga. Ed è meglio essere più veloci e costanti, sin dai primi giri. Al punto che Felipe Massa, dopo dieci gare, ha tre vittorie nel cassetto, contro le due del superpagato scandinavo. Anche se in tema di alti e bassi il brasiliano non è forse inferiore a nessuno. Infine la monoposto, ovvero la F2008. Come la F2007 - iridata la scorsa stagione - è figlia di un progetto «made in Italy». Finita l'epoca di Rory Byrne, tutto è passato infatti nelle mani di Aldo Costa e Mario Almerighi. Che hanno partorito una monoposto efficace, ma non sempre affidabile e soprattutto veloce su ogni tracciato. Una caratteristica che era propria della F2002 e della F2004, progettate da Rory Byrne. Che però, al volante, avevano un collaudatore d'eccezione come Michael Schumacher.

CALCIO Pronto il piano dell'Osservatorio violenza
Incontri a rischio
Lista in anticipo
la novità 2009

di Luca De Carolis

Un piano di sicurezza per le trasferte e una lista delle partite a rischio, pronta prima dell'inizio del campionato. Sono le misure con cui l'Osservatorio del Viminale sulle manifestazioni sportive vuole rendere più sicura la prossima stagione calcistica, dopo un'annata in cui incidenti e violenze sono diminuiti, mentre gli spettatori sono aumentati del 3%. Stando ai numeri diffusi ieri dall'Osservatorio, nel 2007/2008 i feriti sono diminuiti sia tra i tifosi (-20%) che tra le forze di polizia (-48%). In calo anche gli arrestati, diminuiti del 22%, e i denunciati a piede libero (-10,89%). Grazie all'introduzione negli stadi di 60.000 steward, è stato impiegato il 20% in meno di agenti rispetto all'anno precedente. «Gli steward sono stati accolti bene dai tifosi» sottolinea il presidente dell'Osservatorio, Felice Ferlizi. Soddisfatto dei dati, «anche perché - spiega - gli incidenti verificatisi non hanno causato lesioni permanenti». Ma sul piano della sicurezza resta ancora molto da fare, come dimostrato dalla morte di Gabriele Sandri, il tifoso laziale ucciso nel novembre scorso in un autogrill, mentre andava a vedere Inter-Lazio. Non a caso, l'Osservatorio sta lavorando a un piano di sicurezza per le trasferte. «Il problema - sottolinea Ferlizi - non è più l'evento calcistico, ma la movimentazione delle tifoserie. Per questo, stiamo mettendo a punto un piano con tutti gli attori coinvolti: dall'Anas alle Autostrade, sino ai noleggiatori di pullman e alle società di ristorazione».

Tra 10-15 giorni, sarà invece pronta una lista delle partite a rischio, preparata in base ai calendari della prossima stagione, che usciranno venerdì. Novità anche sul fronte della carta del tifoso, la tessera che conterrà tutti i dati di ogni singolo spettatore, e che fino a dicembre sarà adottata in via sperimentale. Il Milan l'ha già introdotta, mentre Fiorentina e Lazio hanno iniziato a prepararla: presto si adegueranno anche Inter, Palermo e Chievo.

IERI & OGGI



Strategia

La «mente» del Circus Undici titoli in dieci anni

Ross Brawn Il miglior stratega del circus. Alla Ferrari lo sapevano. E lo hanno ingaggiato con un contratto da top driver. L'intesa con Schumacher è eccellente per dieci anni. Ben 6 titoli costruttori e 5 piloti lo dimostrano.



Pilota

Asso anche da collaudatore Quattro anni fa annata record

Michael Schumacher A parte i 91 Gran premi vinti e i 7 titoli (5 con la Ferrari) il 2004 resta l'anno del suo capolavoro: 12 gare vinte su 18, con 148 punti e un mondiale chiuso matematicamente già a luglio.



Macchina

Una «creatura» di Rory Byrne La migliore Rossa di sempre

F2004 La monoposto più vincente del Cavallino. Progettata dal sudafricano Rory Byrne, che fa parte dello staff alla Benetton di Flavio Briatore '94 e '95. Un gruppo solido, unito, vincente e strapagato.

MOTOGP La vittoria di Rossi in California ravviva la corsa al titolo e la sfida alla Ducati. «Scintille» d'altri tempi tra il Dottore e il pilota australiano

Laguna Seca, il bacio di Valentino al «cavatappi»: «Una delle mie vittorie più belle»

di Simone Di Stefano

Ci hanno messo dentro di tutto Rossi e Stoner, domenica sera, a Laguna Seca. Classe, intensità, coraggio. E veleno. L'australiano non ha gradito l'irruenza di Valentino in certe curve: «Corro da anni e non ho mai visto sorpassi così duri». «E io allora corro da una vita ma le gare le ho sempre viste così», la risposta del Dottore. «Stoner è abituato a vincere in fuga - ha proseguito il pilota della Yamaha - il corpo a corpo è diverso, entrano in gioco altri fattori e sono contento di averlo battuto». Il day after del Gp dell'anno lascia ancora impressi, sulle reti-

ne degli appassionati, quella serie di sorpassi tra i due. Vaghi ricordi del duello di Digione nel 1979, tra Villeneuve e Armeaux. Altri tempi e soprattutto un altro sport. Nel cassetto dei motoristi c'è l'emozionante testa a testa tra Rossi e Biaggi a Welko, in Sud Africa, nel 2004. Ma domenica sera i due abbiamo oltrepassato il limite, incarnando un duello che passerà alla storia del motociclismo moderno. E non c'è solo l'elettronica di mezzo, inutile appellarsi al traction control. Vedi le loro moto inclinate all'uscita della *Cavatappi* e noti le stesse scelte di traiettoria. Rossi che non molla un centimetro e Stoner costretto a tor-

nare sulla terra. Il sapore della ghiaia a nove giri dal traguardo, un regalo dell'australiano a Rossi: fuga e vittoria dove non gli era mai riuscito. «La più bella», secondo Valentino. Si potrà contestare a Casey la troppa irruenza, invocare una maggiore pazienza, di attendere prima di affondare il colpo. Ma del campione si ama l'istinto. Speriocolato e sfrontato, il ducatiista ha avuto il merito di non mollare. La stessa tenacia che lo ha risollevato dopo Barcellona, quando il suo distacco da Rossi era arrivato a 50 punti tondi. Valentino da allora era andato quasi in crisi mistica. Non vinceva dal Mugello, ha patito Dani Pedro-

sa al Montmelò e visto Stoner infilare tre vittorie di fila. Merito anche di una Ducati capace di far volare l'australiano. Serviva un gesto di forza e il pesarese l'ha sfoderato. «Stoner deve capire - ha poi detto - che venderò cara la pelle». Duello fino all'ultima curva del motomondiale. Si riparte il 17 agosto da Brno. Dove Valentino lo scorso anno non andò oltre il settimo posto. Poi Indianapolis, favorevole ai 4 cilindri Ducati; Giappone, dove Valentino non vince dal 2001; Australia, dove prima dell'affermarsi di Stoner in Moto gp era terra di conquista per il pesarese. Poi Sepang e Valencia. Sette battaglie per il tetto del mondo.

IL TEMA



In pista torna il «fattore uomo»

Lewis Hamilton infila Felipe Massa. Il dottor Rossi annichilisce Casey Stoner. Duelli a quattro e due ruote. Schema fatto di forza, tenacia e raffinatezza tecnica. Il duello, insegnava Carl von Clausewitz, è il paradigma della guerra. Guerra c'è stata a Hockenheim e a Laguna Seca. Duello: uomo contro uomo. In una rappresentazione che, dopo

tanto tempo, ha nascosto dietro le quinte l'omnipotente e soffocante tecnologia. Che rende quasi sempre i piloti sue inerti appendici. Passivi esecutori di funzioni come il povero Charlot di «Tempi moderni». Non è stato così a Hockenheim. Macchine divise da pochi millimetri, al limite dell'uscita di pista, tensione percepibile anche attraverso il

teleschermo. Hamilton prevale dopo un furioso corpo a corpo. Non è stato così a Laguna Seca. Il dottor Rossi ha aggredito il rivale. Non con la sola forza, ma con l'arma più sofisticata della sapienza tecnica, di quella che viene chiamata classe. Sorpassi e contorsionati al limite, finché Stoner ha commesso l'errore che gli ha fatto perdere la gara. Ogni duello (ogni guerra) presuppone una strategia; quindi un cervello. Ieri quello elettronico ha dovuto fare due passi indietro. E homo sapiens sapiens ha tirato, per una volta, un sospiro di sollievo.

Giuliano Capecelatro

Attenti a quei sei Il Tour in mano al gruppo carneadi

Grande Boucle, un finale aperto a tutto Verso Parigi la Csc contro le rivelazioni

di Cosimo Cito

EQUILIBRIO Da una parte c'è una squadra, la Csc. Dall'altra, quattro isolati. In sintesi estrema la classifica generale del Tour recita questa fondamentale verità. Chi ha la squadra, in genere vince. La Csc ha due locomotori come Jens Voigt e Fabian Can-

cellera, dunque pianura e mezza montagna sono sistemate. E due tra i primi sei, Frank Schleck e Carlos Sastre, sono soldatini di Riis. Solo loro possono perderlo, questo Tour, direbbe la logica. Quindi, non ascoltiamola, qui si parla di ciclismo.

Frank Schleck ha una occasione enorme. Fosse il fratello al suo posto, non avremmo dubbi, facile, bello e pulito a Parigi. Lui, Frank, è un tipo misterioso. Buon talento, grandi gambe, sguardo alla Dee Dee Ramone, il più fatto dei quattro "fratelli" del rock anni Ottanta. Ha la testa e la coscienza del piazzato di fronte all'occasione della vita. A Prato Nevoso ha conquistato la maglia gialla, ma avrebbe potuto attaccare con più decisione Evans. A cronometro va molto piano. In discesa, anche peggio, visto cosa ha combinato al Giro di Svizzera, quando era in fuga e finì in una scarpata come Riviere. Volo di tre metri, la paura potrebbe frenarlo giù dalla Bonette. Ha Sastre, ma non è detto che sappia come usarlo. E Riis non è un Einstein dell'ammiraglia. Sastre potrebbe giovare del marcamento, andarsene indi-

sturbato. Sastre può vincere il Tour. Più di Schleck forse. Se Riis non fa casino, ovvio. E se la squadra non gli corre contro. Eventualità tutt'altro che remota.

La classifica mette dietro di un soffio Bernie Kohl, scalatore austriaco di cui quasi tutti, tranne i dirigenti della Gerolsteiner evidentemente, ignoravano le qualità, poi esplose improvvisamente e con tale virulenza al Tour de France, mica alla Settimana Lombarda. Scoperto dalla T-Mobile, poi scaricato. Riscoperto dalla squadra dell'acqua minerale, ora vola, in salita è il più forte. In discesa ha coraggio, sull'Alpe d'Huez sarà il faro. Non ha la squadra, ma sui 21 tornanti fatali arriveranno ad uno ad uno, con le proprie gambe. Perderà molto a cronometro. Più, o meno di quanto guadagnato in salita? Chissà. Ma se qualche spicciolo va scommesso, forse è il caso di scegliere uno tra Cadel Evans e Denis Menchov, scienziati delle tre settimane, esperti, quasi intercambiabili, stesse qualità e stessi limiti, poca

**Le Alpi faranno selezione
ma la corsa per la prima
volta probabilmente
si deciderà in discesa
Il fattore cronometro**

fantasia e molta scienza e conoscenza del ciclismo, cronometro forza otto e tenuta in montagna. Evans è sembrato in calo, Menchov in ascesa. Devono fare i conti con la propria condizione di isolati, con le montagne immense che si stagliano nel loro futuro immediato, Lombarde, Bonette, Galibier, Croix de fer, Alpe d'Huez in ventiquattr'ore. Evans è più esperto, ha ottenuto i migliori risultati al Tour, ma ha una spalla malconca. Il suo obiettivo è scavalcare le Alpi senza crollare del tutto, ha una lunga, piatta, infinta cronometro per sbertucciare il resto della compagnia. Tranne Menchov, che farà corsa su di lui. Ha più voglia il russo. Ha più forza, più grinta, anche più gambe forse. Non attaccherà mai, ci mancherebbe, ma potrebbe salire su qualche treno interessante, tipo Valverde o Kohl. In discesa - è un Tour che rischia davvero di decidersi in discesa, bello - ci sa fare. In sintesi deve tenere gli altri e staccare Evans, roba alla sua portata. Abbiamo scommesso, ecco: primo Menchov. Sarebbe il primo russo a Parigi. Ha corso il Giro, è un vantaggio. L'ha buttato via per scarsa voglia. Poteva vincerlo. È, forse, l'unico campione tra i sei. Non resterà indelebile il suo nome nei ricordi dei suivers, questo no.

E poi c'è Christian Vande Velde. Che deve la sua fama essenzialmente ad una caduta in una cronometro del 2003, sotto la pioggia, con la nobile maglia della Us Postal Service di re Lance. Che quel giorno gli prese le generalità e disse: questo non lo voglio vedere più. Cambiò squadra, passò da Manolo Saiz, poi alla Csc, due scuole non proprio di bon ton ciclistico. Al Giro 2008 è stato maglia rosa, poi le montagne le ha fatte a piedi. Qui si è scoperto, parbleu, scalatore. Dovrebbe staccarsi su una qualsiasi delle montagne di cui sopra, ma poi alla fine ha una cronometro per rimediare in parte. Tra i sei è l'intruso, come in uno dei giochi della Settimana Enigmistica. A 32 anni si può diventare uomini da Tour? Prima di Vande Velde, la risposta era no. Appena si staccherà, tornerà no. E se non si stacca? Si stacca, si stacca.



Schleck

**Sulle orme di Charly Gaul
Figlio di un gregario di Merckx**

28 anni, lussemburghese, pro dal 2003. Figlio di un gregario di Eddy Merckx, fratello maggiore di Andy. Sei vittorie in carriera, primo sull'Alpe d'Huez nel 2006, ottimo scalatore e debole a cronometro. Corre nella Csc. Miglior piazzamento al Tour: 10° nel 2006.



Menchov

**Un cosacco in bicicletta
La consacrazione al Giro**

Russo, pro dal 2001, 30 anni, grandi gambe e testa solida. Miglior piazzamento al Tour: 6°, nel 2006. Due vittorie finali, una per squalifica di Heras, alla Vuelta. Al Giro 2008 si è piazzato 5°. Corre (da solo) per la Rabobank, è molto forte a cronometro.



Kohl

**Una vittoria nella carriera
Dall'Austria per scalare**

26 anni, austriaco, pro dal 2005. Da Under 23 vinse un Giro dei Pirenei. Scalatore di grandi speranze, in carriera ha ottenuto una sola vittoria, il campionato nazionale austriaco. Corre nella Gerolsteiner. Miglior piazzamento al Tour: 31° nel 2007.



Evans

**Ex stella della mountain bike
L'australiano col cronometro**

Australiano, 31 anni, ex fenomeno della mountain bike, 21 vittorie in carriera. Cronoman, si difende in salita, carattere fragile (Silence Lotto). Al Giro 2002 era in maglia rosa, ma nell'ultima tappa di montagna perse 20', 8', 4' e 2' negli ultimi tre Tour.



Vande Velde

**Era un uomo di Armstrong
Una sorpresa per i francesi**

Americano di origini fiamminghe, 32 anni, pro dal '99. Ex gregario di Lance Armstrong, enorme sorpresa del Tour 2008. Molto forte a cronometro, in salita tiene con i denti. Prima maglia rosa del Giro 2008, corre nella Garmin. Miglior piazzamento al Tour: 25° nel 2007.

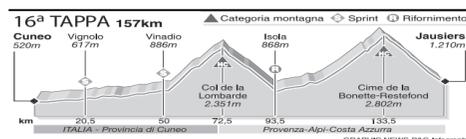


Sastre

**Il veterano di tante battaglie
Due anni fa sempre in sella**

33 anni, spagnolo della Csc, secondo capitano di Bjarne Riis. Miglior piazzamento al Tour: 3° nel 2006. Due volte secondo alla Vuelta. Gregario di qualità, due vittorie in 11 anni di professionismo. Nel 2006 partecipò a Giro, Tour e Vuelta. Stakanovista.

Oggi la sedicesima tappa: da Cuneo a Jausiers (157 km)



DOPING

E il Coni non sta a guardare: controlli a sorpresa nell'albergo Csc. Saunier, lettera dei ciclisti allo sponsor

Nella prima sera in giallo di Frank Schleck «visita» degli emissari Coni al quartier generale della Csc a Cussiano (Cuneo), per effettuare i controlli a sorpresa sangue-urine sul lussemburghese e sui suoi compagni di squadra. Il Coni-Nado è l'agenzia antidoping italiana, interfaccia della Wada (l'agenzia mondiale), e ha la responsabilità dei controlli su tutte le ma-

nifestazioni sportive che si svolgono in Italia: anche sul Tour de France, perché ieri la corsa è arrivata a Prato Nevoso, nel Cuneese. Si possono sottoporre a esami sia gli atleti italiani sia quelli stranieri. Il Comitato olimpico è intervenuto non appena ne ha avuto il diritto; in altre parole, quando la corsa francese è approdata in territorio italiano. Nel giorno di riposo

del Tour anche una lettera dei corridori dalla Saunier-Duval alla loro squadra d'appartenenza. Il documento, che è stato firmato da tutti (tranne dai silurati Riccò e Piepoli), è chiaro, diretto e prende le distanze da certe famigerate strategie. «Non accettiamo, anzi condanniamo, alcuni colleghi che hanno cercato nell'inganno la possibilità di vittoria».

MERCATO Dall'Inter alla Roma, in molte a caccia del «colpo» per chiudere le operazioni: Quaresma o Lampard per Mourinho, Ranieri vuole un difensore

Grandi incompiute: cosa manca alle «big»

di Massimo De Marzi

Con la Roma che si è radunata domenica sera, mentre il Napoli scendeva in campo in Grecia per l'Intertoto, è ufficialmente iniziata la nuova stagione agonistica. A poco meno di quaranta giorni dal via del campionato, però, impazza il mercato e sia le big che le squadre che puntano all'Europa sono ancora lontane dall'aver un volto definitivo. L'Inter campione d'Italia, che inizia un nuovo ciclo sotto la guida di Mourinho, ha portato a casa un esterno di valore come Amantino Mancini, ma si guarda ancora attorno per arrivare a un difensore eclettico, vista la perdurante assenza di Chivu, Samuel e Cordoba, ma punta soprattutto a un uomo di qualità in mezzo al campo. L'oggetto del desiderio è Frank Lampard, ma il Chelsea non ne vuole sapere (per adesso?) di cedere il suo gioiello, partito per la tournée asiatica, tanto che Mourinho ieri è apparso per la prima

volta pessimista: «Sarà più facile averlo tra un anno, alla scadenza del suo contratto». A questo punto, crescono le quotazioni dello spagnolo Xabi Alonso, a lungo inseguito dalla Juve, mentre nei prossimi giorni potrebbe essere definito l'ingaggio del portoghese Quaresma, per aumentare il tasso di qualità e imprevedibilità della squadra. La Roma, persi Mancini e Giuly, è alla caccia di un esterno offensivo, che potrebbe essere il granata David Di Michele, che Spalletti ha già allenato ai tempi di Udine. Ma i giallorossi sono impegnati in modo particolare a dare la caccia a una prima punta. Il sogno è il brasiliano Julio Baptista, ma il procuratore della «bestia» Herminio Mendez, ha detto che il giocatore lascerà il Real solo a titolo definitivo e non in prestito, come vorrebbero i giallorossi. In alternativa, si segue con interesse lo juventino laquinta, mentre solo in terza bat-

tuta viene l'ex genoano Borriello. Con il norvegese Riise è stata sistemata la fascia sinistra della difesa. La Juve ha messo a segno il primo grande colpo di mercato già il 30 maggio, con l'ingaggio di Amauri, ma dopo aver corteggiato Xabi Alonso e Stankovic, alla fine si è dirottata su Poulsen, danese muscolare che poco c'azzecca con l'idea di aggiungere qualità in mezzo al campo. I soldi risparmiati, però, potrebbe essere reinvestiti per un centrale difensivo di valore (Ivanovic?) o per un esterno sinistro d'esperienza come Grosso. La società smentisce e dice che il mercato è chiuso e lo sarà definitivamente dopo la scelta del vice Buffon (è praticamente fatta con Manninger), ma nessuno crede che la squadra di Ranieri resterà così fino a fine agosto. Difficile, invece, che possa essere ancora migliorata la Fiorentina, finora regina indiscussa del mercato. Con la qualificazione ai preliminari di Champions, la famiglia Della Valle ha fatto un

enorme sforzo per allestire una rosa in grado di reggere il doppio impegno. Alberto Gilardino per rinforzare l'attacco e non lasciare troppo solo Mutu, il talento Jovetic per il presente e il futuro, Comotto e Vargas per avere due esterni di difesa di assoluto valore, la qualità di Felipe a centrocampo. A essere pignoli, forse manca ancora un centrale difensivo, chissà cosa tirerà fuori dal cilindro il ds Corvino... Il Milan, a lungo bacchettato dai suoi tifosi, ha preso un giocatore giovane ma già ricco d'esperienza come Flamini in mezzo al campo, il jolly Zambrotta per la difesa, riporta-

Tra le altre, l'Udinese deve sfolire ma cerca un uomo per la fascia Napoli, in caso di Uefa due acquisti per Reja

to a casa Borriello dopo una stagione da favola al Genoa e una settimana fa ha concluso il colpo dell'anno, con l'ingaggio di Ronaldinho. Galliani giura che il mercato è finito qui, ma un grande centravanti potrebbe anche arrivare (ma senza fare follie), situazione che rimetterebbe sul mercato Borriello. L'Udinese, che giocherà la Coppa Uefa, ha aggiunto Langella agli attaccanti azzurri Quagliarella e Di Natale, ma sta ancora cercando un difensore di fascia, anche se l'imperativo è soprattutto sfolire la rosa. La Sampdoria cerca un sostituto di Maggio, ma tanto ha aggiunto peso atletico con Stankevicius e gioventù con Dessena e ha praticamente definito l'ingaggio dell'uruguayano Fornaroli. Il Napoli ha messo a segno tre grossi colpi con Rinaudo, Maggio e Denis, ma se centrerà la qualificazione in Uefa, prima di fine agosto De Laurentiis farà ancora un paio di regali a Reja, soprattutto in difesa.



DRENTHÉ Asta a tre per l'olandese

LOTTA A TRE fra Roma, Juventus e Benfica per Royston Drenthe (nella foto). Lo scrive il quotidiano spagnolo «Marca», riferendo anche che il tecnico del Real Madrid, Bernd Schuster, non vuole cedere l'olandese a titolo definitivo e preferirebbe un prestito di un anno che possa consentire al giocatore di maturare per la stagione successiva al Bernabeu.

Sogno

GILETTI DÀ LE DIMISSIONI DA GIORNALISTA ALLORA ESISTE IL CONFLITTO DI INTERESSI?

Giletti ha dato le dimissioni dall'ordine dei giornalisti: nelle sue apparizioni televisive gli capitava di fare pubblicità, la disputa sulla incompatibilità è durata ma alla fine il presentatore ha scelto ciò che gli faceva più comodo. Benissimo. Nonostante tutto, facile, no? E comprensibile da tutti: che credibilità conserva un giornalista che in tv lega il volto a un prodotto? Perché la facciamo tanto lunga? Perché ci viene naturale cedere a un sogno che in questo paese sembra innaturale e del tutto fuori dallo spirito del tempo. Sogniamo che Berlusconi un giorno dica: «ragazzi, mi secca ammetterlo ma ho sbagliato, non si può governare



editoria, pubblicità, tv, e mille altre cose e avere le mani libere per governare il paese, è chiaro che se posso mi faccio gli affari miei. Tanto è vero che da quando sono in politica ho moltiplicato la mia ricchezza mentre voi diventavate più poveri; senza rancore, statemi bene». Stupidi che siamo: che razza di sogno è? Quello, se può, porta via i gelati ai bambini e noi si sogna... Giusto. Allora, adeguate dosi di malizia, e occhi piantati nella realtà: sogno riformista. Milioni di italiani esasperati nelle strade di questo romantico paese, e gridano con garbo: vattene, lo vuoi capire che ti stai bevendo tutte le regole della democrazia così noi intanto diventiamo scemi perché non distinguiamo più cosa sia libertà e cosa no? Non se ne esce: perché dovrebbero farlo, se la politica ha chiuso gli occhi sul grande inganno? Speriamo solo che Giletti gli spieghi, magari lo convince.

Toni Jop

NOSTALGIA AL POTERE

Niente «Notte bianca» ma una «Notte futurista» il 20 febbraio 2009 per celebrare il centenario del Manifesto di Marinetti. Così l'amministrazione capitolina ridisegna le politiche culturali della città

di Luca Del Fra / Roma



Non ci provate con questa storia dell'ideologizzazione del Futurismo, abbiamo affidato la cura delle celebrazioni romane per il centenario della pubblicazione del manifesto del Futurismo ad Achille Bonito Oliva e Daniele Lombardi, e non mi pare possano essere considerati ideologi di destra». Esordisce così Umberto Croppi sorridendo e gettando l'acqua sul fuoco: perché è sicuro di sé l'assessore alla Cultura della giunta di Gianni



Un'immagine dall'Estate romana. Sotto, il sindaco Alemanno

A NOI!

Usano bombe kitsch per vendetta?

DI BRUNO GRAVAGNUOLO

Sgombriamo il campo da un equivoco. Il futurismo non è di destra. Lo divenne in Italia per circostanze ambientali e di egemonia conservatrice. Fu un movimento internazionale, con distinte declinazioni a seconda dei contesti. In Russia il Futurismo, con Rodcenko, Majakovski e il «suprematista» Malevic, fu di sinistra e persino bolscevico. E in Italia movenze futuriste di sinistra ebbe all'inizio anche Carrà, basti pensare ai «Funerali di un anarchico», prima del «Manifesto del futurismo» del 1909. Boccioni, magmatico e aperto, non fece in tempo a diventare di destra o fascista: morì nel 1917. Resta vero che in Italia il movimento, per influsso di Marinetti - finito accademico in feluca - curvò a destra. Per assumere forme propagandistiche e monumentalizzate, in virtù della pressione egemonica fascista e della sbornia nazionalista di molti futuristi. Altra idea bugiarda: futurismo demonizzato dalla sinistra. Già smentito dalla Russia e da altri paesi. Ma poi smentito dal recupero che proprio la sinistra operò in Italia a favore del futurismo, contro passatismi di ogni tipo. Talché fu proprio Argan negli anni 60 a teorizzare caratura rivoluzionaria del futurismo e sue novità. Nella percezione della tecnica e del mondo, dopo le rivoluzioni scientifiche del primo 900. L'Argan poi sindaco di Roma. Del resto una fitta schiera di artisti di sinistra nel dopoguerra, da Vedova a Turcato, risentivano dell'influsso futurista. Per non dire della schiera di critici di sinistra, che del futurismo hanno sempre fatto una bandiera: da Crispolti a Claudia Salari e tanti altri. Il leit-motiv di destra sul futurismo inviso alla sinistra? Bugiardo di fatto e di diritto. La destra al governo di Roma dovrebbe ringraziare la sinistra, se di futurismo si è parlato in Italia dal dopoguerra. Evitando di strapparla in chiave strumentale e paesana, come l'assessore capitolino Umberto Croppi, transitato da Rauti al Pdl. Il «dirigibile notturno che spande musica», i «giochi di luce» e le «animazioni» di cui parla, hanno tutta l'aria di una sagra. Di una Disneyland nostalgica e di maniera. Come fossimo all'anno zero, e si trattasse di raccontare l'età dell'oro (fascista?) al modo di un'opera dei pupi da modernariato. Magari con qualche trovata «goliardico-pop» del «performer» Graziano Cecchini, che colorò di anilina la Fontana di Trevi. Il rischio, nella «notte futurista» di Alemanno, è che sia una serata avanguardista alla Gasparri, gran «studioso» del movimento! Non senza la creatività del sindaco stesso, che di recente - oltre a volere Via Almirante - fece di Ezra Pound una specie di profeta del '68. Già, Ezra Pound, gran poeta ma fascista e antisemita. Della serie: a chi il Kitsch? A voi. E a noi!

Alemanno, la notte fu-turista

Alemanno al Comune di Roma. Nel suo ufficio, con la finestra che si affaccia sulla cupola della sinagoga della capitale, cerca sulla sua scrivania, caotica, e tira fuori il programma della Notte futurista che si terrà il 20 febbraio 2009, per il centenario del Manifesto di Filippo Tommaso Marinetti, e lo porge, come per far vedere le cose nero su bianco. «E poi le manifestazioni sul Futurismo - continua - sono coordinate da un Comitato nazionale insediato da Francesco Rutelli quando era ministro dei beni e delle attività culturali, e proprio lui mi chiamò come coordinatore di quel comitato, ruolo da cui mi sono dimesso quando sono diventato assessore». Inappuntabile, no?

Achille Bonito Oliva dal canto suo conferma il suo incarico, rilanciando: «A dispetto dell'uso improprio che si può fare del Futurismo, questa straordinaria esperienza culturale rappresenta un momento di conflitto con la società del tempo, e oggi va ripresa nel senso di un conflitto contro il neoconformismo».

Certo al di là delle intenzioni lo scenario può apparire inquietante per celebrare il Futurismo: appena insediata la nuova giunta di centrodestra ha proposto di dedicare una strada a Giorgio Almirante. La vedova, donna Assunta Almirante, riferendosi ad Alemanno commentò laconica «Non c'è bisogno di ricordino solo ora di mio marito, già ci sono oltre 200 strade a lui intitolate in Italia». E d'altra parte l'ombra della nostalgia, il retrogusto fascista sembra allungarsi e accorciarsi in questi primi mesi della giunta Alemanno, soprannominato Retromanno per il suo ondeggiare tra Rom da schedare con o senza impronte digitali, Feste del Cinema da abolire o salvare, la Notte bianca che non si farà ma solo per problemi organizzativi, l'Estate Romana che è partita dopo molte difficoltà ma vengono tagliati i fondi a *Bella ciao*, il festival di Ascanio Celestini, mentre l'assessore al turismo della capitale Marco Cutrufo lancia *Toccata e fuga*, arie d'opera a sorpresa nei luoghi storici della capitale a uso e consumo dei turisti, intonate dagli artisti dell'Opera di Roma: una umiliazione sia per il personale del teatro sia per la lirica, retrocessi i primi a stornellari e la seconda a epidemico intrattenimento.

Eppure a Croppi bisogna stare attenti: il suo apprendistato nel movimento Sociale Italiano non lo nasconde, anzi semmai ha il vezzo di esagerarlo come quando dice che fu aggredito dai militanti di sinistra, che erano in quaranta contro lui solo - un po' troppi forse?-. Allora Alemanno gli

diceva che aveva le valige fuori dalla porta, dell'MSI, e infatti rammenta sornione Croppi che dimessosi ha fondato la Rete con Leoluca Orlando, e militato sia nei Verdi all'epoca di Rutelli, sia tra i fondatori dei Democratici, quelli dell'Asinello. E quella di Croppi è senz'altro un'eccezione curiosa, tra i pochi, forse l'unico operatore culturale di destra che arriva dalla politica: «Al di là del marketing e degli annunci che ogni amministratore e politico fa a proprio vantaggio - spiega lui -, credo che chi arriva da percorsi culturali per anni negati ed emarginati come il mio, possa avere una capacità di visione stereoscopica della realtà, e magari saperla anche trasmettere». Fin'ora è andato avanti nello spoil system ineluttabile come un guanto di velluto che non vuole scoprire di quale pasta sia fatto il pugno: uno dopo l'altro sono state sostituite le direzioni della Festa del cinema, delle biblioteche di Roma e di Zetema: «È stata un'eccezione la sostituzione di Goffredo Bettini con Gianluigi Rondi, comprensibile visto il ruolo politico del primo, per il resto sono state tutte nomine effettuate a scadenza di mandato e naturalmente abbiamo messo persone di nostra fiducia». Prossimo nella lista è il Palazzo delle Esposizioni dove parte Giorgio van Straten e si dice arriverà il volto televisivo di Phi-



lippe Daverio, tra l'altro anche lui esperto di Futurismo. Come è lecito aspettarsi, è convinto del fallimento della politica culturale della precedente giunta capitolina, quella di Walter Veltroni, ma è emblematico come la spiega: «Come vado ripetendo ai miei colleghi di destra, il fallimento è stato su quello che era il fiore all'occhiello della sinistra: non hanno con-

Dopo i tagli al teatro (Bella ciao di Celestini) l'Estate romana snaturata l'addio alla Notte bianca... Resta solo la voglia di riprendersi il Futurismo

quistato l'egemonia culturale, che è in grado di cambiare la mentalità e i modi di agire, ma al contrario si sono solo impossessati dei punti di potere da dove veniva esercitata una cultura conformista e a farlo non è stata tutta la cultura di sinistra ma solo un gruppo, un piccolo gruppo, che si è dimostrato autoreferenziale». Parole che fanno vibrare i cuori degli esclusi, e non solo di destra, di qui la forza dell'assessore alla cultura del comune di Roma, la destabilizzante capacità di ammalare a 360° che Croppi mostra, una metafora forse proprio di quel movimento futurista, che finì tra le spire ideologiche del fascismo rinchiusendosi per lungo tempo in una dimensione provinciale: «Nel 2009 ci saranno anche manifestazioni per celebrare il 20° anniversario della caduta del muro di Berlino: e abbiamo affidato proprio a una casa editrice connotata a sinistra come l'Orecchio Acerbo un libro con trenta racconti che descrivono la fine del comunismo, scritti per bambini». Conclude Croppi, che quando era direttore editoriale a Vallecchi pubblicò *Fascisti immaginari*, libro che voleva dimostrare come un immaginario di destra non esistesse, o forse meglio che gli elementi dell'immaginario di destra sono sparsi dappertutto.

IL PIANO DIABOLICO Tutti d'accordo: il turismo è in crisi. Allora ecco il programma di salvezza. Una spruzzatina anni Sessanta a Ostia

Turisti in fuga da Roma? Proviamo con arie d'opera per le strade



Turisti per le strade di Roma

/ Roma

Caduti la Notte bianca e il Telecomcerto, presentata in ritardo l'Estate Romana, le prenotazioni per la stagione turistica a Roma calano vistosamente. Sia detto per inciso non è neppure detto che i fatti tra loro siano collegati, tuttavia la flessione degli arrivi nella capitale è stata denunciata dai sindacati, dalle associazioni di categoria, come Federalberghi, e perfino dal sindaco di Roma Alemanno e dal suo assessore al turismo Mario Cutrufo. Anzi, questi ultimi due, come si usa dire in questi casi, sono addirittura scesi in campo con una «strategia» di recupero. Presentata ieri in Campidoglio è quel che si dice una campagna estiva a vasto raggio: s'inizia con una iniziativa dedicata ai giovani, sconti su alcuni servizi per coloro che sono tra i 18 e i 30 anni. Con l'iniziativa

va *Toccata e fuga* si paleranno a sorpresa per le vie della capitale gruppi di artisti dell'Opera di Roma che intoneranno all'impronta arie d'opera accompagnati da un violino e magari una mandola. C'è infine il colpo di grazia per convincere gli stranieri a venire a villeggiare non solo sulle sponde del Tevere ma anche

Strano ma vero: pensano di rilanciare l'afflusso di visitatori a Roma catturandoli con cantate improvvisate di qua e di là...

nel prospiciente lungo mare, ovvero seratine in uno stabilimento di Ostia che rievocano gli inossidabili anni '60, titolo indimenticabile *Dolce vita, dolce mare*. Di fronte a un tale spiegamento di forza e d'ingegno, a iniziative di così profondo respiro culturale, bisogna dare atto ad Alemanno che in conferenza stampa ha saputo dissimulare la sua soddisfazione, tante volte sconfinante in fiera per eccessiva, che di solito mostra di fronte alle iniziative della sua stessa giunta. Ma si può star certi con l'assessore Cutrufo che ora Roma si candida a essere la meta preferita per un agostino indimenticabile. Peccato però che di tutto questo ben di dio difficilmente se ne saprà qualcosa fuori, poiché alla presentazione della «nuova strategia per il turismo» la stampa estera non c'era: resta il dubbio se non l'avesse invitata o si tratti dei soliti comunisti. **l.d.f.**

Scelti per voi



Il 13° guerriero

A Bagdad, nel 922, il cortigiano Ahmed Ibn Fahdhan si innamora della donna del sultano. Un errore che comporta una punizione esemplare: il protagonista viene allontanato. Film epico-avventuroso del 1998, tratto dal romanzo Eaters of the Dead di Michael Crichton e costato 85 milioni di dollari. Rimodernato con effetti speciali, fu bloccato per contrasti tra regista e produttori.

21.05 RAITRE. AVVENTURA. Regia: John McTiernan Usa 1999

I figli della guerra

La tragedia della Guerra civile vissuta nel Salvador. L'esercito, ormai allo stremo, è costretto al reclutamento minorile, passando al setaccio i villaggi conquistati. Chava, undici anni, si ritrova solo quando il padre abbandona la famiglia e lo zio si unisce ai ribelli. L'occhio del regista si sofferma molto sul periodo che manca, circa un anno, al reclutamento del ragazzo.

23.15 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: Luis Mandoki Messico 2004

La scelta

Vicki Westlin è una bella dottoressa di talento, con poche operazioni sbagliate alle spalle. Una carriera ok, senza macchie e che la porta ad essere rispettata: tanto nell'ambito professionale quanto in quello familiare. Un successo contraddistinto dalla vita agiata che conduce con il marito e la figlia. Purtroppo, ci si metterà di mezzo un rapimento e la ruota del destino girerà.

21.20 RAIUNO. GIALLO. Regia: Stuart Alexander Usa 2004

Un ciclone in famiglia 2

I Fumagalli, stanchi per il lavoro, lasciano il ristorante nelle mani di Lisa e Adriano e si concedono una vacanza in una beauty farm austriaca, per rimettersi in forma. Qui, però, sono costretti a seguire rigidissime regole alimentari e comportamentali. Un regime al quale non sono mai stati abituati e che ben presto li sfiancherà, producendo le più disparate reazioni.

23.05 ITALIA 1. MINISERIE Regia: Carlo Vanzina Italia 2007

Programmazione

RAI UNO

06.30 TG 1
06.45 UNOMATTINA ESTATE. Attualità. Con Veronica Maya
07.30 TG 1 L.I.S.
07.35 TG PARLAMENTO
08.00 TG 1
09.00 TG 1 / TG 1 FLASH
10.05 FREEFALL - PANICO AD ALTA QUOTA. Film Tv
11.30 TG 1
11.40 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. Con Angela Lansbury
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 JULIA - SULLE STRADE DELLA FELICITÀ. Teleromanzo
14.55 DON MATTEO 2. Serie Tv. Con Terence Hill, Nino Frassica
16.45 COTTI E MANGIATI. Situation Comedy
16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
17.00 TG 1
17.10 COTTI E MANGIATI. Situation Comedy
17.15 LE SORELLE MCLEOD. Telefilm. Con Bridie Carter
18.00 IL COMMISSARIO REK. Telefilm. Con Tobias Moretti
18.50 REAZIONE A CATENA. Gioco. Conduce Pupo.

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica
10.20 IN ITALIA. Rubrica. "Ancona - La gelosia di Olga. Le istituzioni e il Comune"
10.35 TG 2 NOTIZIE
11.20 RICOMINCIO DA QUI. Talk show. Con Alda D'Eusonio
13.00 TG 2 GIORNO
13.30 TG 2 E...STATE CON COSTUME. Rubrica
13.50 TG 2 MEDICINA 33
14.00 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm
14.50 SQUADRA SPECIALE LIPSIA. Tf. "Il tesoro sepolto"
15.40 THE DISTRICT. Telefilm
17.10 LA COMPLICATA VITA DI CHRISTINE. Telefilm
17.30 DUE UOMINI E MEZZO. Situation Comedy
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2
19.00 ASSEMBLEA DEDICATA ALL'ESAME DEL DDL RECANTE LA SOSPENSIONE DEL PROCESSO PENALE NEI CONFRONTI DELLE ALTE CARICHE DELLO STATO. DICHIARAZIONI DI VOTO DEI GRUPPI PARLAMENTARI

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 CULT BOOK. Rubrica
08.15 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Con Giovanni Minoli
09.05 BUFERE. Film (Italia, 1952). Regia di Guido Brignone
10.35 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Michele Mirabella, Arianna Ciampoli 1ª parte
12.00 TG 3 / SPORT NOTIZIE
12.15 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. 2ª parte
All'interno: 13.00 ANIMALI E ANIMALI E... Rubrica. Conduce Lucia Colò
13.10 CICLISMO. 95° Tour de France. 16ª tappa: Cuneo - Jausiers. (dir.)
14.00 TG REGIONE / TG 3
14.45 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica
All'interno: 15.00 CICLISMO. 95° TOUR DE FRANCE. 16ª tappa: Cuneo - Jausiers. (dir.); TG 3 FLASH LIS
17.15 CICLISMO. Trofeo Matteotti
18.00 GEO MAGAZINE. Documentario
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE

RETE 4

06.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
06.15 KOJAK. Telefilm. Con Telly Savalas
07.40 I ROBINSON. Situation Comedy. Con Bill Cosby
08.15 T.J. HOOKER. Telefilm. Con William Shatner, Adrian Zmed
09.30 MIAMI VICE. Telefilm. Con Don Johnson
10.30 BIANCA. Telenovela. Con Jytte-Merle Bohrsen
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.50 BELLA È LA VITA. Soap Opera
12.20 DISTRETTO DI POLIZIA. Serie Tv. Con Isabella Ferrari
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 SESSIONE POMERIDIANA: IL TRIBUNALE DI FORUM. Rubrica. Con Rita Dalla Chiesa
15.00 ROAD TO JUSTICE - IL GIUSTIZIERE. Telefilm. Con Lucky Vanous, Lisa Thornhill
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.45 I 2 DEPUTATI. Film (Italia, 1969). Con Franco Franchi
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 IERI E OGGI IN TV. Show
19.50 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera.

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
TRAFFICO. News
METEO 5. Previsioni del tempo
BORSA E MONETE. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA
08.50 TUTTI AMANO RAYMOND. Situation Comedy. Con Ray Romano, Patricia Heaton
09.20 VITUS. Film (Svizzera, 2006). Con Bruno Ganz. Regia di Fredi M. Murer
11.00 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. Con Franco Senise, Fabrizio Bracconeri, il giudice Santi Licheri
13.00 TG 5
13.40 GIFFONI FILM FESTIVAL. Rubrica. Con Michela Coppa
13.45 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Alessandro Mario, Elisabetta Coraini
14.45 MY LIFE. Soap Opera
15.55 UNA MAMMA PER AMICA. Telefilm. Con Lauren Graham
16.55 TG5 MINUTI
17.00 DERBY. Film Tv (USA, 2007). Con John Schneider, Dylan McLaughlin. Regia di James A. Contner
18.50 JACKPOT - FATE IL VOSTRO GIOCO. Quiz. Con Enrico Papi

ITALIA 1

07.05 LE NUOVE AVVENTURE DI FLIPPER. Telefilm
08.00 CAPITAN SCIABOLA. Film (Norvegia, 2003). Regia di Stig Bergqvist
09.55 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation Comedy. Con Melissa Joan Hart
10.30 BUFFY. Telefilm. Con Sarah Michelle Gellar
11.30 SMALLVILLE. Telefilm. Con Tom Welling, Kristin Kreuk
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 PASO ADELANTE. Telefilm. Con Monica Cruz, Edu del Prado
15.55 SUMMER DREAMS. Telefilm. Con Caroline Guerin, Cyrielle Voguet
16.25 SUMMER CRUSH. Telefilm. Con Joséphine Jobert
16.50 UN GENIO SUL DIVANO. Situation Comedy. Con Vicky Longley, Jordan Metcalfe
18.15 STUDIO APERTO - SPECIALE GIFFONI. News
18.30 STUDIO APERTO
19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
19.05 FRIENDS. Telefilm. Con Lisa Kudrow, Jennifer Aniston

LA 7

06.00 TG LA7
METEO. Previsioni del tempo
OROSCOPO. Rubrica
TRAFFICO. News traffico
07.00 OMNIBUS ESTATE 2008. Attualità. Conducono Francesca Barra, Francesco Bardaro Grella, Manuela Ferri
09.15 PUNTO TG
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 LE VITE DEGLI ALTRI. Documenti. Con Tiziana Panella
10.30 MAI DIRE SÌ. Telefilm. Con Pierce Brosnan
11.30 MATLOCK. Telefilm. Con Andy Griffith
12.30 TG LA7
12.55 SPORT 7. News
13.00 ALLA CONQUISTA DEL WEST. Telefilm. Con James Arness
14.00 COMPAGNI D'AVVENTURA. Film (Canada/USA, 1962). Con Walter Pidgeon. Regia di Norman Tokar
16.05 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. Con Peter Graves
17.05 JEFF & LEO. Telefilm. Con Olivier Sitruk
19.00 MURDER CALL. Telefilm. Con Lance Fisk

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 LA BOTOLA. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi
21.20 LA SCELTA. Film Tv giallo (USA, 2004). Con Tia Carrera. Regia di Stuart Alexander
23.00 TG 1
23.05 PORTA A PORTA - ESTATE 2008: AMORI DEL SECOLO. Documenti. "Quando il peccato faceva scandalo"
00.20 L'ITALIA DELLE GRANDI DINASTIE. Rubrica
00.50 TG 1 - NOTTE
01.25 SOTTOVOCE. Rubrica

20.10 WARNER SHOW
20.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO
20.30 TG 2 20.30
20.50 CALCIO. NAZIONALE OLIMPICA - AMICHEVOLE. Italia - Romania Da Pistoia. (dir.)
23.05 TG 2
23.20 SUPERNATURAL. Telefilm. "I soliti sospetti" "Patto col diavolo". Con Jared Padalecki, Jensen Ackles
00.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.00 SPECIALE LOST
01.40 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Gioco

20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.05 SPECIALE TOUR DE FRANCE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE D'ESTATE. Teleromanzo
21.05 IL 13° GUERRIERO. Film avventura (USA, 1999). Con Antonio Banderas, Vladimir Kulich. Regia di John McTiernan
22.50 TG 3 / TG REGIONE
23.05 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.25 LA STAGIONE DEI BLITZ. Rotocalco

20.20 RENEGADE. Telefilm. Con Lorenzo Lamas
21.10 ROBIN HOOD. Telefilm. Con Jonas Armstrong, Lucy Griffiths
23.15 I FIGLI DELLA GUERRA. Film drammatico (Messico/USA, 2004). Con Carlos Padilla. Regia di Luis Mandoki
01.35 TG 4 RASSEGNA STAMPA
02.00 CANZONI D'ESTATE. Musicale
02.35 LA SCHIAVA IO CE L'HO E TU NO. Film (Italia, 1972). Con Lando Buzzanca, Adriana Asti
04.25 BLUE MURDER. Telefilm.

20.00 TG 5
20.30 VELINE. Show. Conduce Ezio Greggio
21.10 VIZI DI FAMIGLIA. Film commedia (USA, 2005). Con Jennifer Aniston, Mark Ruffalo. Regia di Rob Reiner
23.30 SULLE TRACCE DI MEGAN. Film Tv (USA, 2006). Con Olivia Ballantyne, Jennifer Beals
01.20 TG 5 NOTTE
01.50 VELINE. Show (replica)
02.35 SQUADRA MED - IL CORAGGIO DELLE DONNE. Telefilm.

20.05 LOVE BUGS 2. Situation Comedy. Con Fabio De Luigi, Elisabetta Canalis
20.45 RTV - LA TV DELLA REALTÀ. Rubrica di attualità
21.10 UGLY BETTY. Telefilm. Con America Ferrara, Eric Mabius
23.05 UN CICLONE IN FAMIGLIA 2. Miniserie. Con Massimo Boldi, Barbara De Rossi
00.10 ARTI MARZIALI. Oktagon. Da Amsterdam Arena
01.50 STUDIO SPORT. News
02.20 STUDIO APERTO - LA GIORNATA.

20.00 TG LA7
20.30 CROZZA ITALIA EXCLUSIVE. Show
21.10 ATLANTIDE - STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Francesca Mazzalai
23.15 SEX AND THE CITY. Telefilm. Con Sarah Jessica Parker
23.50 I VIAGGI DI NINA. DocuFiction
00.50 TG LA7
01.15 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm. Con Avery Brooks

Satellite

SKY CINEMA 1

15.05 SUNSHINE. Film fantascienza (GB, 2007). Regia di Danny Boyle
17.00 LONELY HEARTS. Film thriller (USA, 2006). Regia di Todd Robinson
18.50 FREEDOM WRITERS. Film drammatico (USA, 2007). Regia di Richard LaGravenese
21.00 PIRATI DEI CARAIBI: AI CONFINI DEL MONDO. Film avventura (USA, 2007). Regia di Gore Verbinski
23.50 IL BACIO CHE ASPETTAVO. Film commedia (USA, 2007). Regia di Jon Kasdan
01.35 IL DOLCE E L'AMARO. Film drammatico (Italia, 2006). Regia di Andrea Porporati

SKY CINEMA 3

15.35 IN DUE PER LA VITTORIA. Film drammatico (USA, 2006). Regia di Sean McNamara
17.20 C'ERA UNA VOLTA UNA PRINCIPESSA. Film Tv commedia (USA, 2005). Regia di Kathleen Marshall
19.00 LA MIA SUPER EX RAGAZZA. Film commedia (USA, 2006). Regia di Ivan Reitman
21.00 LAST MINUTE MARCOCCO. Film commedia (Italia, 2007). Regia di Francesco Falaschi
22.40 COCCO DI NONNA. Film commedia (USA, 2006). Regia di Nicholas Goossen
00.20 UN ALLENATORE IN FALLA. Film commedia (USA, 2005). Regia di Steve Carr

SKY CINEMA AUTORE

14.55 TANGUY. Film commedia (Francia, 2001). Regia di Etienne Chatiliez
16.45 LA SEDUZIONE DEL MALE. Film dramm. (USA, 1996). Regia di Nicholas Hytner
18.50 SPECIALE: MANDELA DAY. Rubrica di cinema
19.25 CENTOCIODI. Film drammatico (Italia, 2005). Regia di Ermanno Olmi
21.00 VERO COME LA FINZIONE. Film commedia (USA, 2006). Con Will Ferrell. Regia di Marc Forster
23.00 QUO VADIS, BABY? Miniserie. Con Angela Baraldi
00.40 LETTERE DAL SAHARA. Film drammatico (Italia, 2006). Con Djibril Kebe. Regia di Vittorio De Seta

CARTOON NETWORK

16.15 MUCHA LUCHA. Cartoni
16.40 CHOWDER, SCUOLA DI CUCINA. Cartoni
17.05 IL MONDO SEGRETO DI ALEX MACK. Cartoni
17.30 FLOR. Cartoni
18.25 ED, EDDY & EDDY. Cartoni
18.50 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY
19.20 XIAOLIN SHOWDOWN
19.45 ZATCHELLI. Cartoni
20.10 BEN 10. Cartoni
20.35 MUCHA LUCHA. Cartoni
21.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni
21.25 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
21.50 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
22.40 DUEL MASTERS. Cartoni
23.05 FULL METAL ALCHEMIST. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.20 QUINTA MARCIA. Doc
14.15 TOP GEAR. Doc
15.10 INGEGNERIA ESTREMA. Documentario
16.05 MACCHINE ESTREME. Documentario. "Dirigibili"
17.00 COME È FATTO. Documentario
18.00 LAVORI SPORCHI. Documentario
19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario
20.00 MONSTER GARAGE. Documentario
21.00 EROI PER CASO. Documentario. "Tragedia sul catamarano" "Inferno"
22.00 FINAL 24: ANNA NICOLE SMITH. Documentario
23.00 L'ARTE DEL COMBATTIMENTO. Documentario. "Corea"

ALL MUSIC

12.00 SELEZIONE BALNEARE
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 INBOX 2.0. Musicale
15.00 CLASSIFICA UFFICIALE INDIE. Musicale. Conduce Giulia Salvi
16.00 ROTAZIONE MUSICALE
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE
18.00 WEBLIST. Musicale
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 MONO. Rubrica. "R.E.M."
20.00 INBOX 2.0. Musicale
21.30 BIONDA ANOMALA. Talk show. Conduce Lucilla Agosti (replica)
22.30 OFF LIVE. Musicale. "Baustelle". Conduce Giulia Salvi
23.30 SELEZIONE BALNEARE. Musicale
00.30 ALL NIGHT. Musicale

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00
06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
07.34 RADIO1 MUSICA
08.30 GR 1 SPORT
08.37 RADIO1 MUSICA
09.06 RADIO ANCH'IO ESTATE
10.09 QUESTIONE DI BORSA
10.35 NUDO E CRUDO
12.35 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT
13.34 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.05 CON PAROLE MIE
15.03 HO PERSO IL TREND
15.37 RADIOCITY, L'INFORMAZIONE IN ONDA. Conduce Stefano Mensurati
16.39 SPECIALE TOUR DE FRANCE
17.41 TORNANDO A CASA
19.22 RADIO1 SPORT
19.30 LA MEDICINA
19.33 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING. Conduce Aldo Forbice
21.00 GR 1 CALCIO. ITALIA - ROMANIA (AMICHEVOLE NAZIONALI OLIMPICHE)
23.05 GR 1 CAMPUS
23.13 RADIO1 MUSIC CLUB
23.27 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.23 LA NOTTE DI RADIO1
00.25 L'UOMO DELLA NOTTE

RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - LILLO E IL VAGABONDO
07.00 VIVA SDRAIO2
07.53 GR SPORT
08.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - PIÙ ESTATE PER TUTTI
09.30 IL CAMMELLO DI RADIO2 - IL BELLO E LA BESTIA
11.00 TRAME

12.10 LUOGHI NON COMUNI
12.49 GR SPORT
13.00 MONOLOCALE
13.40 VIVA SDRAIO2
14.00 A PIEDI NUDI
15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - TIFFANY
17.00 610 (SEI UNO ZERO) - REPLAY
18.00 SCATOLE CINESI
19.52 GR SPORT
20.00 ALLE 8 DELLA SERA: «MARCO POLO UN MERCANTE A PECHINO»
20.32 IL CAMMELLO DI RADIO2 - POPCORN. Con Francesco Adinolfi
21.00 DISPENSER
22.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - DECANTER
22.40 VIVA SDRAIO2
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
02.00 RADIO2 REMIX

RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO. LA CULTURA, LA POLITICA, LA SOCIETÀ
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 IL TERZO ANELLO. L'ESTATE DELL'ARTE E DELLO SPETTACOLO
14.00 DALLE 2 ALLE 3. Con Paolo Terzi
15.00 FAHRENHEIT. I LIBRI E LE IDEE
16.00 STORYVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO. PROFESSORI A BOLOGNA. Con Pierfrancesco Listri
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE. FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Oreste Bossini
20.00 IL CARTELLONE. "BBC Prom 7"
23.00 IL CARTELLONE. "BBC Prom 8"
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA.

Weather icons: Sereno, Variabile, Nuvoloso, Pioggia, Temporali, Nebbia, Neve.

Weather icons: Vento: Debole, Moderato, Forte; Mare: Calmo, Mossa; Agitato.



Travolgenti Rem tra Obama e Cobain

UMBRIA JAZZ L'altra sera a Perugia la band di Stipe ha aperto il tour italiano di fronte a 12mila spettatori. Due ore di grande spettacolo: dal nuovo album, «Accelerate» ai successi di sempre

di Laura Donati / Perugia



Michael Stipe, leader dei Rem

Un concerto intenso e trascinate. I Rem non tradiscono mai e l'esordio del loro tour italiano, domenica sera a Perugia, è stato sicuramente pari alle attese. Lo storico gruppo rock di Athens, Georgia (con Michael Stipe, voce, Peter Buck, chitarra e Mike Mills, basso, pianoforte e seconda voce, accompagnati dai loro collaboratori), ha dato grande spettacolo nella pratica arena Santa Giuliana, a chiusura della 35ª edizione di Umbria Jazz Festival, che con i 12mila spettatori di questo evento registra il secondo record di presenze nella sua storia (più seguito solo Sting, nel 1987). Pubblico eterogeneo, perché i Rem sono diventati un pilastro della storia del rock internazionale non solo grazie ai molti brani come

Everybody Hurts conosciuti anche da chi non segue il gruppo e non si interessa di musica rock, ma soprattutto per il loro costante impegno nel sociale, nella difesa dell'ambiente, in politica. Democratico e liberale, come gli altri componenti del gruppo, il leader Stipe non ha perso l'occasione per ribadire il sostegno della band per Obama alle prossime presidenziali Usa: «Ogni artista ha il dovere di raccontare l'epoca in cui vive, abbiamo vissuto 8 anni di amministrazione terribile e abbiamo deciso di sostenere Obama perché nel suo programma affronta i veri problemi». E gli anni «terribili» di Bush vengono richiamati anche durante lo show.

Gli Editors aprono come gruppo spalla lo spettacolo. Fondatai nel 2002 nel Regno Unito, sono la tipica band Indie Rock con chitarra, basso, batteria e un pianoforte suonato in qualche canzone dal lead singer Tom Smith. La performance non è particolarmente esaltante, ma non mancano alcuni convinti sostenitori del gruppo di Birmingham. Tutti sono ovviamente accorsi (per la non moderata cifra di 50 euro, più diritti di prevendita) per assistere alla performance dei tre di Athens, che nonostante il curriculum di band ormai monumentale non hanno intenzione di arrendersi ai cliché da rock star, riproponendo continuamente lo stesso show e le stesse musiche. Le due intense ore di

«Abbiamo vissuto 8 anni terribili - dice Stipe - ora sosteniamo Obama»

Perugia e il nuovo disco, *Accelerate*, uscito il 28 marzo, lo dimostrano pienamente. Michael Stipe, carismatico frontman, sale sul palco con un elegante completo bianco e non si risparmia per tutta la durata del concerto, balla, si muove, stringe le mani alle prime file, sa come far felice il pubblico muovendosi in ogni

angolo della scena affinché tutti possano vederlo. Sembra essere piuttosto in forma, e dove la voce fallisce è sostenuta dagli impareggiabili compagni di viaggio Buck e Mills. Quest'ultimo si dimostra pure ottimo cantante sia ai cori che quando veste i panni del lead singer in *Don't Go Back to Rockville*.

La scaletta passa dai brani più intensi del nuovo disco, come *Man Sized Wreath* («Una delle mie nuove canzoni preferite», spiega Stipe), *Hollow Man* e il singolo *Super Natural Super Serious*, ai classici del gruppo come *Losing My Religion*, *Great Beyond* e *Imitation of Life*. Non mancano numerosi brani meno conosciuti nati agli albori della storia dei Rem, come

MICK JAGGER

L'eterno ragazzo Mick Jagger, storico leader dei Rolling Stones, entra nell'età in cui la gente viene messa in pensione d'autorità: tra cinque giorni compie 65 anni di una vita sempre al limite, caratterizzata da sesso, droghe pesanti e rock'n roll, al pari dei suoi degni compari di band. Non è stato ancora reso noto come l'eccentrica rockstar intenda festeggiare il suo 65esimo compleanno ma - sulla scia della recente fuga d'amore del chitarrista dei Rolling Stones Ron Wood con una giovanissima cameriera russa - il tabloid britannico *Daily Mail* gli attribuisce una nuova fiamma. La sua ultima conquista sarebbe una ragazza di 24 anni che in quanto a età potrebbe essere sua nipote e che fa la commessa di un negozio di arredamento di Londra.

1,000,000 («La terza canzone che abbiamo mai scritto»), che si possono ascoltare anche nella raccolta *And I Feel Fine, the best of I.R.S. years*, uscita nel 2003. Memorabile il momento in cui la band, scambiati gli strumenti, attornia il pianoforte per cantare *Let Me In*, dedicata a Kurt Cobain, cantante dei Nirvana e grande amico di Stipe, suicidatosi nel 1994. Il tutto si conclude con Stipe che scende ancora una volta dal palco sulle note di *Man on the Moon*. Dopo il bis tutto esaurito di ieri all'arena di Verona, il tour prosegue a Napoli il 23, a Udine il 24 e a Milano il 26 (anche qui sold out), per poi riprendere con due date extra a settembre, il 26 a Bologna ed il 27 a Torino.

PRIMEFILM Secondo capitolo «Il principe di Caspian»

Che «Narnia» sembra il resumé di tutti i fantasy

L'immaginario contemporaneo è segnato, in buona parte, da quel che la produzione corrente, (soprattutto televisiva, e poi anche cinematografica e letteraria) impone e secondo i tempi della sua scansione. Questo per dire che l'adattamento cinematografico proposto dalla Disney della serie *Le cronache di Narnia* (scritte da C.S. Lewis in numero di sette libri a cavallo tra gli anni quaranta e cinquanta) arriva troppo tardivamente rispetto ad altre serie, sempre di origine letteraria come *Il signore degli anelli*, tratto da Tolkien, e *Harry Potter* della Rowling, e per questo sembra una loro scopiazzatura. Lo spettatore comune, non può che sentire come già rappresentati quei mondi di ragazzini che attraversano il tempo passando da un binario ferroviario (qui della metro), e che vengono chiamati, tra magie, prove di forza e di coraggio, a sconfiggere il Male. Il secondo capitolo delle *Cronache di Narnia*, *Il Principe Caspian*, sempre diretto da Andrew Adamson, sembra così un resumé molto meno affascinante di tutte le altre avventure fantasy. Sebbene il signor Lewis abbia scritto di Narnia alcuni decenni prima che la signora Rowling ne riprendesse in parte il «soggetto», agli occhi dei comuni nostrani mortali esso sembra un remake un po' più confuso, scomicchiato e senza tensione. C'è da dire che il mondo di Narnia si presta ad imbarcare tutta una serie di miti e mitologie, da quella greca e romana, alle favole irlandesi e inglesi, fino a sfiorare la tradizione biblica (come quel Dio del fiume), e poi animali parlanti, minotauri, nani e qualche ballerina. Ma il baraccone di questo «circo» è stanco e soffre d'amore.

Dario Zonta

MITTELFEST Ultima edizione diretta da Moni Ovadia con il fluviale - 18 ore - «Non essere - Hamlet's portraits» di Antonio Latella e l'omaggio a Mario Rigoni Stern

Amleto per le vie di Cividale alla scoperta del tempo ritrovato

di Maria Grazia Gregori / Cividale del Friuli

Nell'epoca del qui ed ora, dell'abusato «life is now», l'idea di recuperare il tempo come momento fondamentale che ci lega non solo al presente ma anche alla memoria e al futuro, appare ed è un'idea, per molti aspetti, rivoluzionaria. Lasciando, dopo cinque anni (che coincidono anche con il ritorno del centro destra al governo della Regione e già qualche giornale locale ha raccolto le voci di una possibile candidatura di Marcello Veneziani, poi smentita) la direzione artistica del Mittelfest di Cividale del Friuli, Moni Ovadia è proprio attorno alla sfida di un tempo da progettare, legato a doppio filo all'evoluzione della storia dell'uomo, a un tempo non parcellizzato né mercificato che costruisce la diacronia di questa manifestazione. Tempo dunque come opportunità o anche come valenza, come ricchezza in-

teriore e possibilità di crescere. Ma anche tempo come interrogativo, domanda sul senso del nostro esserci, pagina bianca tutta da scrivere o da riscrivere: un'avventura in cui i linguaggi del teatro, della musica, della danza e del cinema si confrontano in un'interdisciplinarietà non scontata. Alla ricerca di un tempo inquieto, in grado di trasformarsi in ricchezza interiore e perfino in progetto di una società che sappia apprezzare il paradosso della velocità della lentezza, Cividale - città bellissima che ha saputo sviluppare al di là delle diversità degli orientamenti politici delle amministrazioni che si sono succedute un forte senso di appartenenza con il Festival e che proprio in questi giorni gioca la sua candidatura per il riconoscimento dell'Unesco come patrimonio dell'umanità, si rispecchia in quest'azzardo condiviso con il tema

del Festival esponendo un po' dovunque nelle vetrine dei negozi, nei bar, nei ristoranti lungo le vie dei veri e propri orologi del tempo, che scandiscono ore reali sottolineate dagli aforismi dei grandi (e dai miti) di ieri e di oggi, da Hugo a Marilyn Monroe. Certo nessuno si prende con larghezza il proprio tempo - circa diciotto ore! - come Antonio Latella con il suo fluviale *Non essere - Hamlet's portraits* un vero e proprio viaggio dentro il testo dei testi, l'Amleto di Shakespeare: ma arricchito, interpolato, spezzettato alla ricerca del senso o del non senso dei personaggi. Amleto, dunque, prototipo di qualcosa che si pone fra l'essere e il nulla (il celeberrimo «non essere») come ci racconta quello che senza dubbio è il più conosciuto monologo teatrale del mondo. Una specie di gigantesco piano sequenza alla Miklos Jancso, portato in palcoscenico: Amleto vicino e lontano, oggi, ieri e domani. Amleto

che si disfa e rinasce, che attraversa le epoche nella nuda semplicità della scena candida, nell'ironica e grottesca dilatazione di segni del contemporaneo, nel mescolare per accumulazione ragionata la parola di Shakespeare all'«Hamletmaschine» di Heiner Müller, gli Inti Illimani e Enzo Jannacci ai duelli sfrenati e lughissimi, alla claustrofobia mortuaria, alla ricerca di un'identità personale che spesso confina con la «malattia», la peste la definiva Artaud, di un'identità personale anche provocatoria dove il femminile e il maschile si confondono. Undici appuntamenti che hanno nella generosa bravura degli interpreti - Marco Foschi, Michele Andrei, Nicole Kehrberger, Enrico Roccaforte fra gli altri - e nell'Orazio di Annibale Pavone, nel suo sguardo casto e libero da conflitti il testimone attraverso il quale leggere nel tempo e dentro il tempo il senso stesso del teatro come contagio e come meraviglia. Accanto al tempo del tea-

tro, quello della guerra: *A cento metri comincia il bosco*, omaggio al mondo di Mario Rigoni Stern recentemente scomparso, un viaggio emozionante che mescola immagini della prima guerra mondiale, della spinta interventista dei futuristi, alla memoria del passato che si snoda anche attraverso le riflessioni di Gadda, Lussu, Musil, Slataper e altri e allo sguardo sulla natura sostenuto dalla musica di Giancarlo Schiaffini e dei suoi Phantabrax, voce recitante Silvia Schiavoni. Raramente il tempo della guerra ci è sembrato così stupidamente e drammaticamente inutile visto che condividiamo in pieno l'idea espressa da Bob Wilson di un tempo che è «una linea che va al centro della terra e al cielo. Tempo e spazio costituiscono l'architettura fondamentale di ogni cosa. È nei teatri, è nella casa in cui viviamo. È nella sedia su cui sei seduto. È nel modo in cui suoni Mozart. È nel modo in cui stai in scena».

DOCUMENTI Al Mittelfest anche lo storico film del 75

Il Volo di Agosti nel cielo di Basaglia per liberare i matti

Con corti, video, documentari da *Beautiful countries* di Esmeralda Calabria, Andrea D'Ambrosio, Peppe Ruggiero a *L'altra voce della musica - in viaggio con Claudio Abbado* di Helmut Faglioni e Francesco Merini, Mittelfest 2008 apre alla realtà dell'immagine. All'interno di questo progetto un posto del tutto speciale lo occupa *Il volo di Silvano Agosti* (1975) che documenta un'esperienza straordinaria e provocatoria insieme: il volo, appunto, che partendo dall'aeroporto di Ronchi dei Legionari con un DC9 Ati portò il 16 settembre 1975 alle ore 17, 100 Ospiti dell'Ospedale psichiatrico

San Giovanni di Trieste guidati da Franco Basaglia a vedere, probabilmente per molti di loro per la prima volta, il cielo, standoci dentro, liberi di sognare. Un modo per ricordare a trent'anni dall'approvazione della Legge 180, il suo ideatore che ebbe il coraggio di rivoluzionare il rapporto con la malattia mentale aprendo i manicomi e togliendo dall'isolamento, per reinserirli nelle società, quelli che allora erano chiamati sbrigativamente «i matti». Ricordando e rivedendo questo volo, il sorriso ironico e luminoso di Basaglia, ripensiamo che il teatro come dimensione di una vita tutta da inventare entrava nell'Ospedale psichiatrico anche con Marco Cavallo, grande pupazzo nato da un laboratorio di Giuliano Scabia, che abbatteva i cancelli. «Figlio» ideale dell'azzardo pieno di coraggio e di amore per il gioco di uno scienziato che metteva in primo piano la dignità degli ultimi. m.g.g.

Abbonamenti Postali e coupon Online

Annuale	7gg/Italia	296 euro	Quotidiano	6 mesi	55 euro	
	6gg/Italia	254 euro		12 mesi	99 euro	
	7gg/estero	1.150 euro				
Semestrale	7gg/Italia	153 euro	Archivio Storico	6 mesi	80 euro	
	6gg/Italia	131 euro		12 mesi	150 euro	
	7gg/estero	581 euro				
				Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
					12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su **l'Unità**

publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6865211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Le deputate e i deputati del Gruppo del Pd della Camera partecipano al lutto del presidente Antonello Soro per la scomparsa della mamma

GIOVANNA PIRISINU

Il presidente, le deputate e i deputati del Gruppo del Pd della Camera partecipano al lutto di Angelo Zucchi per la scomparsa del papà

GUIDO

Il presidente, le deputate e i deputati del Gruppo del Pd della Camera partecipano al lutto di Antonio Ruggia per la scomparsa del papà

ENRICO

Politecnico	via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559
La canzone più triste del mondo	18.30-20.30-22.30 (€ 5,5; Rid. 4,5)
Quattro Fontane	via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515
Gomorra	17.30-20.00-22.30 (€ 7; Rid. 5)
Le morti di Ian Stone	18.30-20.30-22.30 (€ 7; Rid. 5)
Il resto della notte	17.30-20.00-22.30 (€ 7; Rid. 5)
Lascia perdere Johnny	17.30-20.00-22.30 (€ 7; Rid. 5)
Reale	piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234
Wanted - Scegli il tuo destino	17.30-20.00-22.30 (€ 7; Rid. 5)
Un'estate al mare	17.30-20.00-22.30 (€ 7; Rid. 5)
Roma	piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884
Il Divo	17.30-20.00-22.30 (€ 7; Rid. 5)

Roxy Multisala	via Luciani, 52 Tel. 0636005606
Riposo	
Smeraldo	Riposo
Topazio	Riposo
Zaffiro	Riposo

Royal	via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549
Un'estate al mare	17.30-20.00-22.30 (€ 7; Rid. 5)
Boogeyman 2	17.30-20.00-22.30 (€ 7; Rid. 5)

Sala Troisi (ex Induno)	via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495
Riposo	

Savoy	via Bergamo, 25 Tel. 0685300948
Il mio sogno più grande	18.00-20.30-22.30 (€ 6; Rid. 4,5)
Wanted - Scegli il tuo destino	17.30-20.00-22.30 (€ 6; Rid. 4,5)
Agente Smart - Casinò totale	17.30-20.00-22.30 (€ 6; Rid. 4,5)
Un'estate al mare	17.30-20.00-22.30 (€ 6; Rid. 4,5)

Stardust Village Eur	via Di Decima, 72 Tel. 0652244119
-----------------------------	-----------------------------------

Sala Arena	Il cacciatore di aquiloni	21.30
Star 1	Agente Smart - Casinò totale	17.15-19.30-21.45 (€ 7; Rid. 5)
Star 2	Hellboy II: The Golden Army	17.45-20.15-22.45 (€ 7; Rid. 5)
Star 3	Le morti di Ian Stone	17.15-19.10-21.05-23.00 (€ 7; Rid. 5)
Star 4	Wanted - Scegli il tuo destino	18.20-20.40-23.00 (€ 7; Rid. 5)
Star 5	Funny Games	18.10-20.30-22.55 (€ 7; Rid. 5)
Star 6	Il mio sogno più grande	18.00-20.00-22.15 (€ 7; Rid. 5)
Star 7	Rogue - Il solitario	18.30-20.40-22.50 (€ 7; Rid. 5)
Star 8	Un'estate al mare	17.30-20.35-23.00 (€ 7; Rid. 5)

Tibur D'Essai	via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762
Il futuro non è scritto - Joe Strummer	18.10-20.20-22.30 (€ 2,5)
Il Divo	18.00-20.15-22.30 (€ 6; Rid. 4,5)

Tiziano D'Essai	via Guido Reni, 2 Tel. 063236588
Sex and the City	20.00-22.30

Trionon	via Muzio Scavola, 99 Tel. 067858158
----------------	--------------------------------------

Riposo	
Agente Smart - Casinò totale	17.30-20.00-22.30 (€ 6; Rid. 4,5)
Hellboy II: The Golden Army	17.30-20.00-22.30 (€ 6; Rid. 4,5)
Wanted - Scegli il tuo destino	17.30-20.00-22.30 (€ 6; Rid. 4,5)

Uci Cinemas Marconi	via Enrico Fermi, 161 Tel. 065565902
----------------------------	--------------------------------------

Sala 1	320	Hellboy II: The Golden Army	20.20-22.40 (€ 5,50)
Sala 2	133	Iron Man	21.30 (€ 3,00)
		Agente Smart - Casinò totale	-20.20-22.30 (€ 3,00)
Sala 3	133	Wanted - Scegli il tuo destino	20.10-22.45 (€ 3,00)
Sala 4	133	Un'estate al mare	20.20-22.45 (€ 3,00)
Sala 5	135	Funny Games	20.20-22.30 (€ 3,00)
Sala 6	135	Le morti di Ian Stone	20.10-22.40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 7	133	Il mio sogno più grande	20.00-22.20 (€ 3,00)

Ugc Cine Cite' Porta Di Roma	Tel. 899788678
-------------------------------------	----------------

Sala 1	Agente Smart - Casinò totale	14.20-16.35-18.50-21.05 (€ 7; Rid. 5,5)
Sala 2	Wanted - Scegli il tuo destino	19.05-21.20 (€ 7)
	In viaggio per il college	13.20-15.10-17.05 (€ 5,5)
Sala 3	Rogue - Il solitario	13.15-15.20-17.30-19.40-21.50 (€ 7; Rid. 5,5)
Sala 4	Hellboy II: The Golden Army	15.00-17.30-20.00-22.25 (€ 7; Rid. 5,5)
Sala 5	Funny Games	14.50-17.15-19.45-22.10 (€ 7; Rid. 5,5)
Sala 6	Wanted - Scegli il tuo destino	13.15-15.30-17.45-20.00-22.15 (€ 7; Rid. 5,5)
	Impy e il mistero dell'isola magica	14.25-16.15 (€ 5,5)
	Ken il guerriero - La leggenda di Hokuto	18.15-20.20-22.25 (€ 7; Rid. 5,5)
Sala 8	Un'estate al mare	15.20-17.40-20.00-22.20 (€ 7; Rid. 5,5)
Sala 9	Le morti di Ian Stone	14.20-16.20-18.20-20.20-22.20 (€ 7; Rid. 5,5)
Sala 10	L'incredibile Hulk	13.15-15.30-17.45-20.15-22.35 (€ 7; Rid. 5,5)
Sala 11	Agente Smart - Casinò totale	13.15-15.30-17.45-20.00-22.15 (€ 7; Rid. 5,5)
Sala 12	Un'estate al mare	14.00-16.30-21.00 (€ 7; Rid. 5,5)
	E venne il giorno	19.05 (€ 7)
Sala 13	Il mio sogno più grande	14.25-16.20-18.15-20.10-22.05 (€ 7; Rid. 5,5)
Sala 14	Hellboy II: The Golden Army	13.50-16.20-18.55-21.25 (€ 7; Rid. 5,5)

Vis Pathe'	Via Collatina, 858 Tel. 06.22423208
Un'estate al mare	16.40-19.20-21.45
Hellboy II: The Golden Army	16.20-19.15-22.15

Sala 3	Agente Smart - Casinò totale	17.40-20.00-22.20
Sala 4	Le morti di Ian Stone	17.45-20.15-22.25
Sala 5	Funny Games	17.20-19.50-22.20
Sala 6	L'incredibile Hulk	17.25-20.10-22.30
Sala 7	Ken il guerriero - La leggenda di Hokuto	17.30-20.00
Sala 8	Il mio sogno più grande	16.30-18.30-20.30-22.30
Sala 9	Wanted - Scegli il tuo destino	16.25-19.00-21.35
Sala 10	Un'estate al mare	17.25-20.00-22.30
Sala 11	Hellboy II: The Golden Army	16.25-19.00-21.30
Sala 12	Wanted - Scegli il tuo destino	17.10-19.50-22.30

Warner Village Moderno	piazza della Repubblica, 45 Tel. 0647779202
Sala 2 - Peugeot Bistrot	217
Hellboy II: The Golden Army	17.20-19.50-22.20 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Provincia di Roma

Anzio	
--------------	--

Moderno Multisala	piazza della Pace, 11 Tel. 069846141
Sala Magnum 600	Riposo
Sala Medium 300	Riposo
Sala Minimum 1	80
Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo	18.15-20.30-22.45 (€ 4)
Sala Minimum 2	80
Gomorra	18.00-20.30-22.45 (€ 4)

Multisala Cinema Lido	Tel. 0698981006		
Sala 1	292	Hellboy II: The Golden Army	18.30-20.30-22.30 (€ 4)
Sala 2	147	Agente Smart - Casinò totale	18.30-20.30-22.30 (€ 4)
Sala 3	147	Il mio sogno più grande	18.30-20.30-22.30 (€ 4)
Sala 4	143	Sex and the City	17.30-20.00-22.30 (€ 2,5)

BRACCIANO	
------------------	--

Virgilio	via San Negretti, 50 Tel. 069987996		
Sala 1	584	Hellboy II: The Golden Army	17.30-20.00-22.30
Sala 2	170	Wanted - Scegli il tuo destino	17.40-20.10-22.30

CAMPAGNANO DI ROMA	
---------------------------	--

Splendor	
-----------------	--

CIAMPINO	
-----------------	--

Arena Di Ciampino	Tel. 3351616849
Giorni e nuvole	21.15 (€ 5,00; Rid. 3,00)

CVITAVECCHIA	
---------------------	--

Royal	piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391
Riposo	

COLLEFERRO	
-------------------	--

Ariston	Tel. 069700588
Riposo (€ 4)	
Riposo (€ 4)	

De Sica	
Fellini	
Mastroianni	
Rossellini	
Sergio Leone	
Tognazzi	
Troisi	
Vasconti	
Riposo (€ 4)	

FIANO ROMANO	
---------------------	--

Cineplex Feronia	via Milano, 15 Tel. 0765451249
-------------------------	--------------------------------

Sala 1	Hellboy II: The Golden Army	17.30-20.00-22.30 (€ 7; Rid. 5,50)
Sala 2	Wanted - Scegli il tuo destino	18.45-21.15 (€ 7; Rid. 5,50)
Sala 3	Un'estate al mare	18.45-21.15 (€ 7; Rid. 5,50)
Sala 4	Funny Games	17.50-20.10-22.30 (€ 7; Rid. 5,50)
Sala 5	Il mio sogno più grande	18.10-20.20-22.30 (€ 7; Rid. 5,50)
Sala 6	Le morti di Ian Stone	18.30-20.20-22.30 (€ 7; Rid. 5,50)
Sala 7	L'incredibile Hulk	17.30-20.00-22.30 (€ 7; Rid. 5,50)
Sala 8	Agente Smart - Casinò totale	17.50-20.10-22.30 (€ 7; Rid. 5,50)
Sala 9	Wanted - Scegli il tuo destino	18.30-22.00 (€ 7; Rid. 5,50)
Sala 10	Un'estate al mare	17.30-20.00-22.30 (€ 7; Rid. 5,50)

FUMICINO	
-----------------	--

Ugc Cine Cite' Parco Leonardo	via Portuense, 2000 Tel. 899788678
--------------------------------------	------------------------------------

Sala 1	Wanted - Scegli il tuo destino	15.00-17.10-19.20-21.30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
	Hellboy II: The Golden Army	15.10-17.30-19.50-22.10 (€ 7,5; Rid. 5,5)
	Un'estate al mare	15.15-17.30-20.00-22.15 (€ 7,5; Rid. 5,5)
	Il mio sogno più grande	15.20-17.10-19.05-20.55-22.45 (€ 7,5; Rid. 5,5)
	Agente Smart - Casinò totale	15.00-17.10-19.20-21.30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
	Ken il guerriero - La leggenda di Hokuto	16.20-18.20-20.20-22.20 (€ 7,5; Rid. 5,5)
	Le morti di Ian Stone	16.10-18.10-20.10-22.20 (€ 7,5; Rid. 5,5)
	L'incredibile Hulk	15.10-17.30-20.00-22.15 (€ 7,5; Rid. 5,5)
	Impy e il mistero dell'isola magica	15.15-17.00-18.45 (€ 5,5)
	La notte non aspetta	20.30-22.40 (€ 7,5)
	Hellboy II: The Golden Army	16.50-19.10-21.30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
	Un'estate al mare	16.00-18.15-20.30-22.40 (€ 7,5; Rid. 5,5)
	Agente Smart - Casinò totale	16.00-18.10-20.25-22.30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
	Hellboy II: The Golden Army	15.40-18.00-20.20-22.40 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Riposo		
Riposo		
Un amore di testimone	16.20-18.20-20.20-22.30 (€ 7,5; Rid. 5,5)	
E venne il giorno	16.50-18.45-20.40-22.35 (€ 7,5; Rid. 5,5)	
Boogeyman 2	16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 7,5; Rid. 5,5)	

Sala 1	147	Un'estate al mare	17.00-19.30-22.00 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	446	Agente Smart - Casinò totale	17.40-20.00-22.30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	130	Funny Games	17.10-19.40-22.10 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	194	Wanted - Scegli il tuo destino	17.30-19.55-22.15 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Warner Village Parco De' Medici	Tel. 066585551
--	----------------

Sala 1	Un'estate al mare	18.50-21.20 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	Un'estate al mare	17.10 (€ 7,5; Rid. 5,5)
	La notte non aspetta	19.40-22.10 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	Rogue - Il solitario	17.50-20.15-22.35 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	L'incredibile Hulk	16.55-19.20-21.50 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5	Hellboy II: The Golden Army	18.25-21.00 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6	Sex and the City	16.50 (€ 7,5; Rid. 5,5)
	Amore, bugie e calcetto	19.55-22.40 (€ 7,5; Rid. 5,5)

Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo	15.00-17.25-19.50-22.15 (€ 7,5; Rid. 5,5)
--	---

Sala 20	Funny Games	15.20-17.40-20.00-22.20 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 21	Un'estate al mare	16.30-18.45-21.15 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 22	Agente Smart - Casinò totale	15.00-17.10-19.20-21.30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 23	Funny Games	15.20-17.40-20.00-22.20 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 24	Wanted - Scegli il tuo destino	16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 7,5; Rid. 5,5)

FRASCATI	
-----------------	--

Politeama	largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479	
Sala 1	Wanted - Scegli il tuo destino	16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 6; Rid. 5)
Sala 2	Hellboy II: The Golden Army	16.00-18.15-20.30-22.45 (€ 6; Rid. 5)
Sala 3	Un'estate al mare	16.00-18.15-20.30-22.45 (€ 6; Rid. 5)
Sala 4	Agente Smart - Casinò totale	16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 6; Rid. 5)
Sala 5	Funny Games	16.00-18.15-20.30-22.45 (€ 6; Rid. 5)
Sala 6	L'incredibile Hulk	16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 6; Rid. 5)

Supercinema	piazza del Gesù, 18 Tel. 069420193
--------------------	------------------------------------

Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo

CLASSICI IN VALIGIA Quali sono i libri da portare con noi in vacanza? Iniziamo con i diari di viaggio dello scrittore tedesco in India, che decise di esplorare nel 1911 per cercare delle risposte alle sue inquietudini esistenziali

■ di Roberto Carnero

È

noto che l'India, l'Oriente, le loro filosofie e religioni forniscono sfondo e la tematica di molti libri di Hermann Hesse, da *Siddharta* a *Il gioco delle perle di vetro* e *Il pellegrinaggio in Oriente*. Forse non tutti sanno, però, che all'origine ci fu un viaggio in India, compiuto dallo scrittore tedesco negli ultimi mesi del 1911. Al suo ritorno, pubblicherà alcune pagine legate al proprio soggiorno nel volume *Dall'India* (titolo originale: *Aus Indien*, 1913). Duplice il carattere che agli occhi di Hesse riveste l'Oriente, essendo compresenti, nella decisione del viaggio e nella sua rivisitazione letteraria, istanze di fuga e di ritorno. L'India è l'altrove esotico, la sua cultura è antitetica a quella europea, ma al contempo la civiltà indiana è il presupposto, l'origine, la culla di quella di noi occidentali. Hermann Hesse - che nel 1911 ha trentaquattro anni, è sposato, padre di tre figli, ha pubblicato alcuni volumi di racconti e di poesie - parte per il suo viaggio alla scoperta dell'Oriente imbarcandosi a Genova il 7 settembre 1911. La rotta si snoda attraverso il Mediterraneo, il Mar Rosso e l'Oceano Indiano, per toccare (e qui inizia il viaggio vero e proprio) alcune località della penisola di Malacca (Penang, Ipoh, Kuala Lumpur, Singapore) e dell'isola di Sumatra (Djambi e Palembang), nonché, sulla via del ritorno, l'isola di Ceylon. Il 12 dicembre Hesse è nuovamente a Genova. Ma quali sono le motivazioni che spingono



L'autore ci ha lasciato appunti dettagliati impressioni, emozioni fatti. È colpito soprattutto dalla flora e dalla fauna

Hesse a intraprendere un viaggio in terre tanto lontane? Viaggio che a quei tempi costituiva un'esperienza abbastanza eccezionale, quantunque letterati ed artisti fin dal secolo precedente avessero inaugurato la moda della fuga in luoghi esotici.

Hesse decide di partire essenzialmente per evadere dalla realtà quotidiana, in cerca di risposte alle proprie inquietudini esistenziali. Già dal 1904, fuggendo dalla città, si era trasferito a Gaienhofen sull'Untersee in una sorta di esilio campestre. Ma in quell'isolamento il vincolo familiare era divenuto più oppressivo; la moglie, Maria Bernoulli, era vittima di frequenti crisi depressive. A poco era valsa la nascita del terzo figlio. È su questo sfondo che si situa la decisione di partire.

Una partenza, dunque, motivata da una profonda ansia spirituale. Hesse parte alla volta dell'India con un notevole bagaglio di conoscenze delle sue diverse realtà sociali, culturali e religiose. Entrambi i genitori erano stati missionari in India, il loro livello culturale era notevole; il nonno materno era un noto orientalista e profondo conoscitore delle lingue e dei dialetti dell'India, e il giovane Hesse aveva naturalmente assorbito gran parte di quelle conoscenze e di quelle esperienze. L'Oriente, quindi, fu da Hesse prima favoleggiato e immaginato, poi, con il maturare dell'età, consapevolmente studiato. In un articolo del 1922 l'autore affermerà: «Ho trascorso più della metà della mia vita dedicandomi agli studi sull'India e sulla Cina, o meglio, non volendo acquistare la fama di erudito, dirò che ero abituato a respirare il profumo e il misticismo della poesia indiana e cinese. Ma quando, undici anni fa, intrapresi il mio viaggio in India, ancora lo spirito dell'India non mi apparteneva, ancora lo stavo cercando e non lo avevo trovato. Per questa ragione ero fuggito dall'Europa, e il mio viaggio era una vera e propria fuga». È evidente, in queste parole, la sincera ansia di comprendere meglio, al momento della partenza, qualcosa che, come più tardi capirà, coinvolge non solo la propria dimensio-

Chi è

Da «Peter Camenzind» al Premio Nobel nel 1946

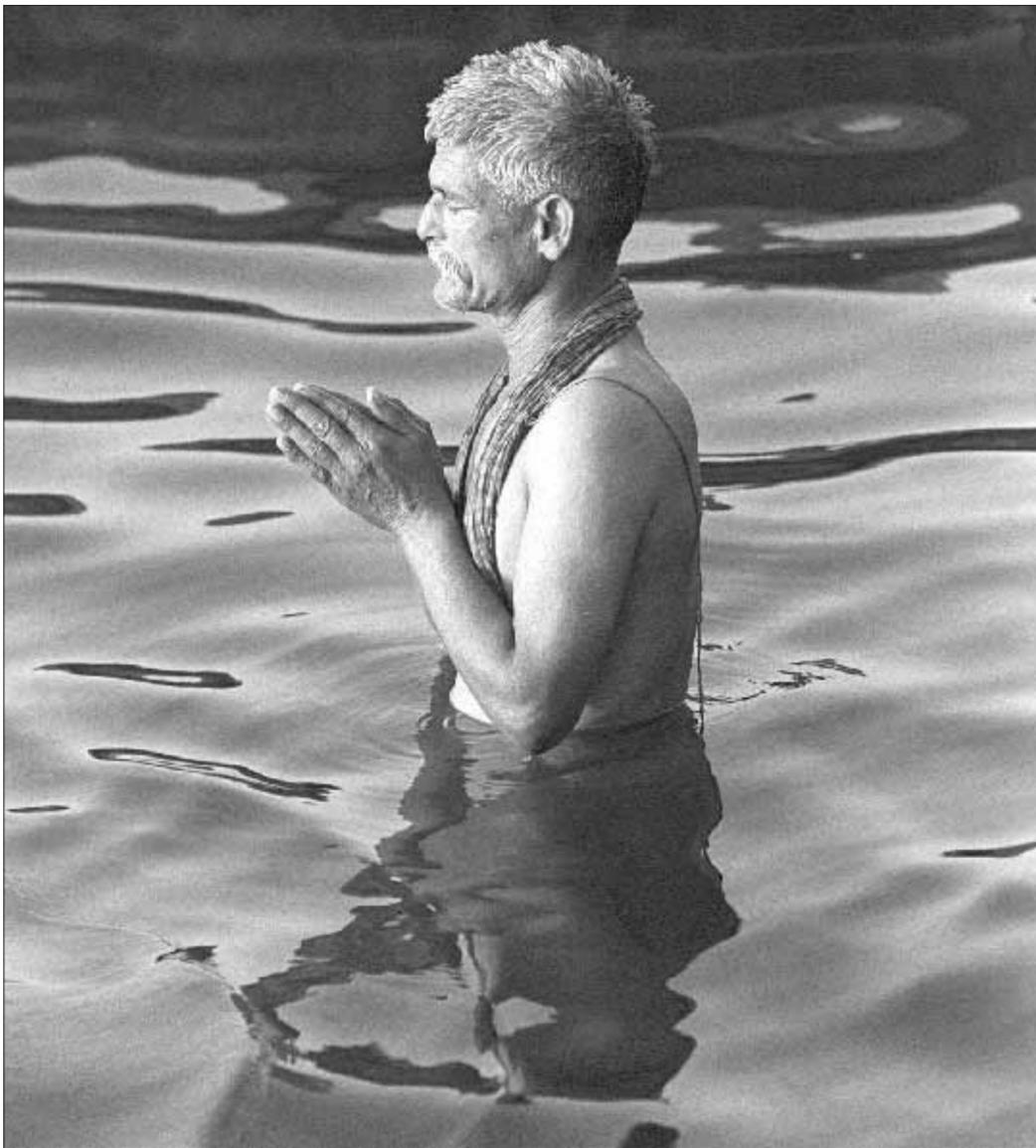
Hermann Hesse (Calw, Württemberg, 1877 - Montagnola, Lugano, 1962) è uno dei più celebri scrittori del Novecento. Amato da intere generazioni di lettori per libri che sono tutt'ora dei

best-seller - ricordiamo *Peter Camenzind* (1904), il romanzo che lo rivelò al pubblico, *Siddharta* (1922), *Il lupo della steppa* (1927), *Narciso e Boccadoro* (1930), *Il gioco delle perle di vetro* (1943) - ricevette il premio Nobel per la letteratura nel 1946.

I diari di viaggio di Hesse in India, di

cui ci occupiamo nell'articolo, sono leggibili in *Dall'India* (a cura di Elisabetta Potthoff, «Oscar» Mondadori, pagine 408, euro 7,80) e nel recente volume *Viaggio in India. Racconti indiani* (a cura di Brunamaria Dal Lago Veneri, Newton Compton, pagine 192, euro 7,00).

r. carno.



Un uomo prega nelle acque del fiume Gange. A sinistra, lo scrittore Hermann Hesse

ne culturale, ma anche quella prettamente esistenziale.

Quello che Hesse ci ha lasciato è un vero e proprio diario di viaggio, in cui l'autore registra, con minuzia di dettagli e con notevole scrupolo documentario, ogni sua tappa e ogni suo spostamento, oltre alle impressioni, alle emozioni e alle riflessioni. A colpire lo scrittore è innanzitutto la natura - la flora e la fauna, così diverse da quelle europee e, di conseguenza, maggiormente notevoli agli occhi di chi, abituato a vivere in Occidente, giunge in India per la prima volta. In una pagina che si riferisce alla sua prima sera trascorsa in Malesia, Hesse descrive «grandi alberi sconosciuti», «sconosciuti grandi coleotteri, calabroni e cicale» e «frutti sconosciuti, prodotti dalla fantasia di una vegetazione indolente ed esuberante». Dice Hesse, descrivendo la flora di Sumatra: «Qui la natura è incessantemente in fermento e di una fertilità impressionante, con una febbre forsennata di vita e di distruzione che mi stordisce». Ma della straordinaria vitalità della vegetazione tropicale lo scrittore coglie anche il carattere distruttivo: «Qui il clima distrugge rapidamente qualsiasi opera dell'uomo». Dopo la flora, è soprattutto la

Era incuriosito dalle religioni orientali compreso il buddismo. Ma resterà molto deluso da una ritualità vuota e insulsa

fauna ad attrarre l'attenzione dello scrittore. Egli dichiara entusiasta: «E gli animali! Quali animali abbiamo mai visto! Una quantità di animali dalle forme misteriose, stupende, indimenticabili!». E procede di seguito con un elenco di tale fauna straordinaria: si va dagli elefanti alle tigri, dalle scimmie agli alligatori, dall'iguana dall'aspetto primordiale al bufalo indiano rosa pallido, dal grande scoiattolo rossiccio di Sumatra ai diversi tipi di uccelli, sempre comunque assai variopinti. Ma qual è, invece, l'atteggiamento nei confronti della realtà culturale? Hesse ci racconta di come fin da prima di intraprendere il viaggio egli fosse

consapevole che «da lì erano venuti i popoli e le loro dottrine e le loro religioni, lì erano le radici di ogni creatura umana e l'oscura sorgente di ogni vita, lì si trovavano le immagini degli dei e le tavole della Legge». Nello stesso capitolo, il padre, apparendogli in sogno, si rivolge all'autore dicendogli: «Non voglio insegnarti nulla, voglio solo farti ricordare». Volendo significare che il figlio potrà trovare risposta ai propri interrogativi esistenziali soltanto riconoscendo al viaggio in Oriente la valenza di un ritorno alle profondità della propria anima, ciò che è possibile appunto dal momento che l'India è l'origine, la grande madre primigenia alla quale il figlio fa ritorno. Poco dopo, sempre nel sogno, ma in un sogno in cui, come per un eccezionale stato di grazia, l'uomo può attingere il senso misterioso delle cose e degli eventi, l'autore dirà infatti: «Mi recavo in Asia per vedere l'albero sacro e il serpente e per rituffarmi nella sorgente della vita, dalla quale tutto ha avuto origine e che esprime l'eterna unità di ogni fenomeno».

Sarà proprio questo ritenere l'India origine, culla, anche della cultura di noi europei, a provocare un senso di curiosità nei confronti delle diverse

EX LIBRIS

La mia via verso l'India non passava per navi e ferrovie, ma attraverso magici ponti che dovetti io stesso trovare.

Hermann Hesse

manifestazioni religiose, quasi nella segreta speranza di trovarvi, più puro, più intatto, tutto ciò che, poi banalizzato e trivializzato, sta alla base della stessa fede cristiana. Ma dovrà registrare un senso di delusione rispetto a quanto andrà scoprendo. Le religioni orientali, buddismo compreso, si scopriranno infatti ben presto degenerate in una ritualità vuota ed insulsa, ben lontane da quel mito di assoluta spiritualità che si delineava nell'immaginario collettivo europeo sull'Asia e in particolare sull'India. Le popolazioni indigene non appaiono molto diverse, per aspirazioni ed interessi fondamentali, da quelle occidentali. L'autore si trova quindi a confessare: «Imparai persino a prendermi gioco dell'India e dovetti mandar giù l'orribile scoperta che lo sguardo carico di interiorità, orante e anelante della maggior parte degli indiani non invoca gli dei e la redenzione, ma semplicemente il denaro». La visita ad un tempio di Ceylon porta Hesse a riconoscere con amarezza che «il buddismo nobile e luminoso si è sviluppato e trasformato fino a diventare una particolarissima idolatria, in confronto alla quale il cattolicesimo spagnolo ha ancora qualcosa di spirituale». Tuttavia, nonostante ciò, Hesse è pronto a riconoscere, al di là delle degenerazioni storiche dei culti, una fede profonda e sincera che gli indiani manifestano nelle quotidiane e semplici pratiche religiose e soprattutto nel loro modo di vivere.

Ricordando il viaggio in India, a distanza di anni, rievocherà «la sensazione strana e felice», sperimentata in quei luoghi, «di sentire tutti questi uomini nostri simili, fratelli, compagni di vita». Da qui discende tutta una serie di riserve nei confronti della politica imperialista degli Stati occidentali. Le genti che abitano l'India «sono miseri avanzzi di un'antica umanità paradisiaca, che viene corrotta e fagocitata dall'Occidente, popoli primitivi, buoni, gentili, abili e intelligenti, ai quali la nostra civiltà dà il colpo di grazia».

Per lo scrittore tedesco «non si può negare che l'anima dell'Europa sia piena di colpe nei loro

Alla fine capisce che fuggire verso luoghi ignoti non può risolvere i problemi legati all'ansia. La soluzione va cercata negli abissi dell'interiorità

confronti e di colpe mai espiate». Non ultima di queste colpe è per lui la prassi della missione, intesa nella sua valenza negativa di imposizione di stereotipi culturali e religiosi del tutto estranei e incompatibili con la profonda anima dei popoli che si tenta di sottomettere. E questo Hesse non si fa scrupolo di dirlo nonostante entrambi i genitori fossero stati, prima della sua nascita, missionari in India. Di tutti gli edifici costruiti in Oriente dagli europei, edifici che stridono disarmonici ed eterogenei rispetto all'originale paesaggio locale, «le cose più orrende sono le chiese», muti e patetici simboli dell'inutile sforzo di trasmissione, da parte occidentale, di paradigmi culturali lontani.

Da questa consapevolezza culturale delle implicazioni problematiche che il rapporto tra Occidente ed Oriente comporta, derivano, in Hesse, esiti umani e letterari importanti. A seguito di quel viaggio compirà tutta una serie di scoperte che influiranno in maniera determinante sulla sua successiva vita di uomo e sulla sua carriera di scrittore.

L'importanza attribuita a quell'esperienza in termini esistenziali e l'elaborazione di una propria idea di universalità della cultura, spingendo lo scrittore a non accontentarsi di guardare dall'esterno, ma portandolo piuttosto a penetrare il più possibile all'interno della realtà indiana, riusciranno a conferire a tale viaggio un importante significato valido per la vita e per la letteratura. In tal modo, attraverso la scoperta e la valorizzazione della dimensione esistenziale del viaggiare, undici anni dopo, Hesse potrà esprimere con lucida consapevolezza il proprio superamento di quell'esotismo negativo, di matrice simbolista, in cui viene proiettato sull'altrove l'impulso di trasgressione delle regole della nostra società.

È durante l'ascensione al Pedrotallagalla, la cima più alta dell'isola di Ceylon, che Hesse ha una fondamentale intuizione: nessuna fuga verso luoghi ignoti ed esotici può dare risposta ad un'inquietudine esistenziale che va invece risolta scendendo negli abissi della propria interiorità.

ROMANZI

Covacich, il «letterario» è come un ex maratoneta che corre sul tapis roulant

ANGELO GUGLIELMI

Questa volta Covacich non va a segno: rimane sospeso tra tante intenzioni senza sceglierne una. O meglio ne sceglie una ma poi, accorgendosi della sua pochezza, si sforza di nobilitarla. Sceglie di raccontare il viaggio psicologico del protagonista da una moglie che ama a una amante cui non sa resistere (e che poi diventa la sua definitiva compagna con il sacrificio della moglie). Dunque una storia di tradimenti, rimorsi, pentimenti, nuove cadute, sensi di colpa, dolori patiti, dolori procurati, reticenze, bugie, l'angoscia (poi svanita) di una paternità non voluta, l'ultima resistenza, e in fondo il definitivo cedimento. Ma a scelta fatta all'autore viene il dubbio che questa storia (che poi è la fine di un matrimonio), con tutta l'aria di essere autobiografica, possa essere interessante e allora corre ai ripari: intanto se la fa garantire in termini di fatalità (di qualcosa cui si è condannati) da un personaggio minore (di fatto pretestuoso) del romanzo che (il quale) rivolgendosi al protagonista, preoccupato del pericolo che sta correndo il suo matrimonio, lo rincuora con questa battuta (che sa di vero ma non è vera): «Guardati intorno, ormai non ce la fa più nessuno». Ma per l'opera di camuffamento anzi di nobilitazione della storia che sta raccontando quella battuta non è sufficiente e allora Covacich inserisce questa storia in un contesto di attualità invaso dall'immaterialità dell'informatica dove tutto perde consistenza e diventa possibile come è testimoniato (oltre che dalla storia che lui sta raccontando) dalla vicenda del maratoneta già famoso che al termine della sua carriera alle soglie della pensione viene agganciato da un furbo agente (di artisti) che ha la geniale (?) trovata di farlo correre su un tapis roulant trasformando l'esercizio di una pratica sportiva in una performance richiesta da tutte le più grandi gallerie del mondo (compresa la Gagosian di New York). (Né basta. Sempre a sottolineare la possibilità dell'impossibile - di cui oggi facciamo così frequentemente esperienza - l'autore, Covacich, costringe la moglie del maratoneta quando il marito è assente per le sue performances a fare in un solo giorno dieci ore di eurostar (cinque per andare e cinque per tornare) per raggiungere da Padova Torino dove abita uno strano amante costretto (non ho bene capito perché) agli arresti domiciliari). Ma che si possa fare romanzo (voglio dire letteratura che conta) con una storia del tutto personale (di rinuncia alla moglie per un'altra donna di cui ci si è intanto innamorati), ritenendo non ancora sufficienti i puntelli finora escogitati (la fatalità dei matrimoni condannati a finire, la liquidità della realtà prodotta

dall'informatica), l'autore continua a dubitare. E allora senza averne l'aria come di strafaro introduce in una mezza paginetta (con un paio di brevi richiami in altre parti del romanzo) la figura di un certa Sophie Calle che «fa della sua vita un'opera d'arte». Espone pezzi del suo vissuto in modo da costruire storie dove lei è, al tempo stesso, autore e personaggio protagonista». E racconta che Sophie una volta ha chiesto a sua madre di assumere un detective per pedinarla con l'obbligo di non farsi riconoscere e fotografarla dovunque e come più gli piacesse. «C'era lei in quelle foto, lei che beve un caffè, lei in una cabina telefonica, lei che si controlla i capelli in una vetrina. C'era lei e la sua vita vera, ma la sua vita vera era totalmente inventata, perché... si c'era anche lui in quelle foto... Lui l'estraneo, l'ignoto. Era lui che aveva deciso quando scattare, cosa fosse importante, cosa conservare di quei due mesi di vita della signora Sophie Calle. Per cui quella documentazione di fatto era finzione, era un'opera d'arte». Non è più che un intermezzo che occupa, ripeto, una mezza paginetta delle oltre duecentosettanta dell'intero romanzo ma non sembra essere caduto lì a caso (ma chiaramente a scopo autobiografante) se è vero come è vero che in quella sorta di postfazione firmata dallo stesso autore in chiusura di volume questi, confessando implicitamente la natura autobiografica della storia raccontata, riferisce che aveva «pensato di sottoporre il manoscritto a tutte le persone coinvolte, perché verificassero i fatti e ne autorizzassero la pubblicazione. L'idea era quella di una deposizione collettiva, redatta da me e controfirmata dagli altri. I primi a leggere però mi hanno risposto più o meno allo stesso modo: Sì, i fatti sono quelli, ma visti con i tuoi occhi, detti con le tue parole. Quei fatti non sono i miei fatti». Ma caro Covacich nonostante le prove di appoggio che hai furbescamente escogitato (anche quest'ultima che dovrebbe rassicurarti sulla natura di opera d'arte della storia di comune verità che hai raccontato) il tuo romanzo di sentimenti continua a lasciarci perplessi: che nostalgia invece per tante tue altre indimenticabili pagine ricordo quelle di *A per difatti* dove i personaggi non correvano come in questo tuo *Prima di sparire* lungo gli sbalzi della psicologia del cuore ma per le lunghe strade incertamente infinite prima di un piccolo centro croato e poi quelle dure di sole di Trieste dove con il sudore, lo sfinimento e la paura di morire seminavano pezzi autentici di realtà, grumi di carne vera, che nel martirio della corsa trovavano la vita che non si può cancellare!

Prima di sparire

Mauro Covacich
pagine 277
euro 16,00
Einaudi



Max Ernst, «La Vierge corrigeant l'Enfant Jésus devant trois témoins: Breton, Eluard et le peintre» (1926)

PARIGI Al Centro Pompidou una mostra sulle «Tracce del sacro», dal romantico Friedrich al video di Bill Viola. Un percorso per rileggere l'arte attraverso 350 opere

di Stefano Miliani

C'è tracce di sacro anche nell'Indiana Jones all'inseguimento di pietre antiche o teschi di cristallo dai poteri se non soprannaturali almeno extraterrestri? Se la ricerca investe oggetti che racchiudono una conoscenza, trascendente o meno poco importa, a cui noi umani aspiriamo da sempre e di cui la modernità non ha cancellato il desiderio, se le «Tracce del sacro» sono quelle segnalate dalla mostra in corso al Centro Pompidou di Parigi fino all'11 agosto, allora sì, allora possiamo trovare l'aspirazione a qualcosa di «sacro», verso l'ignoto, seppure in veste giocherellona, anche nelle rocambolesche cacce dell'archeologo scavezzacollo hollywoodiano. Il discorso, è ovvio, rischia di portare in territori molto accidentati. Il discorso tuttavia lo imposta, riflettendo sulla modernità, con un taglio fin troppo eterogeneo, l'esposizione parigina poi destinata a far tappa alla Haus der Kunst di

«D'io» c'è e ride giocando a dadi

Monaco di Baviera dal 19 settembre all'11 gennaio 2009. Chiusa il martedì, aperta dalle 11 alle 21, curata da Alfred Pacquement e Jean de Loisy, con 200 autori e 350 pezzi la mostra decolla dal romantico e notturno David Caspar Friedrich fino a un video di Bill Viola, accosta esperimenti scientifici o para-scientifici, disegni erotici di Picasso, la foto di Cristo immerso nell'urina del fotografo Serrano, avvicina ten-

Per De Dominicis Dio è sarcastico e feroce e sbeffeggia noi malcapitati che siamo quaggiù

sioni corporali ed erotiche a pulsioni misticheggianti di fine '800 per delineare un concetto laico, ecumenico, razionale in quanto accetta l'insopprimibilità dell'irrazionale: è legittima la fede in un Dio rivelato come l'ira di chi si chiede dov'era fuggito Dio durante l'Olocausto o a Hiroshima

nel '45, sono legittimi sia l'agnosticismo e l'ateismo più radicali sia le pratiche buddiste, l'islamismo o qualunque altro credo in terra. Tanto, se nessuna formula garantisce felicità o salvezza, ciononostante non possiamo fare a meno di cercarne una. Più che il relativismo tanto bisbrattato da Ratzinger (ovvero da chi teme l'altro da sé), è il quadro di un bisogno umano. Al Beaubourg questo bisogno filtra attraverso pittori noti e artisti semiconosciuti. Ai bagliori apocalittici del film *Faust* di Murmau del '26 si alternano radiografie di fine '800 per dimostrare la presenza di un'«aura» intorno al corpo e quindi di un'anima. In sostanza, i curatori di *Tracce del sacro* sembrano invocare la piena convivenza di più pensieri. Con un corollario: se Friedrich agognava l'infinito, se a De Chirico è rimasta la nostalgia di quell'infinito in cui non crede più, il '900 guerrafondaio ha spazzato via illusioni e utopie poi però risorte in nuove forme e sincretismi. Come nel californiano Lee Mullican che, in odore beat, nel '51 fonda su tela gliagla buddismo, credenze dei nati-

vi d'America, visioni grazie al peyote per superare l'insufficiente grado di percezione del reale e della coscienza. L'inizio del percorso non conforterà. Alle tavole nere lucenti fatte di mosche e pupe in cui Damien Hirst impone il ciclo morte-vita si contrappongono un piccolo e drammatico quadro dello scrittore Victor Hugo, una scalinata malferma verso un faro fioco nella notte cupa mentre un veliero in ma-

Per Anish Kapoor l'universo è una sorta di galassia chiusa in una scatola di plexiglas

re s'inclina pericolosamente. Pessimista? Se poi sentite la risata nella geniale installazione sonora di De Dominicis *D'io...* È un Dio sarcastico, feroce, e ride della sua creazione e di noi malcapitati, imbrigliati quaggiù. Non abbattiamoci tuttavia, «Tracce del sacro» non obbliga

IL FESTIVAL «LibertAria» esordisce a Carrara

Storie che diventano canzoni

Si chiama «LibertAria» il nuovo progetto musicale di Marco Rovelli, che trasforma in canto i libri scritti a partire dalle storie di migranti o di morti bianche. È un progetto che coinvolge diversi scrittori, dai Wu Ming 2 a Roberto Saviano, e che esordisce domani sera con un concerto sul palco del Festival Urla Padula di Carrara. Si tratta di canzoni che raccontano il presente, dunque. «Noi sbandati, noi disertori che sosteniamo la terra / Miscredenti d'immensa fede, noi che spalanchiamo il cielo» recita il ritornello di *Sbandati (Fuochi sulla montagna)*, una canzone che richiama la guerriglia partigiana, ma che indica allo stesso tempo una condizione universale, di resistenza ed esodo. Ed è dall'urgenza di un «Noi» che parte *Indiana*, la canzone scritta con Wu Ming 2: «A me non importa chi sono, un nome solo è fiato sprecato, lo devo sapere cosa siamo». Dal «Noi», ad esempio, parte anche *Gomorra*, la canzone nata a partire da un'idea di Rovelli e Saviano. E poi *La Comunnarda*, canzone scritta insieme a Francesco Forlani, un canto che celebra la comunità eretica e ribelle della Comune di Parigi, un canto di rivolta e di amore, dove le due cose tendono a essere la stessa. Così come un'identità multipla rivela *Cirque de la solitude*, ispirata a testi di Gloria Caccia Redig, Amelia Rosselli e Samuel Beckett. Infine, le canzoni che si legano direttamente ai libri scritti da Marco Rovelli: *La parabola e Dal campo*, due canzoni di storie migranti, e *Il dio dei denari*, legata alle morti sul lavoro (su cui verte il libro *Lavorare uccide*, Bur).

a lasciare ogni speranza. In-fondate fiducia ricordare come il fondatore dell'iconologia, lo studioso Aby Warburg, a fine '800 abbia cercato di individuare correlazioni formali e quindi una linea simbolica tra le bambole rituali «kachina» degli hopi in Arizona, la Grecia antica e l'immaginario giudaico-cristiano; infondono fiducia le foto di Beuys - sciamano che nel '74 convisse per tre giorni con un coyote in una stanza disadorna a New York. Infine se l'artista Robert Filliou, spargendo un carico di dadi variopinti, tutti col numero 1 verso l'alto, ironizza su un Dio piuttosto zuzzerellone che solo in apparenza gioca a dadi con il mondo, la *Proposta di un nuovo modello dell'Universo* di Anish Kapoor apre prospettive vertiginose: una sorta di galassia immersa in una scatola di plexiglas evoca la compressione di più universi, anzi di più dimensioni dello stesso universo. Peccato manchi sequenze da *2001 Odissea nello spazio*: avrebbero completato bene la sensazione di un mondo dove alla fin fine il sacro è e resta il ciclo di nascita, morte, nascita, morte...

PERSONAGGI Domani a Potenza il varo di una Fondazione in onore del grande giornalista e inviato de «l'Unità»

Jacoviello, comunista eretico che guardava il mondo da un aquilone

di Marco Innocente Furina

Nel 1956 Alberto Jacoviello era già un giornalista affermato. Il suo giornale, *l'Unità*, lo spedì in Ungheria per andare a vedere cosa stava accadendo a Budapest. Il giovane comunista capi subito che qualcosa non andava: Nagy aveva ragione, dietro il primo ministro ungherese c'era un intero popolo, i carri armati sovietici reprimevano i contadini e gli operai scesi in piazza contro l'occupazione. E lo scrisse. Di quegli articoli *l'Unità* non pubblicò che pochi stralci, i meno compromettenti per il regime. Fu in quelle ore drammati-

ci sarebbero stato il lavoro nobile e duro del contadino, la sua famiglia decise di farlo studiare. Lasciò la natia Lavello in Basilicata, un paesone agricolo nella valle dell'Ofanto, e incontrò il giornalismo. Conobbe Togliatti, andò a lavorare alla *Voce*, quotidiano comunista diretto da Mario Alicata che si stampava a Napoli e più tardi arrivò all'*Unità*, a Roma. Fu una carriera folgorante la sua. L'Ungheria, poi la Cina, Mosca, gli Stati Uniti. Divenne un grande inviato. Ora, a dodici anni dalla morte, avvenuta il 1 marzo del '96, la sua terra, la Lucania, ne vuole onorare il ricordo. Domani, grazie al-

l'impegno del nipote e alla sensibilità dei vertici della Provincia e con la partecipazione del comune di Lavello e dell'associazione della stampa di Basilicata, a Potenza nascerà una Fondazione dedicata al grande inviato. L'intenzione è quella di dar vita a un'Istituto che non si limiti allo studio dell'opera dell'illustre conterraneo (a questo proposito saranno istituiti un premio giornalistico e un seminario annuale). Nel 1980 Jac lasciò *l'Unità* per approdare a *La Repubblica*. Eugenio Scalfari lo ricorda così: un uomo «moderno e arcaico, antico, con un forte senso dell'onore, della parola data, legato alla cultura meridionale, alla

suoi terra, a quel mondo rurale in cui era cresciuto, mai allineato, sempre critico, eppure a differenza degli altri, non disponibile alle gravolte, agli opportunismi dell'ultima ora, fedele alle sue idee, a se stesso, alla sua concezione etica della politica». Malato e stanco del mondo, nei suoi ultimi anni Jacoviello si volse di nuovo verso sud, verso la sua terra che non aveva mai abbandonato. Scrisse da se il suo epitaffio: «Ho girato per il mondo attaccato ad un aquilone mai troppo alto per non vedere mai abbastanza basso per capire e adesso approdo da dove sono partito a un paese che non è più il mio».

Cara Unità

Un'inchiesta anche per Gasparri e Bossi?

Cara Unità, dopo aver aperto un fascicolo per le parole pronunciate da Sabina Guzzanti e Beppe Grillo alla manifestazione di Piazza Navona, ne verranno aperti altri due per quelle pronunciate dall'onorevole Gasparri e dal ministro Bossi?

Cinzia Bigliosi

Ci supera anche il Vaticano

Cara Unità, «I sacerdoti pedofili vanno consegnati alle forze dell'ordine». Sembra un concetto ovvio. E invece la Chiesa ha dovuto affrontare una lunga elaborazione prima di abolire la sconcertante consuetudine fino ad oggi seguita, di spostare da un posto all'altro i preti pedofili. Così, mentre il Governo sta cercando il modo di reintrodurre l'immunità per i parlamentari, bisogna dare atto al Vaticano di averla tolta ai preti pedofili. Bene, dopo

essere stati superati dalla Spagna in economia, ci tocca subire pure il sorpasso del Vaticano sulla legalità. Non siamo messi benissimo.

Massimo Marnetto, Roma

Rifiuti, un colpo di immagine

Caro direttore, nei giorni scorsi Silvio Berlusconi si è vantato di aver quasi risolto, pochi mesi dopo la vittoria elettorale, il problema dei rifiuti a Napoli. A questa affermazione hanno risposto timidamente solo alcuni esponenti del centro-sinistra affermando che non tutto era stato risolto perché a) le periferie di Napoli sono ancora piene di rifiuti; b) i termovalorizzatori in costruzione non sono ancora entrati in funzione; c) migliaia di ecoballe devono ancora essere smaltite. Il problema, però, è che dal punto di vista mediatico sembra essere passato il messaggio di Berlusconi. Se questo è vero il rischio per il centro-sinistra è gravissimo: il premier rischia di passare come colui il quale, a differenza dello schieramento avversario, risolve i problemi. Un messaggio del genere renderebbe del tutto inutile la battaglia condotta nelle scorse settimane dall'opposizione contro le leggi ad personam che il governo sta tentando di imporre. La maggioranza degli italiani che ha votato Berlusconi si sentirebbe rafforzata nella scelta di aver votato colui il quale, pur gravato da un evidenti conflitto di interessi, è più vicino alle esigenze della gente perché risolve i problemi che i suoi avversari politici non sanno risolvere.

Franco Pelella

Montanelli, su Berlusconi quasi benevolo...

Caro Unità, il 22 luglio saranno sette anni dalla morte di Indro Montanelli e ne sentiamo sempre più acuta la mancanza. Rileggevo una sua intervista con Curzio Maltese della primavera del 2001 (La primavera di Micromega n°1) e allora i suoi giudizi sulla politica e sul politico Berlusconi e soprattutto sul popolo italiano mi erano sembrati molto forti; alla luce di come siamo ridotti erano quasi benevoli!

Angela Rigoli

Del Turco, non condannare prima del processo

Caro Direttore, l'Unità del 21 luglio pubblica una lettera in cui Novellini, a proposito di una mia di quattro giorni prima, osserva che la cella di Del Turco è piccola "ma ha una minuscola sala da bagno". È da non credere! Un recluso in isolamento in quale "bagno" dovrebbe... andare? Novellini se la prende poi con "esponenti politici che vogliono sostituirsi ai giudici". Con chi ce l'ha? Io ho sollevato un problema di civiltà e di moralità giuridica: non è accettabile che un imputato - chiunque egli sia - venga sottoposto ad un clamoroso processo mediatico, condannato, crocifisso senza che possa difendersi e prima del legittimo procedimento giudiziario e del dibattimento.

Giuseppe Tamburrano

Diffondeva l'Unità Ora torno a comprarla

Caro Direttore, ho ricominciato a ricomprare l'Unità, lo storico quotidiano del Pci. Nella mia militanza, fin da giovane, ero bravissima a diffonderlo: credo di aver ricevuto anche qualche riconoscimento nell'ambito degli «Amici dell'Unità». Sono stata iscritta alla sezione di Roma-Prati, poi a quella Monteverde. Negli anni '70, la domenica mattina mi trovavo a diffondere l'Unità per le strade di Borgo e di via della Conciliazione. Allora, anche suore e sacerdoti mostravano interesse verso il nostro quotidiano e, dopo qualche scambio di idee, provavo grande soddisfazione se alcuni di loro lo acquistavano. Iscritta poi alla sezione Monteverde, i punti di maggiore diffusione era per i lavoratori che scendevano dal treno, al mattino presto, alla stazione Trastevere e per i lavoratori e le lavoratrici degli ospedali San Camillo e Forlanini. Erano anni di speranza che mi davano la sicurezza di offrire con orgoglio ai passanti le copie dell'Unità. E mi capitava spesso di ricevere più soldi come «sostegno all'Unità». La storia che leggeremo sui libri, darà una risposta anche per me. La mia scelta di vita (è con umiltà che faccio riferimento ad Amendola) è rimasta sempre ferma e la stessa, ma ha seguito altri percorsi di partecipazione. Questa lettera non solo ha il senso di consegnare al direttore dell'Unità di oggi la testimonianza di un percorso di vita, ma anche, nonostante i tempi bui che stiamo attraversando, l'adesione alla linea del giornale che è reale piattaforma di di-

scussione di pareri diversi di uomini e donne della sinistra. L'Unità che oggi dirige mostra le tante facce del pensiero della sinistra. Si arriverà alla ricchezza della pluralità di pensieri a una sintesi? Per questo ho deciso di ricomprare l'Unità: per seguire puntualmente, giorno per giorno, il confronto delle idee che vengono pubblicate. È anche questa Resistenza, nello stagno omologato dell'informazione. Grazie, Buon lavoro.

Marina Lombardi, Roma

Sicurezza sul lavoro Si alla mobilitazione

Caro Direttore, ho letto l'articolo di martedì 1/7, a firma di Cesare Damiano e Beppe Giulietti, con la proposta di una manifestazione nazionale sui temi della sicurezza sul lavoro, sui lavori usuranti e sulla difesa del Testo unico sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. Condivido fortemente la proposta: le prime iniziative legislative dell'attuale governo sui temi del lavoro indicano il concreto rischio di vanificare gli importanti passi in avanti compiuti su questa materia. Perciò un'iniziativa di mobilitazione su questi punti è necessaria, anche per caratterizzare in termini concreti il ruolo dell'opposizione. Cordiali Saluti.

Piero Pessa, presidente Forum del lavoro del Pd del Piemonte

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Opposizione vuole dire

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Q

ualsiasi spazio si apra in Parlamento deve essere sfruttato, ma quel che più conta è il collegamento fra la battaglia parlamentare, quotidiana e di lungo corso, e l'opinione pubblica, proprio nella prospettiva del completamento dei cinque anni di legislatura. In un certo senso, l'operazione da condurre, che può passare attraverso anche manifestazioni tipo Piazza Navona, è in senso lato, ma molto concreto, pedagogico-culturale.

Negli oramai quindici anni trascorsi dal crollo del sistema partitico, dalla comparsa di nuovi attori politici e dalla trasformazione dei vecchi, le forze sociali e economiche si sono dislocate in maniera prima del tutto im-

prevista dalla sinistra, poi sottovalutata nella sua durata e nella sua intensità. Tutti (o quasi) hanno constatato la comparsa di elementi corposi di demagogia e di populismo, nonché di egoismo delle diverse categorie, elementi che erano stati, bene o male, tenuti sotto controllo, seppure in maniera diversa, ma non debellati, dalla Democrazia Cristiana e dal Partito Comunista. Affascinati oppure accecati dalla tesi della "società liquida", pochi hanno provato ad esaminare le vittorie elettorali della destra, non soltanto nelle regioni del Nord, come il prodotto della comparsa di un nuovo blocco sociale al quale la figura dell'imprenditore Silvio Berlusconi dà espressione e la carica di Presidente del Consiglio offre la necessaria e desiderata traduzione governativa.

Allora, le contraddizioni da evidenziare e da approfondire è meglio cercarle nel composito, ma non per questo meno solido, blocco sociale della destra, piuttosto che nella sua rappresentanza parlamentare. Questo blocco sociale non sembra particolarmente interessato alle tematiche etiche e dei valori, tantomeno inquietato dagli sfregi che Bossi e troppi berluscones infliggono alla Nazione e alle istituzioni. D'altronde, tutte le statistiche internazionali segnalano che è l'Italia nel suo complesso a non avere alti standard di moralità accompa-

Sono comparsi elementi di demagogia e populismo prima tenuti sotto controllo

gnati da un'alta incidenza di corruzione. E Nando Dalla Chiesa ha fatto benissimo a ricordare sulle pagine de "l'Unità" che sono molti, forse già troppi, i casi nei quali anche la sinistra è colpevole di non avere tenuto alta la guardia nei confronti della corruzione e di avere lasciato che circolino al

suo interno anche non marginali episodi di conflitto di interessi. La corruzione e il conflitto di interessi sono da combattere "senza se e senza ma", magari anche evitando di mostrare eccessivo compiacimento per quanto onesta, seria, eticamente superiore sia la sinistra, ma per disarticolare il blocco sociale della destra ci vuole altro. L'attenzione deve essere indirizzata in maniera mirata a quello che il governo promette e a quello che fa, non fa, fa male per l'economia e per il welfare. Non entro nei dettagli che economisti e sociologi autorevoli hanno già variamente criticato, ma qui stanno per l'appunto le contraddizioni. Agli occhi dei componenti del blocco sociale della destra bisogna fare vedere e provare che la crescita del paese, e quindi del loro fatturato, presente e futuro, non è affatto dietro l'angolo (come pensava e plaudiva la Presidente di Confindustria Emma Marcegaglia), che la competitività del paese non sarà possibile senza investimenti nell'istruzione e nella ricerca,

spese che, invece, il governo Berlusconi taglia, che tagliare la spesa pubblica (e magari anche i costi della politica) è auspicabile nella prospettiva di investire quanto si risparmia, che, infine, il pubblico, tanto deprecato dalla maggior parte dei componenti del blocco sociale della destra, può anche es-

Per disarticolare il blocco sociale della destra si evidenzia quello che il governo promette e non fa

sere ridimensionato, ma l'obiettivo deve essere molto più ambizioso: renderlo efficiente. Aggiungerei, ad uso di coloro, soprattutto al Nord, che pensano, una volta conseguito il federalismo fiscale, di potere fare a meno di una politica nazionale, che siamo e continueremo ad essere nella stes-



sa barca. Predicare tutto questo sarà difficile; farlo è indispensabile. L'opposizione ha qualche probabilità di disarticolare il blocco sociale della destra confrontandosi con le proposte del governo e con le aspettative dei settori sociali che lo hanno ripetutamente sostenuto per

quindici lunghi anni. Mostrare capacità di comprensione dei problemi e proporre soluzioni capaci di combinare la ristrutturazione del settore pubblico con la crescita e con l'efficienza sono le due leve con le quali sarà possibile disarticolare il blocco sociale della destra.

Lodo Alfano, un colpo all'uguaglianza

FRANCESCO PARDI

rocede a passo di carica il cammino del Lodo Alfano-Berlusconi. L'immunità per le alte cariche dello stato, pensata per proteggere l'unica che ne ha veramente bisogno, è stata approvata a maggioranza dalle commissioni Affari Costituzionali e Giustizia del Senato riunite.

La sua reale funzione è provata in modo inequivocabile dal precedente tentativo di sospensione dei processi per i reati puniti con pene inferiori a 10 anni e compiuti entro il giugno 2002: una categoria che comprende il processo Mills, giunto quasi a sentenza, in cui il presidente del consiglio è imputato di corruzione in atti giudiziari. Si spendevano centomila processi per sospenderne uno.

Da questo punto di vista il cosiddetto Lodo è stato considerato da molti, sia in sede politica che giuridica, una diminuzione del danno. Lo è sotto il profilo quantitativo: decine di migliaia di imputati possono ancora spe-

rare di veder riconosciuta la loro innocenza e decine di migliaia di parti lese ricevere giustizia senza esserne impediti dalle vicende giudiziarie di Berlusconi. Ma il danno di principio è altissimo. Passa con legge ordinaria una misura che lede il principio di uguaglianza di fronte alla legge. Per il rispetto dello stesso principio fu abolita nel 1993

La maggioranza di centrodestra legifera secondo i tempi del processo Mills

la procedura dell'autorizzazione a procedere che fino ad allora il Parlamento era tenuto a dare per eventuali problemi giudiziari dei suoi componenti. Dopo la tempesta di Mani Pulite l'immunità di fatto che ne derivava fu considerata insostenibi-

le di fronte all'opinione pubblica. Ma la modifica avvenne con legge costituzionale 29 ottobre 1993 n. 3. Dunque la misura di salvaguardia per le alte cariche dello stato avrebbe potuto essere attuata solo con legge costituzionale. Ma la procedura della modifica costituzionale è troppo elaborata e troppo lunga per giungere al fine prima della conclusione del processo Mills. Da qui la scelta più sbrigativa e l'incastro micidiale con il calendario del precedente decreto sospensivo-processi, modificato ma non reso inoffensivo. Questo deve essere convertito in legge entro il 25 luglio. Ma la sua discussione è stata sospesa proprio per far avanzare il Lodo. Così un decreto legge, motivato da ragioni di "necessità e urgenza" (questa è la formula), viene parcheggiato su un binario morto affinché il disegno di legge, di per sé più lento, possa sorpassarlo ed essere approvato in aula prima del 25. La maggioranza legifera secondo i tempi del processo Mills.

In una indimenticabile audizione presso le Commissioni riunite del Senato, disertata da entrambi i presidenti e da quasi tutti i componenti della maggioranza, Leopoldo Elia ha insistito sull'unicità del provvedimento nel panorama giuridico europeo e occidentale. Solo qualche monarchia e qualche capo di stato gode di una protezione analoga, in realtà nei diversi casi ristretta da vari limiti. Nessun presidente del consiglio o capo del governo è protetto da iniziative giudiziarie per reati comuni compiuti prima dell'assunzione della carica. Il caso più volte ricordato di Chirac riguarda infatti un capo di stato e non un capo del governo. E comunque la legge protettiva esisteva già prima e non era stata preparata ad personam.

L'ennesima legge vergogna è stata quindi confezionata da una maggioranza prona ai voleri del suo padrone. La stessa motivazione principale adottata è motivo di preoccupazione: il premier scelto dal popolo de-

ve poter svolgere con serenità il compito cui è stato chiamato. Uno: non è il premier, è il presidente del Consiglio. Per capirsi: il titolo III della Costituzione ha nella Sezione I il Consiglio dei Ministri, non il presidente del consiglio; e la Costituzione non è ancora stata cambiata. Due: non è stato eletto direttamente da popolo. Il trucco di stampare sulla scheda dell'indicazione del candidato presidente è una forzatura che il centrosinistra avrebbe dovuto fin dall'inizio rifiutare e in ogni caso non configura un'elezione diretta. Finora, e fino a prova contraria, il Presidente del Consiglio è nominato dal Presidente della Repubblica. Ciò che sta accadendo adesso dovrebbe persuadere anche i più disponibili a rinunciare per sempre all'elezione diretta del Presidente del Consiglio. Tre: l'espedito retorico di sottolineare il rapporto diretto tra volontà popolare e presidente del consiglio configura una pericolosa tendenza a ridurre la natu-

ra collegiale del governo e a schiacciare la dialettica tra questo nel suo insieme e il Parlamento. In questa luce è perfino ottimistico parlare di dittatura della maggioranza, perché ciò che sta prendendo corpo è piuttosto il dominio di un singolo sulla maggioranza e l'asservimento di questa al suo volere. Quattro: la "serenità". Berlusconi

Si dovranno cancellare tutte le leggi vergogna Sarà il primo passo per costruire un'Italia più giusta

ni sapeva dell'imputazione e del processo da vari anni: se aveva sensibilità per l'argomento, la sua serenità avrebbe dovuto essere scossa fin da prima dell'assunzione della carica. Per finire: la legge ordinaria con ogni probabilità non regge-

rà all'eventuale verifica di costituzionalità, ma intanto il soggetto, come ha già fatto in precedenza, potrà lucrare il vantaggio del tempo intercorso e vanificare il corso della giustizia. C'è un solo aspetto positivo in tutta questa amarissima vicenda. Chi ha bisogno di una protezione così incisiva per svolgere il compito di presidente del consiglio non potrà in nessun caso pretendere la stessa protezione per poter aspirare al ruolo assai più simbolico di Presidente della Repubblica. Motivazione questa che si aggiunge a quella ovvia in qualsiasi altro paese: nessuno che abbia il possesso di un impero mediatico può salire ai vertici del potere politico e addirittura alla massima carica dello Stato. Quanto a noi, quando sapremo tornare al governo, non dovremo avere dubbi: si dovrà cancellare, questa volta per davvero, tutte le leggi vergogna dalla prima all'ultima. E sarà il primo passo per costruire un'Italia più giusta.

Parchi e musei, un affare privato

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

L'onorevole Prestigiacomo lo dice col sorriso della signora borghese che non sa quel che si dice. L'onorevole Bondi lo dice un po' piangendo e un po' perché risparmiare bisogna, l'ha detto il Capo. Comunque sia, si tratti di insipienza, di sottocultura o di dilettantismo, il risultato è lo stesso: il nostro patrimonio storico-artistico-naturalistico-paesaggistico è affidato a queste mani e a queste menti, dietro le quali grandeggia ("Mamma mia!", titolò "L'Economist") Berlusconi, Silvio/Nerone affiancato da Tremonti e da Brunetta. Con Matteoli al Cemento&Asfalto.

Nella giornata di oggi, 22 luglio, nei nostri musei, nei siti archeologici, nelle antiche biblioteche, custodi e tecnici si asteranno parzialmente dal lavoro premurandosi però di distribuire, "contro i nuovi barbari", volantini di protesta (della Uil e, separatamente, grave errore, di Cgil e Cisl) in cui si spiega ai visitatori italiani e stranieri - circa 36.000 milioni - che quello potrebbe essere il loro ultimo ingresso nei magnifici luoghi della nostra storia: se al Ministero per i Beni e le Attività Culturali verranno inferti, da qui al 2011, tagli di finanziamenti per 1,2 miliardi di euro, il personale delle Soprintendenze, dal più alto in grado all'ultimo entrato, riceverà lo stipendio (modesto) ma non avrà risorse per fare in pratica alcunché. E poiché il nostro turismo è mosso, per buona parte, dalle città d'arte, con musei e siti archeologici chiusi o semichiusi, coi restauri bloccati, con l'attività di tutela sospesa, coi vandali non più sorvegliati, con gli abusivi che la fanno franca assieme ai "tombaroli", quella fonte di reddito nazionale ver-

rà presto impoverita e disseccata. Complimenti: ci volevano genii assoluti come Berlusconi, Tremonti & C. per portare al suicidio finale il Belpaese. Analogo discorso si può fare per i Parchi di ogni ordine e ampiezza: sono costati decenni di lotte, coprono ormai il 10 per cento di un Paese altamente dissestato e inquinato e costituiscono un'altra molla essenziale dello stesso turismo di massa, il solo Parco Nazionale d'Abruzzo viene visitato da oltre 2 milioni di persone l'anno. Un movimento anni fa impensabile che ha concorso a consolidare una vera e diffusa "economia dei parchi", fatta di agricoltura e zootecnia compatibili, di prodotti tipici del bosco e sottobosco, di marchi di qualità. Frutto di una azione di tutela pluriennale, tenace, rigorosa, contro abusi di ogni genere, come e più di quella che ha riguardato i nostri cemento&Asfalto.

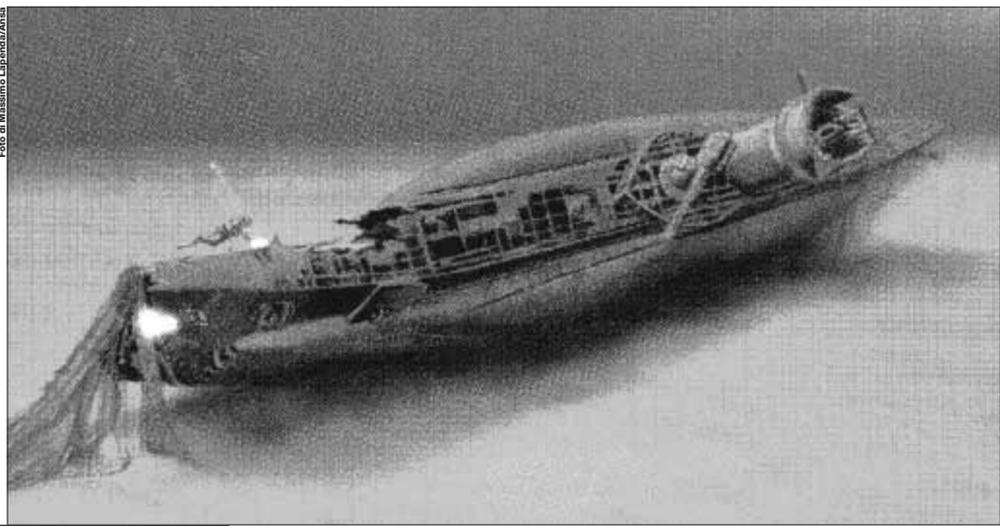
tri storici largamente salvati. Ma che richiede investimenti pubblici, personale qualificato, tecnici preparati, mezzi nuovi. Qual è la logica del duo Prestigiacomo&Bondi, ispirati, devotamente, dall'esempio del Capo? I beni culturali e ambientali non sono un patrimonio permanente, fondante dell'Italia

Qual è la logica? I beni ambientali e culturali sono macchine per fare soldi

(articolo 9 della Costituzione), non sono valori primari "in sé e per sé", ma sono, quelli che lo sono, macchine per fare soldi. E

gli altri? Semplicemente non sono, e dunque vadano in rovina. Punto e basta. I parchi, per loro signori, non formano una parte strategica dei paesaggi italiani, non rappresentano i luoghi nei quali ricostituire una natura che disboscamenti secolari hanno distrutto o rattrappito, nei quali conservare e tornare ad arricchire la biodiversità della flora e della fauna per decenni dissipata, nei quali i cittadini possono incontrare e ritrovare la Natura, ossigenando il corpo e la mente. Per il ministro Prestigiacomo sono, evidentemente, simili ai parchi-diventimenti, nei quali far pagare un biglietto, lasciar costruire di nuovo case e ville, reintrodurre la caccia, dai quali insomma spremere soldi attraverso la logica privatistica, aziendale (par di vedere il Cavaliere, sullo sfondo, che sorride beato), del profitto. Analogamente i luoghi dell'ar-

te, i musei, le aree e i monumenti archeologici, i castelli, magari le chiese, le abbazie, i palazzi civici ed ecclesiastici: mettiamoli a reddito, facciamoci dei begli incassi. Macché ingressi gratuiti o ridotti per scolaresche, studenti e studiosi, macché didattica museale per abituare i più piccoli a capire quadri e sculture, macché mostre ispirate a criteri scientifici, macché valori della cultura del contesto e loro trasmissione ai nostri figli e nipoti. E per i centri storici? Basta con le ubbie della conservazione, delle ZTL, largo ai commercianti, agli esercenti, alle pizze-a-taglio, ai pub, ai protagonisti del Divertimentificio notturno, ai Suv parcheggiati ovunque. A Roma il sindaco Alemanno ha già aperto questa strada e vedrete che, se la protesta dei cittadini (e degli intellettuali) non salirà chiara e forte, andranno avanti. A tutto Suv.



RITROVAMENTI Quei relitti di guerra in fondo al mare

UN SOTTOMARINO giace nei fondali al largo della Calabria. Un esploratore calabrese, Francesco Scavelli, consultando archivi internazionali delle Marine Militari, ricostruisce storia e modalità di affondamento dei relitti custoditi nel mare della Calabria.

Quelle parole di Rotondi contro i magistrati

GIANCARLO FERRERO

Il ministro Rotondi non passerà certamente alla storia per la grandezza del suo pensiero e per la creazione di moderni sistemi giuridici, ma è già riuscito a passare alla cronaca gialla dei quotidiani con la sua lapidaria affermazione: «Colpire un pubblico ministero per educarne altri cento», espressione di un insieme di parole (non certo simboli di pensiero) che ha diversi, non commendevoli, precedenti (qualcosa di simile ascoltavamo ai tempi del terrorismo). L'originalità della frase è salva ed ha, come si è detto, ottenuto l'onore (?) della cronaca. Meritatamente, anche perché il popolo italiano può fare a meno di mangiare e vestirsi, ma non di vedere penzolare dalla forca (simbolica) un pubblico ministero, che costituisce il vero, improcrastinabile problema della nostra nazione. Per fortuna ancora per poco, visto che il nostro signore del pensiero debole (mi scusi Vattimo) si è trovato in piena sintonia con il pontefex maximus longobardorum che vuole i capi delle procure eletti sulle piazze, come i civillissimi Stati Uniti d'America, nota culla del diritto e vera patria delle «pandette» e dei «digesti» di cui la solita Roma ladrona si è artatamente appropriata. Almeno le indagini verranno svolte seguendo i sani istinti del momento e la giusta correttezza politica che ha agevolato le elezioni degli accusatori pubblici e che sa a priori dove sta il bene ed il male! In ogni caso i procuratori della Repubblica in ser-

vizio non debbono lasciarsi prendere dal panico; il ministro Rotondi non chiede la decimazione, ma una vittima sola (colpire uno per...), statisticamente un'inezia, tranne ovviamente per il malcapitato che nessuno sa chi potrà essere, ma che già da ora merita l'onore dell'altare al «procuratore ignoto» in via Arenula, sede del ministero della giustizia, poco distante da quello storico del «militare ignoto». Se non implicasse il futuro politico della nostra Repubblica democratica, questo ed altri analoghi episodi dovrebbero essere

superato il livello di guardia; dobbiamo democraticamente e legalmente reagire lasciando le garbate contestazioni e gridando forte lo sdegno e la denuncia per certi comportamenti di persone al vertice del nostro sistema. È ora di dire ad alta voce che la volgarità è sempre segno di incultura, rozzezza e fragilità psichica, ma quando supera un certo limite diventa lesione dell'integrità della persona umana, viola cioè un diritto dell'uomo e, quindi, rende inevitabile l'intervento penale che, come è noto, tutela «il minimo del

no ormai così diffusi che hanno finito con il ridurre lo spazio di intervento penale. Fatto quest'ultimo molto grave non solo perché il diritto penale non conosce la desuetudine (la norma continua ad essere efficace sino a quando non venga abrogata o dichiarata incostituzionale), ma perché è il sintomo evidente del degrado del costume sociale ed individuale a cui si è giunti e che ben si coniuga con certi abbruttiti ed abbruttenti comportamenti a cui siamo costretti ad assistere ogni giorno. Segno estremamente preoccupante perché denota anche una progressiva caduta dell'intelligenza e della fantasia (il turpiloquio, come la pornografia, è tanto stupido quanto noioso), probabilmente frutto congiunto di una esasperata valutazione dell'economia e della tecnica. Desta qualche perplessità l'eccessiva prudenza con cui la magistratura affronta il problema, ricorrendo ai processi ed alle condanne solo in casi estremi, di fatto ritenendo spesso che l'illiceità di comportamenti che integrano gli estremi dell'ingiuria, dell'oltraggio, del vilipendio perdano il loro carattere criminogeno quando sono vivaci forme di contestazione politica o di manifestazioni di opinioni critiche. A parziale giustificazione di questa delicata prudenza della magistratura si può portare il carico di lavoro che aumenterebbe di molto se si dovessero perseguire tutti i reati di tipo ingiurioso di cui siamo circondati. Il buon esempio viene dall'alto (alto si fa per dire) visto che abbiamo mini-

stri che si comportano come i peggiori abitanti delle suburbe di periferia (senza averne ovviamente le giustificazioni proprie di questi ultimi). Il nostro inno nazionale non evoca di certo Mozart e non è del tutto attuale (non lo è nemmeno la Marsigliese), ma per criticarne suoni e parole non è il caso di alzare l'indice in cortese segno di sodomia, anche se è molto diffuso tra i tanti complessi automobilistici coraggiosamente coperti dall'anonimato e protetti dalla carrozzeria dei loro giganteschi mezzi. Le delicate prese di posizione di alcuni esponenti della maggioranza nei confronti di questi moderni crociati del verbo sono squallide e decisamente offensive per i protagonisti, considerati come dei bambini più caratteriali che discolori, che non hanno ancora superato la fase infantile del turpiloquio. Lasciamo perdere, per amore di patria, ciò che ha detto il sig. Bossi del tricolore, un oltraggio vergognoso per l'antico significato simbolico della bandiera. La volgarità del personaggio collima perfettamente con l'eleganza concettuale e letteraria di un altro importante signore della maggioranza, mister Gasparri la cui sotterranea vocazione per i residui cittadini lo ha portato a definire il C.S.M. una «cloaca», anche se presieduto dal capo dello Stato e diretto con molta autonomia e serietà da Mancini. È giunto il momento di rivendicare, nell'interesse di tutti, la supremazia della legalità, del rispetto e della buona educazione.

Colpire uno per educarne cento? Una frase che ricorda tempi bui È giunto il momento di rivendicare, nell'interesse di tutti, la supremazia della legalità, del rispetto e della buona educazione

sepolto sotto una valanga di risate. Purtroppo, invece, è una situazione reale che se continua così potrebbe finire con il seppellire tutti noi sotto il fango dello squallore. Che si voglia o meno la persona che lancia questi ammonimenti ed avanza queste proposte è un ministro dello Stato italiano, uno che concorre a rappresentare e governare gli italiani, che vuol colpire almeno un pubblico ministero, dimenticando quel rosario di magistrati morti ammazzati dal terrorismo e dalla mafia, e non per fini educativi. Come abbiamo già scritto, si è

minimo etico». Ciò è tanto vero che il nostro codice penale contempla tra i suoi articoli il reato di ingiuria, art. 594, il reato di diffamazione art. 595 (che si trasforma da contravvenzione in un delitto quando la parte offesa è costituita da un corpo politico, amministrativo o giudiziario). Non meno grave è il reato di vilipendio (quando cioè si disprezza pubblicamente) la nazione, le istituzioni, la bandiera (art.290,291,292.c.p.); in questi casi si è di fronte ad un delitto perseguibile d'ufficio. Il turpiloquio e la maleducazione so-

Scuola, per l'Italia è emergenza educativa

CATERINA PES*

La qualità dell'istruzione e della scuola è tema che riguarda tutti, e nessuno, neanche per motivi ideologici, può derogare a questo. L'Italia, infatti, si trova in un'emergenza educativa senza precedenti. La società negli ultimi dieci anni è profondamente cambiata e la scuola non ha avuto la capacità di adeguarsi e di ripensarsi pienamente. Sono deputato della Repubblica ma prima di tutto sono un'insegnante. Penso che niente, più della scuola, è laboratorio sociale. Laboratorio nel quale si incontrano, si scontrano e a volte si confrontano contesti sociali e culturali differenti. Penso che abbiamo allora una grande responsabilità, da cui nessuno di noi può tirarsi indietro. Partiamo dai riferimenti più importanti:

- gli obiettivi di Lisbona impegnano tutti a lavorare per una società della conoscenza e per una scuola di qualità;
- i dati Ocse-Pisa 2006 dimostrano, purtroppo, che l'Italia vive il paradosso considerevole di essere tra le prime nazioni europee con il più basso livello d'istruzione e il più alto livello di dispersione scolastica.

È evidente quindi, che nel nostro paese siamo in piena emergenza educativa, anche perché l'istruzione e la formazione sono strumenti indispensabili di crescita economica. Quando Antonio Gramsci scriveva "istruitevi perché avremo bisogno di tutta la vostra intelligenza", affermava per primo proprio questo pensiero: chi possiede poche conoscenze rischia l'esclusione economica e sociale. È condannato a stare ai margini.

Se queste sono le premesse, credo allora che si debbano operare una serie di riflessioni sulle modalità di trasmissione del sapere nella nostra scuola e sui processi di apprendimento, in una visione globale del problema. Ciò che mi è sembrato assente nella relazione del Ministro Gelmini presso la Commissione Cultura della Camera, di cui faccio parte, è proprio una visione d'insieme, o, se si preferisce, la valutazione del problema-scuola in un'ottica di sistema. La scuola italiana ha bisogno di un serio e forte investimento. Tutti, nessuno escluso credo, sostengono la scuola di qualità. Lisbona ce lo chiede. Pisa ci ricorda quanto siamo lontani. Una distanza incolmabile separa, tuttavia, la nostra idea di qualità rispetto a quella del Ministro Gelmini e del governo che lei rappresenta. Per noi una scuola è di qualità quando premia il me-

rito, quando è competitiva, certamente; ma la scuola, per noi, è di qualità anche e soprattutto quando è inclusiva e realizza la piena integrazione di tutti. Il concetto di merito proposto dalla Gelmini - cui come sappiamo si collega la definizione di scuola di qualità - sembra poter si applicare solo agli alunni meglio dotati culturalmente. La scuola di qualità è per noi quella che premia i talenti, ma nel contempo è la scuola che non lascia indietro nessuno, anzi sostiene i più deboli e garantisce uguali opportunità per tutti. Un serio investimento sull'istruzione - nell'orizzonte di una «grande alleanza per la scuola» - deve pertanto passare attraverso l'adozione di «Politiche integrate» e l'elaborazione di un piano finanziario per obiettivi strutturali. Ne cito alcuni: Edilizia scolastica; Diritto allo studio; Qualificazione degli insegnanti; Progetti dell'autonomia; Ampliamento del tempo scuola; Stabilità dei docenti. Tra questi punti il governo precedente ha individuato come strategia d'intervento il programma delle «scuole aperte».

Esso prevede, in orario curricolare, un ampliamento dell'offerta formativa, introducendo oltre agli ormai noti corsi di recupero anche corsi di sostegno e aiuto allo studio, moduli didattici di approfondimento e sviluppo delle conoscenze, assunzione di metodologie didattiche alternative, arricchimento del curriculum (teatro, canto, danza, arte ecc.). In questa dimensione, si risponde all'esigenza di un'ottica di sistema da cui sono partita.

Sempre in un'ottica di sistema, si inserisce, infine, la riflessione intorno alla professione docente e alla qualità della trasmissione del sapere. Nessun altro aspetto interno alla scuola influenza infatti il rendimento degli studenti più della qualità della formazione degli insegnanti. Credo che la demotivazione degli insegnanti dipenda anche in larga misura dal mancato riconoscimento culturale del Paese tutto nei loro confronti. Specchio di questo è l'assenza di investimenti sull'aggiornamento disciplinare e pedagogico (oggi i professori si comprano i libri e si aggiornano di tasca propria), che peraltro non avviene per nessun'altra categoria di professionisti. Nutriamo fondati dubbi su e quanto e sino a che punto questo governo abbia seriamente intenzione di investire sulla scuola.

Il governo precedente, se pur faticosamente, aveva intrapreso questo cammino. Ora questo stesso sembra essersi interrotto.

* Deputato del Pd

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 • 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 • 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 • 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <ul style="list-style-type: none"> • Litosud via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) • Litosud via Carlo Presenti 130 Roma • Unione Sarda S.p.A. Valle Elmas, 112 09100 Cagliari <p>Distribuzione</p> <ul style="list-style-type: none"> • A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 • PubliKompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550 <p>La tiratura del 21 luglio è stata di 116.771 copie</p>
--	--	---

CARDENAL MENDOZA

SOLERA GRAN RESERVA

BRANDY DE JEREZ



DISTRIBUITO IN ESCLUSIVA PER L'ITALIA DA

Rinaldi Importatori - Viale Masini, 34 - 40126 Bologna - tel. 051 4217811 - fax 051 242328 - www.rinaldi.biz